LETTERE DEL SIGNOR ABATE DOMENICO SESTINI SCRITTE DALLA SICILIA E DALLA...

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL NOBILE SIGNORE

JACOPO DE BOULKAKOW

CONSIGLIERE ATTUALE DI STATO

CAVALIERE DEL SECÒNDO E TERZO ORDINE

DI SAN WLADIMIR

E CAVALIERE DELL' ORDINE

DI SAN STANISLAO

INVIATO STRAORDINARIO

E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO

DI SUA MAESTÀ

L'IMPERATRICE

DI TUTTE LE RUSSIE

ALLA PORTA OTTOMANNA

RISPETTOSAMENTE

D. D. D.

DOMENICO SESTINI

FIORENTINO.

Digitized by Google

Sk.
h 6.285
217

LETTERA I.

All' Eccell. Signor Dottore Luigi Checchini.

Nella quale dà ragguaglio della Città di Smirne, con altre notizie relative alla Città medesima.

Smirne 18. Marzo 1778.

Am. Car.

Vadano da parte i termini di Signoria, e si seguiti quel linguaggio col quale ci siamo sempre trattati nella nostra costante, e antica amicizia, che essendo questo il più sincero, è altresì il più adattato per trattare di Notizie Istoriche.

La presente vi darà il primo saggio dei miei Viaggi Asiatici, giacchè posso dire che quì abbiano principio. Io so quanto siete amante delle cose orientali, onde per un attestato di affezione vi fo il primo fra i miei amici, trattandovi in questa mia della Città di Smirne dove arrivai il dì 23. Ottobre 1777. e di dove son pronto adesso per

Digitized by Google

far vela verso la Capitale di questo Impero Ottomanno.

La Città di *Smirne* è situata alla fine del suo Golfo, e và a finire alla mezza schiena di un monte, nella di cui cima esiste un demolito, ma vasto Castello, opera dei Genovesi, e di cui vi parlerò altrove.

Non vedo poi che questa Città Turca meriti alcuna lode particolare, nè che tampoco debba essere d'ammirazione a qualunque Europeo, mediante le sue strette, e pessime strade, le sue abitazioni del tutto diverse dalle nostre, e le quali fatte sono di legname, avendo le mura esterne di terra cruda, e alcune con un intonaco di calce grossolana, mescolato con paglia, e stoppa. I Franchi poi hanno le case loro un poco meglio costrutte, e più stabili.

Recheranno forse un poco di maraviglia i *Besestein*, o siano quei luoghi ove si vendono diverse sorte di mercanzie, i quali altro non sono, che vasti ridotti di botteghe con simetria distribuite, e le quali vengono comprese, e ristrette tutte in un circuito di muraglie, che la sera vien serrato, essendovi diverse porte, il tutto costrutto, e fabbricato con giudizio, per difendere tanto valsente dagli accidenti del fuoco, che spesso

Digitized by Google

sogliono accadere in questa Città, come diversi ne sono accaduti nel tempo del mio soggiorno. Anche i *Bazari*, o siano i mercati daranno qualche curiosità, per la diversità non solo dei diversi capi delle robe, ma ancora per la grande abbondanza delle medesime.

La popolazione ascenderà a cento cinquantamila persone. È abitata la maggior parte da Turchi, vi sono trentamila Greci, ottomila Armeni, dodicimila Ebrei, e da tremila Franchi. Un Musselino, ed un Cadì, o sia Mollà, uno per il Politico, e l' altro per il Criminale risedono in Smirne. I Greci, gli Armeni, e gli Ebrei sono *Rajà*, o siano sudditi del Turco, e sono sottoposti al suo Tribunale, e Foro. I Franchi poi secondo la Nazione, hanno i respettivi Consoli, a cui stanno sottoposti, godendo molti privilegj.

Quello poi che riguarda la Religione, i Turchi hanno diverse Moschee, e diversi Imàm, o siano i loro Preti, i quali si distinguono dal Turbante, o sia Cauk (1) I Greci hanno due Chiese

(1) Hanno poi i loro Dervisce, che sono specie di Religiosi, o siano Cappuccini Turchi essi si distinguono dal Kauk, che è formato a guis di lanterna, lunga, in rotondo, di feltro. Hanno i loro Conventi detti Tekiè.

con il loro Vescovo. Gli Armeni una con un Vicario. I Franchi due, una custodita dai Padri Cappuccini, e l' altra dai Padri Zoccolanti; la prima sotto la protezione del Re di Francia, la seconda sotto quella dell' Impero.

Il Venerdì è il giorno del riposo dei Turchi, i quali sono obbligati ad andare alle loro Moschee per santificare la loro festa; il Sabato è quello degli Ebrei; la Domenica poi è festa per tutti i Cristiani; chi vi stia meno attaccato però sono i Turchi, mentre anche il Venerdì travagliano.

Tralascio di darvi conto delle loro cerimonie Ecclesiastiche tanto dei Greci, che degli Armeni, le quali non si manca di vederle praticare anche in molti luoghi dell' Europa Cristiana. Di quelle dei Turchi non posso per ora dirvi niente, mentre come ben sapete, non è permesso di potere entrare nelle loro Moschee. Accanto a queste vi è un solo *Minerè*, o sia una specie di Campanile di figura rotondo, ma molto stretto, e alto, andando a terminare in cima a guisa di Pergamena, essendovi poco più in su della sua metà una Galleria, in cui sale per ben cinque volte il Sagrestano Turco (1) a chiamare il popolo alla Moschea per orare,

(1) Questo Sagrestano Turco viene detto Muzein.

Digitized by Google

Donna di Scio

Donna Greca di Smirne

Digitized by Google

una la mattina all'alba, la seconda a mezzogiorno, la terza a ventun' ora, la quarta dopo che il Sole è andato sotto, la quinta a due ore di notte; lavandosi sempre prima di principiare le loro orazioni, per il che avanti le Moschee vi esistono Fontane d'acqua.

Per quello poi riguardi i monumenti antichi che si ritrovano in Smirne poco, o nulla si osserva, se non che girando tutta la Città di quà, e di là si veggono degli avanzi di colonne superbe, e di marmo non ordinario, come pure dei superbi capitelli, la maggior parte d' ordine Dorico, e Composito, le quali cose sono impiegate a diversi usi pubblici.

In quanto alla campagna, vi soggiungerò, che distante un'ora da Smirne, pigliando la strada per il ponte detto di *Carovana*, si arriva al luogo detto il *Bagno di Diana* (1) per esservi stato un Bagno a questa Dea eretto, ove altro non si vede, se non qualche vestigio di muraglia antica, il quale niente decide, osservandovisi bensì un piccolo laghetto, che ora fa andare sette Mulini per macinar grano. Un poco più in là esisteva il Tempio di Giano, come anche osservò *Mr. Corneille Bruyen* nei suoi *Viaggi*

(1) Quì si vuole che fosse stato un Ginnasio.

Digitized by Google

del Levante, ma che al presente niente pur di questo osservasi.

Tutto ciò imparai in occasione che un giorno di Domenica fui condotto a pranzo in un casino colà vicino, non tralasciando nello stesso tempo le osservazioni bottaniche, ove rinvenni diverse piante di *Datura Stramonium*. Qui veddi che usavano di coltivare il *Sesamum*, o sia da noi la Giuggiolena, il di cui frutto viene adoprato a diversi usi da quei Turchi, mettendolo sopra il pane, e sopra diverse cose di pasta, facendone poi una specie di *Torrone* con miele, che chiamano *Helvà*, come fanno i Siciliani, poco differenti dall' uso di questi popoli.

Sopra *Smirne* resta un vasto Castello opera dei Genovesi, che merita di vedersi, non ostante che restino in piede le sole mura Castellane; osservasi un pezzo di muro antico, fabbrica Romana, *Lapidibus quadratis*. Nell'entrare nel suddetto Castello per una porta principale del medesimo vi si vede sopra un' Iscrizione Greca di caratteri difformati, e vi si vede pure una Testa incassata nella muraglia, di figura più che gigantesca del tutto maltrattata, che volgarmente dicono essere la testa dell' Amazone *Smirna*, ma altro forse non rassembrerà, se non che qualche testa di Apollo. Dentro

Digitized by Google

poi il Castello si vede la Chiesa antica di S. Policarpo, ridotta in Moschea, ed ora abbandonata.

In distanza poi di un buon miglio osservansi degli avanzi di mura, che denotano aver servito a portar l' acqua in Castello, per il che nel mezzo del medesimo vedonsi molte conserve per custodirla, onde queste muraglie sono proprie degli Acquidotti, fatti ancor questi dai Genovesi. Intorno poi al Castello si veggono diversi altri avanzi di mura, della di cui antichità, ed uso non so decidere (1).

Ecco quanto si osserva di antico in *Smirne*. Vi averei poi dato ragguaglio di quelle del Tempio di Efeso, che i Turchi ora chiamano *Aja suluk*, ma non mi è riuscito di poter appagare la mia curiosità, onde nello stato presente contentiamoci di sapere quel tanto, che ci vien lasciato scritto dagli antichi, e da pochi Viaggiatori moderni, e fra gli altri da *Tournefort*.

Passiamo adunque alle osservazioni naturali. La maggior parte dei contorni di *Smirne*, e della *Jonia* ancora, il complesso naturale altro non è, che un ammasso sabbioso mescolato con materia talcosa, e quarzosa, osser-

(1) Queste mura vuole Tournefort che siano gli avanzi dell' Anfiteatro.

Digitized by Google

vandosi anche delle particole vitrescibili, come denotanti volcani estinti. Quali pietre vengono impiegate, ed adoperate per diverse fabbriche.

In quanto poi ai frutti marini, vi dirò che in abbondanza si pescano i *Solen*, del di cui frutto se ne fa buon uso per le tavole, come pure delle *Pinnæ*, degli *Echinometræ*, dei *Fuscus*, dei *Pecten*, dei *Mituli* di diversa specie, uno *niger*, e l'altro *rufus*, delle *Camæ*, ed altre simili cose. Di Pesci non ho osservato alcunchè di particolare, se non che l'abbondanza.

Di Piante si trova della *Cassia Poetica*, l'*Anagyris foetida*, del *Palinurus*, del *Cistus mas*, della *Sclarea*, del *Trifolium bituminosum*, diversi *Geranj muscati*; non vi manca in alcune parti del *Dracunculus*, ed altre specie comuni. Ma torniamo in Città.

Le conversazioni dei Turchi non le conosco. Quelle degli Armeni sono tanto limitate, che appena non possono chiamarsi conversazioni, mentre ancor essi hanno più del Turco, che d'altro. Non può stare una giovine ove vi sia un giovine ancor non maritato della loro Nazione. Le conversazioni Greche pur queste sono insipide, e a riserva di alcune case che sogliono fare la partita ai *Tre-setti*, in tutte l'altre restano con la propria famiglia. Là

non si parla se non di cose insulse. Donne di rado intervengono nella stanza del giuoco, e se si ritrovano non fanno razza se non da loro. Il fumo poi delle pipe affoga un Europeo, che non sia accostumato alla pipa.

Non si può negare, che il vestire alla Levantina non sia del tutto diverso dalle nostre parti, e meriterebbe di farvene una dettagliata descrizione, la quale ommetto per la tanta varietà, e diversità dei gradi; solo appagherò in parte la vostra curiosità per quello che riguardi il vestire delle donne, il che potrete osservare negli annessi Figurini, in cui vedrete la maniera di vestire delle donne Greche, e Armene, le quali ultime poco differiscono dalla vestitura Turca, a riserva che esse portano un poco scoperto il fronte, dovecchè le donne Turche vanno coperte con tutta quasi la faccia, avendo fuori il solo naso. Vedrete pure la maniera di come vanno vestite le donne di Scio, che per verità è molto curiosa, rassembrando molto gobbe allorchè camminano.

Quanto ai divertimenti di questi diversi popoli in *Smirne*, vi dirò che i Turchi ne hanno pochi, e il principale di essi consiste nel giuoco della *Girida*, che ogni Domenica mattina sogliono ordinariamente fare, nell'ese-

Digitized by Google

guire il quale vi è qualche differenza da quello che usano gli Arabi della Soria, e già descrittoci nei suoi *Viaggi* dal *Mariti* nostro comune amico. Ma ecco come quì lo praticano. Si portano dunque diversi *Celebì*, o Signori Turchi a cavallo, e altri di bassa condizione fuori di Smirne un miglio lungo la spiaggia, luogo detto al *Molino*. Quì concorre molta gente di ciascuna nazione, e spesso v' interviene anche il *Musselin*, o sia il Governatore della Città per godere di questo spettacolo, il quale così praticasi.

I giuocatori sono a cavallo, armati di un bastone rotondo, lungo poco più di un braccio, pesante più da una estremità che dall' altra, con più una bacchetta lunga, pieghevole, che chiamano *Scioen*, la quale tiene in cima un rampino di ferro, il che serve per ripigliare il bastone, allorchè gli viene gettato dietro, cadendo in terra, onde per non dover continuamente scendere da cavallo lo riprendono con gran destrezza, ancorchè il cavallo corresse velocemente.

In tal guisa parati, si distribuiscono in due fazioni, o partite, potendo essere da dieci, o dodici per banda, restando in distanza da due tiri d' archibuso; così ritrovandosi, uno di essi nel principio del gioco esce dal

Digitized by Google

suo posto con dare una corsa, ed arrivato quasi a tiro di potere scagliare il suo bastone addosso di uno di quelli della partita contraria, glielo lancia con tutta la forza per colpirlo in qualche parte, stando tutti preparati per difendersi dal colpo, mentre in principio non si sa contro di chi venga per essere gettato; scagliato che sia, allora un altro esce infuriatamente per gettargli dietro il suo bastone, procurando di arrivarlo avanti che possa ritornare al suo posto, e così di mano in mano seguita il giuoco, sortendo ora uno, ora l'altro per disfidare gli avversarj; consistendo la bravura di questo giuoco nel sapersi difendere, e schermirsi dai colpi di quei bastoni che vengono scagliati contro allorchè uno esce in campo, i quali bastoni, o sogliono ripararseli con il bastone medesimo, o pure con lo *Scioen*, o col ripigliarlo in mano, o col piegarsi sul cavallo, e fare civetta in diverse maniere, il che per verità dà piacere agli spettarori, non ostante che vi si scorga in detto giuoco qualche pericolo di avere un di quei Bastoni nella testa, come suol seguire, ed arrivare a quei che ancor dell'arte non ne son maestri, vedendosene peraltro alcuni che si sanno schermire anche da più bastoni che gli vengono gettati nel tempo istesso.

Digitized by Google

Al tramontar del Sole i Turchi si ritirano ordinariamente alle loro case respettive, non facendo altro, che oltre all' abbadare ai proprj negozj, fumare, pigliare del caffé, mangiare del riso, e bevere dell' acqua, ecco la loro vita.

I Greci poi, parlando di tempo di Carnevale, non tralasciano di fare delle feste di ballo, e di divertirsi. Mi son ritrovato qualche volta in tali feste, e in casa di Signori Greci. Ho osservato, che si contentano del poco; con due lumi fanno una festa di ballo, mettendone uno sopra ciascun cassettone, che sogliono tenere nel luogo del Sofá. Non tralasciano di fare il Minuet alla Francese, e lo ballano pulitamente. Hanno poi un ballo proprio, che consiste in girare in tondo ogni cinque passi, stando in arco eclittico, avendo il Capo del ballo un fazzoletto in mano, che una punta la dà ad una compagna, qual fazzoletto lo tengono in più maniere, e ciò per amoreggiare in diversa guisa con quella compagna, che di mano in mano si cambia, riempiendo sempre il circolo. Il loro principale istrumento è la *Lira*, suonano il *Violino*, e la *Chitarra* ancora; sono molto amanti di ballo, e durano delle giornate intere sempre ballando, e bevendo, e cantando ancora. Usano in

Digitized by Google

tali feste andare le casate intere; sogliono tutti stare a cena dagli amici, e dormire ancora, che qualunque piccolo luogo del Sofà serve per distendersi a mucchi, come fanno, stando anche due, o tre giorni senza ritornare a casa propria.

Gli Armeni hanno ancora essi i loro divertimenti, ma limitati; imitano i balli Turcheschi, vestendosi gli uomini da donna, e come le Baccanti con le nacchere furiosamente ballano, cantando nell'istesso tempo, e facendo nel mentre che ballano mille atti amorosi, e di gelosia, che per verità, essendomi ritrovato in conversazioni Armene, tali osservazioni mi sono sommamente piaciute. Usano anche di passare le serate in cantare delle canzoni Turche, accompagnate dal suono della *Lira*. Non si manca di rinfrescare l'assemblea ora con caffé, ora con vino, e che so io. Gli Armeni l'ultimo giorno di Carnovale sogliono fare dei cenci, paste in tutto simili alle nostre, che ancor queste dispensano. Il loro Carnovale finisce la Domenica sera, non prolungandosi come il nostro insino al Martedì inclusive. L'isterso dei Greci.

Arrivai quì in *Smirne* in tempo di *Ramasàn*. Per non lasciare indietro alcuna cosa di vostro genio ve ne fo

la descrizione. Già il *Ramasàn* altro non è che la Quaresima Turca. Ha principio questa da una Luna nuova, cadendo ora nella Luna tale, ora nell' altra; nel 1777. cadde nel mese di Ottobre, o per meglio dire nella Luna di Settembre. Danno principio al digiuno allorchè vedono comparire la Luna nuova, ſparando allora delle pistolettate per allegrezza. Dall'alba poi sino al tramontar del Sole stanno i Turchi senza pigliare un sorso d'acqua, e senza fumare, molto osservanti del digiuno; stanno in continuo ozio, divertendosi a contare Avemarie, per dir così, con la corona che non tralasciano mai, e che sempre se ne servono per passatempo, come ancora tutte l'altre diverse Nazioni del Levante, dormendo, o spasseggiando per la Città chi non ſi ritrova avere bottega, o negozj.

Tramontato poi che sia il Sole, e dato il segno dal Turco in alto del *Minerè* delle Moschee, che sono a guisa di Campanili, i quali illuminano nell' istesso tempo. La prima cosa che facciano si è il fumare, e pigliar caffè, e indi mangiare, e bere per tutta la notte se fosse possibile, e usare con le mogli, che non è loro permesso nelle altre ore.

Il *Bayram* è la loro Pasqua, il

Digitized by Google

quale ſeguita per otto giorni. Principia allorchè è terminata tutta una Luna, e si vede la Luna nuova, la quale appena che vedono spuntare, principiano ad annunziarlo con diversi tiri di cannone, accompagnati in seguito da tutte le cannonate dei Bastimenti, che si ritrovano in Porto. Ciò seguì la vigilia della festa di tutti i Santi, dopo la mezzanotte; e la mattina dopo aver fatta la preghiera del *Sabà namaſí* tutti allegri, ben vestiti, e adorni di fiori freschi nei loro turbanti, con abiti nuovi, e con proprietà, a truppe, e in compagnia non fanno altro che girare in quà, ed in là per tutta la Città, per la campagna, mangiando, e bevendo; chi a divertirsi in barchetta per mare, andando a bordo ora a un bastimento, ora all' altro. Ecco tutto quanto il divertimento, che ritrovano nelle loro feste, nelle quali non stanno a bottega, serrandosi insino i *Beſestein*. Fra loro poi usano di andare ad augurarsi le buone feste, nel qual tempo anche si baciano. Ecco quanto posso dire del *Ramaſàn*, e del *Bayràm* dei Turchi.

La Festa che succede a questa è quella del *Corbàm-Bayràm*, o sia la festa dei sacrifizj, la quale se non sbaglio ſuccesse il dì 13. Gennajo passato, avanti alla quale digiunano tre giorni,

e la quale seguita tre giorni, adempiendo allora ai voti fatti di sagrificare tanti Montoni ec. che dispensano alla povera gente per carità. La loro gran festa poi consiste nell' andare a girare per la Città, e in campagna di quà, e di là, e per mare andando a bordo or di uno, ed or di un altro Bastimento per far colazione, o merenda, come nella festa del *Bayràm*.

Voi ben sapete generalmente parlando quanto l' uomo sia ingordo dell' oro: sopra una tal cosa appunto voglio raccontarvi quanto mi è accaduto quì in proposito di *Scavatori*, o *Cercatori di tesori*. Dove dimorava vedeva spesso frequentare in casa diversi Greci, e Turchi, che venivano a dire al padrone di casa che nel tal luogo si ritrovava un tesoro, raccontando nell' istesso tempo cento mila istorielle per persuaderlo forse a portarsi con la palla d' oro, che già sapevano che costui teneva per scuoprire se in qualche luogo si ritrova dell' oro, o per meglio dire delle miniere d' oro, ed altro.

Appunto un giorno del passato mese di Dicembre alcuni Greci vennero per pregarlo acciò si portasse a visitare un luogo, ove s' immaginavano che vi fosse nascosto un grosso tesoro. Ma egli si ritrovava malato. Nel discorso avendo io sentito dire, che avevano

trovati dei marmi, e dei muri antichi, mi venne allora volontà d' andare io stesso per vedere di quello che si trattava, non spingendomi altro se non che la curiosità di poter osservare qualche antichità.

Messomi dunque in battello, dopo aver fatto quattro miglia di mare sbarcai dalla parte meridionale di *Smirne*, ove di un subito si ritrova una Fornace di mattoni, nella quale osservai che con certe pale grosse, e piane di legno ammaccavano i frantumi di mattoni già cotti, riducendoli in polvere per nuovamente impastarli, e formarne mattoni, e questo per scarsezza di terre, mentre questi luoghi sono tutti arenosi, e le montagne sono tutte compatti arenosi, e molto forti, nei quali vi si vedono delle lamelle, e grani spatosi, e talcosi, con miche auree, che un dilettante trova pascolo per appagare la sua curiosità, e da poterne scegliere dei pezzi belli per una collezione d' Istoria Naturale.

Smontato poi dalla barchetta, dopo um miglio di cammino arrivai al luogo, dove credevano, che vi fosse nascosto il tesoro, nel qual tratto di strada non mancai di fare le mie osservazioni bottaniche, osservandovisi in quantità la *Pimpinella spinosa*, e

Digitized by Google

molto *Paliuro*, vedendovisi lungo un Fiumiciattolo del *Mirice*, o *Tamarisco*, ed altre piante comuni, che tralascio di nominarle.

Dove poi si supponevano che vi fosse da ritrovare qualche tesoro, mi fecero vedere una lapida sepolcrale lunga due braccia, e larga circa uno, vedendovisi scolpita nel mezzo una Croce rinchiusa da un ornamento fatto a mostacciuoli, che mi parve senz' altro, cosa appartenente alla Nazione Genovese, mentre poco lontano restano le rovine della Città di Smirne, allorchè i Genovesi erano padroni di un tal luogo.

Io poi curioso più di loro, per ottenere il mio intento, o per meglio dire per poter fare qualche scoperta, domandai se vi era qualche Iscrizione, mi dissero allora, che lontano un'ora di cammino se ne trovava una, onde risolvei di andare per vedere che cosa mai potesse essere, nel qual tempo aveva dato ordine di scavare ove avevano ritrovato quella lapide, per poter vedere come andava la cosa per meglio decidere. Il fatto si fu, che mi fecero camminare più di due ore senza trovare l' Iscrizione, il che mi rincrebbe, molto più che mi avevano detto, che conteneva molti versi, onde dopo tanto tempo inutilmente perso, e pasciuto di

Digitized by Google

desiderio me ne ritornai indietro, osservando le istesse piante, ove anche vidi che l'*Asphodelus ramosus*, che in Sicilia nel Settembre era in fiore, quà ancora non aveva persa l' antica fruttificazione, onde vedete la diversità di un clima ad un altro.

Ritornato al luogo primiero per vedere almeno che cosa avevan fatto, veddi che non avevano levato, se non due o tre paletate di terra, dal che niente si poteva scorgere, e domandando loro il perchè, mi dissero che temevano degli spiriti, ma per quanto volesse persuaderli in contrario, non vi fu modo che facessero altro, onde me ne ritornai al mio battello con dir loro, che ritornerei un' altra volta con diversi istrumenti, coi quali si poteva assolutamente vedere se vi era il tesoro.

Per verità se il Turco fosse stato ricco, e il luogo più ameno, e non tanto deserto, non averei tralasciato questa buona occasione di approfittarmi di otto giorni di villeggiatura a spese del Musulmanno. Forse la cosa non sarà tanto incerta, e se così è, gli faccio scavare per venti braccia per vedere se vi esistesse qualche antichità. Questi popoli sono assai creduli, o dipenda ciò dall' ignoranza che li circonda da capo a piè, o dall' ingordigia di possedere dell' oro; e sono

Digitized by Google

tanto infatuati che nel camminare per la campagna, e osservando qualche pietra fuori del suo luogo, o di singolar forma, subito s' immaginano di esser lì qualche tesoro.

Voglio terminare questa mia con darvi anche qualche notizia sul Commercio di questo paese. Pare che ciò non sia analogo alla professione di un Medico, ma tutto conviene ad un uomo generale nello scibile come siete voi; dunque so che gradirete anche ciò.

Il prodotto del *Cotone* potrà arrivare annualmente a 100. mila balle, ragguagliate l'una per l' altra a cantara due e mezzo peso di Smirne; sessanta mila di esse servono per il Ponente, ed il restante per uso di molte parti della Natolía, lavorandolo, e servendosene per molti usi a tutti comuni.

Le macchine che si servono per levare il seme dal Cotone sono piccolissime, avendo due cilindri, uno di ferro grosso un soldo di braccio, e l'altro di legno grosso un sesto; alla quale macchinetta un solo uomo travaglia potendo lavorare un cantaro il giorno di Cotone lordo, che pulito arriva a quindici oche, mentre due terzi restano di semenza, dandosi un parà per oca ai travagliatori, allorchè è sudicio. La semenza la vendono per

darla a mangiare ai cammelli, bovi ec. A poche centinaja di balle viene levata in Smirne la semenza, mentre la maggior parte la levano alla campagna, ove vi sono *Arbitrj* grandi adetti a tal lavorío.

Usasi molto in Smirne di tingere il Cotone di rosso, qual tinta vien quì detta *Bojaggì*, che si fa con il *Boja*, o sia con la Robbia, la maggior parte della quale viene da molte parti dell' Asia minore; questa viene impiegata ben fresca, per quanto ho osservato, e ciò molto contribuisce a far risaltare il colore, e renderlo più vivo, come pure rilevò il *Mariti* nel suo *Trattato sulla Robbia*. Io non ho potuto vedere tutto intorno a ciò; bensì vi dirò che ho veduto pestarla in gran mortaj, e bollirla a fuoco molto grande; usano poi di mescolarvi per dar corpo al colore del sangue di vitello. Ma passiamo al Prospetto del commercio attivo, e passivo di questa Città col Ponente, secondo le osservazioni quì fatte da me nel mese di Dicembre del passato anno 1777.

Digitized by Google

COMMERCIO DI SMIRNE CON IL PONENTE.

Anno 1777.

Merce	Da	A	Note
Cotone di Kircagaggi - - - Piastre	38	in 39	il cantàro, il quale costa di oche 45. ma in questa mercanzia viene a ragguagliare oche 44.
Cotone di Cassabà - - - - - - -	37	in 38	
Cotone fino di Baïndir - - - - - -	33	in 34	
Cotone di Manassía - - - - - - -	31	in 31 1/2	
Cotone filato della sorte di Naselí -	75	in 76	
Cotone filato fino di Seringisì - -	67	in 68	
—— Altra sorte detto - - - - - -	57	in 58	
Cotone filato rosso Elnobet - - -	4 1/4	in 4 1/2	l'oca, la quale costa di dramme 400. e si ragguaglia a lib. 3. 2/3 Fior.

Digitized by Google

Merce		Prezzo		Unità
Vacchetta fina		35 - - -		il cantàro
Vacchetta		33	in 34	il cantàro
Cera gialla		35	in 36	il cantàro
Galla nera		24 - - -		il cantàro
Galla bianca		18 - - -		il cantàro
Vallonéa		100	in 105	il cantàro
Malaffrica, o sia Sinighella		11 1/2	in 12	il cantàro
Bordati di Manassía	Parà	62	in 65	la pezza, la quale costa di Picchi 7 1/2 che sono brac. 7. Fiorentine.
Bojà, o sia Robbia	Piastre	14 1/2	in 15	il cantàro
Gomma Drágante		68	in 70	l' oca
Caffé d' Alessandria		170		per oche cento
Riso d' Alessandria	parà	58	in 60	il chilon, il quale costa di oche 10.

Scamonèa - - - - - - -	Piastre 11 1/2 in 12	l' oca.
Seta di Bruxa - - - - - -	Piastre 31 1/2	il Bacheman, il quale costa di oche una e mezza.
Lana fina - - - - - - - - - -	16 1/2 in 17	il cantàro
Pelo di Capra nero - - - - - -	5 1/2 in 6	il cecchi, il quale costa di oche due
Detto rosso - - - - - - - - -	4 1/2 in 4 3/4	
Uva passa nera - - - - - - - -	4 1/4	il cantàro
Uva passa rossa di Carabunò - - -	5 1/2 in 5 3/4	il cantàro
Fichi secchi di Naselì - - - - -	4 1/2 in 5	il cantàro.
Mastice di Scio - - - - - - - -	135	per una cassa.

Poco distante da Smirne si fa qualche caricato di Grano , il quale si misura a Chilò , il quale è di oche 27. par alcuni luoghi littorali di Smirne, per il prezzo di - - - Piastre 2 1/2 il Chilò.

B

Digitized by Google

RITORNI

Zucchero in polvere 1° con 2°	Piastre	28	in 29		il cantàro
Zucchero in pane piccola testa	- -	35	in 36		il cantàro
Cocciniglia - - - - - - - - - -		24 1/2	in 25		l' oca
Indico di Francia - - - - - - -		9 3/4	in 10 1/2		l' oca
Indico Carolino buono - - - - -		6 1/2	in 7		l' oca
Mandorle dolci - - - - - - - -		27			il cantàro
Mandorle amare - - - - - - -		22			il cantàro
Noce moscate - - - - - - - -		9 1/2			l' oca
Garofani - - - - - - - - - - -		10 1/2	in 11		l' oca
Zinzevero bianco - - - - - - -		42	in 45		il cantàro
Zinzevero nero - - - - - - - -		20	in 22		il cantaro
Pepe - - - - - - - - - -	Parà	58	in 60		l' oca
Pepe garofanato - - - - - -	Parà	80			l' oca
Piombo in piccolo pane - -	Piastre	8 1/2	in 9		il cantàro

Digitized by Google

Argento vivo - - - - -	Piastre 6	in 6 1/2	l' oca
Ferro Fiammingo - - - - - - -	9 1/2	in 10	il cantàro
Acciajo Veneziano in cassette - - -	12 1/2	in 13	il cantàro
Acciajo Fiammingo in piccoli barili di ll. 100. il cantàro - - - - -	10 1/2	in 11	
Formaggio Fiammingo - - - - - -	24 1/2	in 25	il cantàro
Butirro Fiammingo in gran barili Parà	26	in 28	l' oca
Stagno Inglese - - - - - - - -	45	in 46	il cantàro
Stagno Fiammingo - - - - - - -	45		il cantàro
Pietra di Malta a bordo del bastimento	8		il cento
Panni di Livorno larghi picchi 1 1/4	2	2 1/4	il picco di tutt'i colori
Rasi di tutti colori di p. ord. - - - -	2 1/4		il picco
di 2. ord. - - - -	1 1/2	in 1 3/4	il picco

Telerie di tutte sorte si vendono con vantaggio.

In Smirne si può caricare dello Smeriglio, che viene dall' Isola di Naxía nell' Arcipelago.

Le Cafe poi di Negozio, che ho quì conosciute sono le seguenti.

Olandesi. Vanlenep, e Enslie.
Formoss.
Woghel.

Inglesi. Malthass.

Francesi. Buyé.
Cablàs.
Martin.
Caïoeul.

Italiani. Ghigi.
Gera.

Greci. Canà.
Maurocordato.
Stazò.

Digitized by Google

LETTERA II.

Al Sig. Giovanni Mariti.

Nella quale lo ragguaglia del suo Viaggio da Smirne a Costantinopoli.

Pera di Costantinopoli
30. Marzo 1778.

DAl nostro comune e buon amico il Medico Signor Dottor Checchini debbono esservi stati comunicati alcuni miei scritti sulla Città di Smirne; cambiatevi adesso le carte, e fategli leggere questa mia che a voi indirizzo come soggetto odeporico.

Dopo adunque la dimora fatta in Smirne per lo spazio di cinque mesi, la sera del dì 20. Marzo cadente mi portai a bordo del bastimento nominato *Le Due Sorelle*, Capitano Tommaso *Colovik Jacoviza*, Dalmato, uomo ben pratico nella sua professione, e molto amabile, e sul mattino avanti l'alba (21. *detto*) sarpata l'ancora, facemmo vela verso questa Capitale.

Essendo lontani dalla Città otto mi-

Digitized by Google

glia si trovarono i *Castelli*, così detti, *Di Smirne*. Sono questi situati dalla parte della *Jonia*, sporgono in mare, ed hanno molti cannoni a fior d'acqua per impedire alle occorrenze il passaggio ai bastimenti. I medesimi non consistono in altro, se non che in un quadrato di muraglie circondato da un rivellino. Convenne qui mandare parte dell'equipaggio con la Scialuppa per portare il *Teskieré* ricevuto dalla Dogana, o sia il permesso di poter passare, pagandosi per detto passaggio una piastra, solamente al sortire da ciascun bastimento. Qui pure danno fondo i bastimenti cessando il vento, e due ne vedemmo quella mattina ancorati con bandiera Francese. Il passaggio di questo Golfo è molto pericoloso, dovendosi sempre far cammino serpeggiando per evitare i banchi di rena, e le secche che si ritrovano, e specialmente dalla parte dell' *Eolia*.

Cammin facendo, passammo le Isolette *Urlà*, nell' ultima delle quali vi esistono dei Bagni minerali, ritrovati molto giovevoli per diverse malattie, motivo per cui molti da diversi luoghi vi si portano per far uso dei medesimi, ottenendone prospero, e felice esito. É questa un' Isoletta abitata da molte persone, la maggior parte però Pastori, o Guardiani di armenti. Divertendo

Digitized by Google

così l'occhio nell' osservare la montuosa *Jonia*, le di cui falde di ben piantati oliveti appariscono, essendo l'olio molto buono, e l'alto delle medesime grossi Pini produce. Con sommo piacere riguardai due montagne dette *I Due Fratelli*, paralelle fra di loro, rotonde, e di figura mamillare, che ritrovandosi uno nelle loro cime, si vede di lì molto bene il Canale tutto del Mare *Jonio*, dando piacere dall' altra parte del Canale i luoghi degli antichi Focensi, oggi *Foggia* detti, ove nel venire a Smirne pigliammo porto, come vi significai in altre mie.

In così vaghe osservazioni ecco che ben ci approssimammo verso l'Isola di *Metellino*, o sia l'antico *Lesbos*, Isola ben grande, e di circuito secondo Isidoro di 173. miglia, e secondo altri di 195. ma credo che tutti siano in errore, mentre in oggi si fa di 300. miglia di circonferenza. Questa è molto abbondante in grano, in olio, ed in vini squisiti, di cui Ovid. lib. I. De ar. am. *Quot habeat Methymna racemos*. Celebri poi sono i cavalli che quest' Isola produce, i quali sono molto piccoli, ma snelli, e pieni di brio, e spirito, forti, e resistenti al viaggio. Dei medesimi ne fanno quell' Isolani, Turchi la maggior parte, un buon commercio con diversi popoli sì dell' Asia, che dell'Europa. B 4

Questa è quell' Isola, ove *Pittaco* uno dei sette Savj ebbe, come sapete, i suoi natali, come pure *Antimenide* il musico, e la cotanto decantata *Saffo*, l' Istorico *Teofane*, e l' Oratore *Diofane*, e tanti altri, che non mi vengono alla mente, ricordandomi bensì di *Epicuro*, il quale, al dire di Diogene Laerzio, insegnava pubblicamente in Mitilesa la sua Filosofia, e che *Aristotile* vi fece un soggiorno per quasi due anni, e che *Marcello* vi si ritirò dopo le guerra di Farsaglia, per passare il restante del suo tempo, dandosi allo studio delle belle lettere; non essendo al presente produttrice di tanti ingegni fecondi, per essere abitata, come dissi, da Turchi. Ha un buon Porto detto *Porto Oliveto*, in cui spesso i bastimenti si ritirano vedendo il Mare essere pericoloso. La sera poi restammo in calma sopravvento di quest' Isola, ove anche passammo tutta la notte senza avanzar cammino.

La mattina poi seguente (22. *d.*) con venti di mezzogiorno, ci riuscì unitamente a tutta la giornata di costeggiare l' altra parte dell' Isola, passandola dell' in tutto, avendo avanti i nostr' occhi la Provincia della *Misia*, e di *Troja*, ove altro non si osservano se non che boscaglie di Vallonéa, di cui fassene esteso commercio con le

Digitized by Google

nazioni del Ponente. La notte poi andando a poco a poco a cessare il vento, ritrovandosi fra *Troja*, e l' Isola di *Tenedos* restati in calma, quasi sul far dell' alba (23. *detto*) demmo fondo sott' all' Isola di *Tenedos* dalla parte di oriente.

Come quest' Isola è produttrice di ottimi vini, ed in abbondanza, il nostro Capitano non volle perdere un' occasione simile di farne piccola provvisione per suo consumo. A tal che fece mettere diversi barili nel battello, per riempirli. Non volli perdere una tale occasione, che mi si presentava di vedere la Città principale di quest' Isola. Pregai adunque il Capitano a voler condescendere alle mie brame, come fece. Entrai in battello con parte dell' equipaggio ancor io. Più di sei miglia convenne remare avanti che potessimo arrivare al'a Città, nella quale vi si osserva un Castello ben grande situato sopra una rocca, o scoglio, vicino al mare, opera dei Veneziani, allorchè erano padroni di quest' Isola, con molti cannoni, abitandovi dentro solamente dei Turchi con il loro Agà; seguono indi molte abitazioni, o case fuori, e le quali sono abitate da Greci, e da Ebrei, che potranno ascendere in tutto a cinquemila persone. Nella Città vi si osserva vicino ad un Fornajo

Digitized by Google

una colonna di marmo bianco scannellata molto superba, la quale serve per Fontana.

Quest' Isola fu chiamata da Plinio *Tenedos*, il di cui nome conserva tuttavia; essa è piana, e pochissimo montuosa, e di figura rotonda, e del circuito di trenta miglia. La piantagione delle Viti è numerosissima, e non si manca di tenerle basse, come costumano i Siciliani. Il prodotto del vino è esorbitantissimo, provvedendo assai Costantinopoli, e molte altre Isole dell' Arcipelago. Contrattasi a *Metro*, che è una misura, che costa di dieci oche; noi altri in digrosso lo pagammo otto aspri l' oca. Il medesimo è di color rosso-nericcio, di corpo amabile, e abboccato, che essendo sincero, è un vino molto salutevole. Vi è poi del buon moscado bianco, che è molto particolare.

Nel tempo che caricavano il battello di vino ebbi luogo di andare alla spiaggia rinvenendo diverse conchiglie curiose, che vi rimetterò per il vostro Gabinetto. Una mezz' ora di tempo, che ebbi per potere stare in quest' Isola, non fu bastevole per poter estendermi ad osservare qualche pianta, mentre di un subito convenne ritornare al bastimento, il quale già ci aveva dato segno con lo sparo di un cannone, ed

Digitized by Google

il quale anzi si ritrovava alla vela, per essere ritornato il vento favorevole, avendo avanzato il cammino più di tre miglia, che noi risparmiammo, se tornar dovevamo al luogo ove restava ancorato.

Il Porto di quest' Isola non è troppo sicuro per i bastimenti. Due Ragusei erano colà caricando Vallonéa, che trasportano dalle parti di *Troja*. Quì si fermano le navi di Venezia, allorchè portano il nuovo Bailo, aspettando che dalla Porta ritorni l' altro, che ambedue sono trasportati da una Galera della Porta medesima. Parimente le Navi Moscovite sono state quì approdate, essendo stato loro proibito l' entrare, o passare lo Stretto dei Dardanelli, e le quali non ha molto che ritornarono ad Arcangelo. Non lungi da quest' Isola ritrovasi uno scoglio in mare, detto dai marini l' *Isola della morte*.

Dopo poche miglia di cammino incontransi l' Isole *Mauree* al numero di quattro, disabitate, le quali altro non sono che scogli, chiamate anticamente *Sabalaste*, *Oviros*, *Lengistro*, e *Lanura*, ed ora *Maure*, *Oviaro*, *Forino*, e *Martese*, osservandosi in lontananza l' Isola di *Stalimene* detta, o sia l' antica *Lemnos* celebre per la sua *Terra Lennio*, osservata, ed esaminata, quando che fu, da Galeno sul

Digitized by Google

luogo istesso. La medesima osservai, che andava molto carica di neve, come pure era ben carica tutta la *Tracia*, che in gran lontananza restava.

Una Caravella Turca carica di *Seferli*, o gente per la guerra, era partita nell' istesso tempo dal Porto di *Tenedos*, venendo dalla Candia, e la quale aveva bandiera verde, che era segno di guerra. Era curioso di osservare la navigazione che faceva detto legno spiaggia spiaggia, navigando nel molle, per dir così, del mare. Nel detto littorale poi di *Troja* osservansi diversi Villaggi, uno detto *Ghiaùr Kioj*, o sia Villaggio d' infedeli, cioè abitato tutto dai Greci, che per travagliare alle miniere del Gran Signore, godono della franchigia, la quale consiste di non pagare il *Karaggio*, o sia la tassa testatica di tutti i Raja, o Sudditi di detto Monarca.

Ne viene indi *Capo Giannizàri*, o sia l' antico *Promontorio Sigéo*, passato il quale, e dall' altra parte il *Promontorio Mastusia*, si entra nell'Elesponto, godendo primieramente della bella vista di due Castelli, uno piantato in Asia, e l'altro in Europa, dirimpetto l' uno dell' altro, vedendo quivi quanto siano gagliardi gl' impeti del mare, le correnti, ed i vortici che fa l' acqua.

Digitized by Google

Cammino facendo sulla sera passammo lo *Stretto dei Dardanelli*, ammirando gli altri due Castelli, uno in Asia, che è il più forte, e molto abitato, e vago per l'amenità delle campagne che sono all'intorno, ove risiedono i Consoli di diverse nazioni Europee. Tutti questi Castelli hanno delle batterie a basso a fior d'acqua, per ben colpire le Navi che passassero nel mezzo dello Stretto, che si troverebbero ad essere ben fiancheggiate da ambe le parti.

Dopo i Dardanelli si passa una Punta detta di *Nagara*, la quale è una lingua che molto si estende in mare dalla parte dell'Asia, e che può essere di pericolo a chi non avesse tutta l'attenzione, essendosi rallegrato il Capitano di averla passata avanti che la sera fosse più avanzata, proseguendo per tutta la notte il nostro cammino insino a *Lampsakiè*, o sia l'antico *Lampsacum*, scorgendo poco lungi l'antico *Gallipoli*, dicendo Plinio, che *quatuor illic inter se contrarias urbes habet in Europa Callipolin, & Seston, in Asia Lampsacum, & Abydon*; luoghi tutti frumentarj, e coltivati a vigne, il che obbligò Serse di darli a Temistocle, cioè che *Lampsaco* dovesse dargli il vino, la *Magnesia* il pane, e *Miunte* la carne, secondo quello che

Digitized by Google

leggiamo in Cornelio Nipote: *Namque Magnesiam ei Rex donaverat, his usus verbis: quæ ei panem præberet, ex qua regione quinquaginta ei talenta quotannis redibant; Lampsacum unde vinum sumeret, Myuntem ex qua obsonium haberet*. Qui restammo sul mattino (24. *detto*) in calma con nostro rammarico, mentre la corrente, che si dimostrava ben forte, ci rispinse indietro per lo spazio di sette miglia, dubitando che se la calma continuava non dovessimo andare ad investire in qualche banco d'arena, come molti se ne vedono, ma solo sul mezzogiorno favorendoci, uscimmo da tutto questo tratto dell' Elesponto, godendo della vista di *Gallipoli* in Europa, e in Asia di quella di *Ciardak*, che credo che sia l'antica Città di *Priapus*, e la quale altro non è, che un Villaggio di Turchi.

Finalmente entrammo nel *Mar di Marmora*, o sia l'antica *Propontide*, presentandosi davanti la nostra prua la montuosa, ed alpestre, ed allora ben biancheggiante Isola di *Marmora* per la neve che era caduta, la quale Isola dà ora il nome a questo Mare di *Marmora*, detto anche il *Mar Bianco*. In quest' Isola vi sono diversi Villaggi, e molte persone s'impiegano a lavorare, o travagliare alle Cave di Marmo

Digitized by Google

bianco, che vi si ritrovano, facendosene un esteso commercio per Costantinopoli, e per altre parti; il medesimo è della specie di un alabastro imperfetto, e di grosse squaglie, non vedendovisi nessuna bellezza. Altri poi attendono a guardare gli armenti.

La navigazione di questo giorno fu molto amena, andando la nostra grossa Nave a tre alberi gonfia di tutte le sue vele, quale altra sposa che andar dovesse al talamo nunziale, distinguendosi nel corso, mentre in poche ore vedemmo che aveva passato sette bastimenti, che restavano avanti la nostra prua, e che alcuni neppure di buon mattino avevamo potuto scuoprire. Qui mi verrebbe in mente di andare a vedere i luoghi antichi della famosa *Cizico*, della celebre *Nicea*, della bella *Apamea*, e della vezzosa *Nicomedia*, e della sfortunata *Calcedonia*; sovvenendomi poi per la parte di Europa di *Rodostò*, che lo aveva a vista, o sia l'antico *Resiston*, al dir di Plinio, Città che si osserva dopo aver passato quella di *Gallipoli*, e la quale si dice esser molto popolata, per la facilità del commercio che vi si fa di diversi capi di mercanzia: la nuova, e antica *Perynthus*, o *Eraclea*, il di cui Anfiteatro passava, per quanto sapete, presso gli antichi per una delle

sette meraviglie del mondo; ma bisognò rinunziare a tanti pensieri, che mi si raggiravano fra la mente, e che vedeva di non poterne in quel momento eseguirne alcuno; onde continuerò del mio viaggio il racconto.

La notte passammo detta Isola, ove dopo la mezzanotte il vento alquanto cessando, non potemmo proseguire il cammino, ma soffiando poi ostro, sul mattino (25. *detto*) in distanza quasi di diciotto miglia, o sia verso *S. Stefano*, principiammo a veder comparire la vasta Capitale di quest' Impero Ottomanno, che continuando a godere di un sì bel colpo d' occhio dalle *Sette Torri* fino alla punta del Serraglio, ammiravo con piacere la vaga architettura delle Moschee Turche, e i loro *Minerè:* finalmente verso le ore quattro pomeridiane felicemente demmo fondo nella Scala di *Galata* dirimpetto alla Dogana Franca, ove con il bastimento si accosta insino a terra, il che lo riguardo di una gran comodità, e di sommo risparmio tanto per caricare, che per scaricare i diversi generi di mercanzia.

Quì nel tempo, che la marinería si preparava per dar sesto agli attrezzi diversi del bastimento, mi messi a riguardare con tutta attenzione quella gran Capitale, che per i diversi oggetti

l' occhio non poteva mai saziarsi, ora presentandomi l' antico, e vasto Tempio di *Santa Sofia*, che ben s'innalza con quattro *Mineré*, o Torri, ora la punta del Serraglio, o sia l' antico *Acreopolis*; ora le antiche mura di *Bisanzio*, le quali racchiudono tutto il Serraglio, o sia il Palazzo del Gran Signore, unitamente ai Giardini, e alla diversità degli alberi, che a gara alzano la loro sommità per fare corona, ed ornamento ad un bel soggiorno, e alle tante Lune indorate, che in alto degli edifizj si osservano, vedendovisi molti cipressi, che sono nell' istesso tempo di un' amenità, e di lugubrità. Se mi volto verso *Galata*, vedo, e considero la perdita fatta dai Genovesi, e da' Veneziani, dei quali opera sono l' esistenti mura, e tanti altri edifizj, e monumenti. Ecco che ora l' antica *Calcedonia* in Asia di continuazione a *Scuttari*, molto abitata, e vaga per la sua situazione mi si presenta davanti, unitamente a tanti altri Villaggi sparsi per il Canale, o Coste sì d' Asia, che di Europa, che tutti concorrono tributarj a far pompa, ed ornamento alla Capitale sua Bisanzio.

In somma non vi posso spiegare quanto mai la natura abbia quì sparso, e profuso i suoi doni, che se il naturale corrispondesse al formale, e ad altro

Digitized by Google

cose, certo che non vi sarebbe luogo nell' universo mondo, che si potesse uguagliare a questo. Che vi dirò della diversità, e quantità di Bastimenti, *Navi*, *Barche*, *Saikke*, e tanti *Battelli*, che ornano questo vasto Porto, unitamente a migliaja di *Kaikki*, che sparsi in quà, ed in lá, si vedono tragittare continuamente molte persone, che vanno, e vengono da *Galata*, e da *Costantinopoli*, e da tutti gli altri luoghi circonvicini, che non pare più un Mare, ma una strada ben battuta.

In sì fatte ammirazioni, che mi davano una specie d' estasi, eccomi funestato in un tratto nel sentire alcuni che parlavano con il Capitano, dicevano che erano seguiti accidenti di Peste, e che tutti i Ministri erano serrati nei respettivi Palazzi. Domandano i Turchi questo male *Taùn*, e *Jacmurgiak*, i Greci *Panugla*, e *Tanaticò*. Ciò per verità mi fece convertire il dolce che poc' anzi aveva provato, in una grande amarezza, restando anche molto confuso, e non sapendo se doveva mettere piede a terra, come non feci per quel giorno. Sarete ragguagliato del seguito. Addio.

LETTERA III.

Al Signor Giovanni Mariti.

Descrive il suo soggiorno in Costantinopoli dal dì 26. di Marzo 1778. giorno del suo arrivo in quella Capitale, fino al dì 12. di Aprile successivo.

Pera di Costantinopoli
12. Aprile 1778.

Nell'ultima mia vi ragguagliai del viaggio fatto da Smirne fino a Costantinopoli, ove felicemente giunsi il dì 25. *Marzo* prossimo passato, ed ove anche appena arrivato sentii preconizzare la Peste; motivo per cui quel giorno del mio arrivo non pensai di metter piede a terra, perchè non aveva furia di trovarmi disgraziatamente attaccato subito da un male, che lo conoscevo solo per relazione.

Determinai adunque di portarmi a terra insieme con il mio Capitano la mattina (26. *Marzo*) susseguente, che non lo potei praticare, se non dopo pranzo al tardi per un fatto che sono

Digitized by Google

per raccontarvi. Si trovava per passeggiere a bordo del Bastimento stesso che quì mi aveva condotto, anche un Greco Candiotto per nome *Giovanakki*, uomo molto attempato, e il quale diceva esser suddito Veneto. Questi aveva dato alla Comunità di Smirne, che è creata dai Greci, molte piastre per potere riedificare una loro Chiesa che era bruciata nell' ultimo incendio seguito nel 176... Era del tempo che contrastava colla Comunità per riavere il suo danaro, la quale diceva esserle stato da esso donato. Alla fine volle per sua disgrazia portarsi in Costantinopoli per farne causa col Patriarca Greco, e repetere il suo; ma che non può una Comunità contro un solo individuo! Il Patriarca era stato già prevenuto da quei di Smirne, e di più sopra lo stesso bastimento vi avevano messi due uomini per spiare il povero Candiotto, e tenevano questi lettere per il Patriarca,

Presentate, o fatte piuttosto recapitare le loro credenziali, furono subito mandati a bordo due *Asekki*, o siano una specie di Sbirri, che montati sul bastimento principiarono a cercare quest'uomo per attaccarlo, e condurlo alla giustizia; il medesimo vedendo già, e supponendosi che gli dovesse seguire ciò, con le lagrime agli occhi

Digitized by Google

diceva che era Suddito Veneziano, mostrando a tal fine delle testimonianze, o vere, o false che fossero, che sentendo ciò tutti i marinari non li permessero che lo pigliassero, opponendosi con dire al Capitano loro, che bisognava rispettare la Bandiera di San Marco. Ciò seguì sulla sera del nostro arrivo, onde il Capitano fu obbligato darne parte al suo Bailo per sentirne le di lui risoluzioni, o determinazioni.

La mattina seguente mandò il Bailo un suo Dragomanno per sentire come andava l' affare, e il Patriarca pure mandò una delle sue genti con un *Firmàn* della Porta, che aperto che fu occupava tutta la camera del Capitano da tanto era grande, e Dio sa che cosa diceva per quel povero Greco. Il Dragomanno adunque dopo averlo letto ne dette parte a S. E. il quale risolvè che la Serenissima Repubblica di Venezia non riconosceva simil sorta di persone per sudditi, onde che sulla sera lo portassero a terra, e in questa guisa la Bandiera di S. Marco non avrebbe ricevuto alcun oltraggio; onde il medesimo dopo di essere caduto dalla coverta insino alla seconda stiva del bastimento, percosso com' era, fu messo a terra, e di un subito fu preso, e vecchio com' era fu portato al *Bagno* in galera.

Digitized by Google

Se quell' uomo poi aveva ragione considerate la bella giustizia, che si fa; si può dire ch' egli abbia avuto il male, il malanno, e l' uscio addosso. Diceva poi, che se vinceva la sua lite, che voleva farsi Cattolico, e che non voleva saper più niente della Religione Greca, che aveva per Capo un gran birbante. Non so dopo che cosa ne sia seguito, ma mi suppongo che gli sarà stata tagliata la testa per mangiargli tutto quell' altro bene, che si fosse ritrovato.

Il dopo pranzo adunque andammo in terra con il Capitano, e lo Scrivano del Bastimento, il quale mi condusse in *Galata*, luogo ove risiedono i Negozianti Franchi, a fare una visita ad una Signora, che era stata al Cairo per lo spazio di cinque anni, e che parlava molto bene l' Arabo, la quale era moglie di un Negoziante Veneziano, per cui il mio Capitano teneva delle Mercanzie. Ritrovai che un Monaco di S. Antonio, che dovea passare al Cairo, vestito già all'orientale, faceva molto bene la corte a questa gentil Madama. Fummo serviti di caffè secondo il costume orientale, che bevemmo in buona compagnia di quel *Patére*.

Indi pigliammo il cammino verso *Pera*, che è un subborgo di *Galata*,

Digitized by Google

il quale si ritrova dopo essersi passate le Porte che ancora conserva questa Città, che per arrivare ove risiedono gli Ambasciatori, convenne molto salire, e molto scendere anche per andare al Palazzo del *Bailo*, ove veddi che vi era la barriera a tutte le porte, mediante la Peste, e acciò anche la sua servitù non sortisse fuori. Il Capitano passò da Sua Eccellenza, ed io restando con lo Scrivano lo aspettammo fuori per ritornare a bordo del bastimento, proccurando di non toccare nessuno per la strada, facendo per un tal motivo un cammino come le serpi, ora di quà, ed ora di là.

Vi dirò poi come lo Scrivano del Bastimento avea portato da 200 Passere di Canaria, le quali sono tanto amate da queste Nazioni, che in una mezza giornata le vendè tutte al prezzo di cinque piastre l' una le mediocri, e quelle che cantavano bene al prezzo di dieci, e venti piastre l' una; onde uno che venisse con molte Canarie guadagnerebbe molto bene, e più ancora se fossero le medesime *cantarine*, mentre avendo fatto il conto mi disse lo Scrivano che aveva guadagnato da trecento piastre, non ostante che fossero passati sei mesi che erano restate per viaggio da Venezia a Smirne, nel qual tempo glien' erano morte diverse. Per

verità fu una cosa curiosa il vedere quella mattina la gran gente che veniva per far compra di questi uccelletti, che delle volte arrivano quei Signori Turchi a pagarne uno cento zecchini, allorchè fosse virtuoso.

Non aveva ancora potuto presentare le mie lettere raccomandatizie, onde pensai proprio di praticarlo finalmente senz' altro ritardo questa mattina (27. *detto*) Ne avevo una per un nostro Toscano, cioè per il *Signor Forrieri*, statami data dal Console di Smirne *Mr. Peyssonel*, e il quale restava nel Palazzo di Germania, cioè del mio Ministro. Non mancai di presentargliela, affinchè poi m' introducesse presso il medesimo. Teneva pure una lettera statami data dal Console d' Olanda in Smirne, cioè da *Mr. Hoschepied* per l' Incaricato d' affari *Mr. Tassara*, al quale presentata, mi accolse gentilmente, e con buone maniere, dicendomi in fine con aria ministeriale, che si rallegrava de' miei talenti, e che non dubitava che io fossi l' *Abate Sestini*, ma secondo l' ultime ordinanze non mi poteva dare alcuna protezione, se prima non gli avessi mostrato qualche attestato della partenza dalla mia Patria, che per verità non ritrovandomi il mio Passaporto, che presi da codesta Secreteria di Stato,

gli

Digitized by Google

gli significai, che il mio primo desiderio era d' andare in Affrica, e che non pensai di venire in queste parti, onde che per sua regola si degnasse di darne parte al mio Sovrano, per certificarsi, nel tempo stesso che ancor io avrei scritto per farmi rimettere quelli attestati che mi fossero stati necessarj per confrontare, ed assicurare il mio detto.

Altra ne teneva per il Sig. Inviato di Russia *Mr. De Stachieff*, la quale presentata che fu, non mi potè dare udienza per essere molto occupato in affari di suo ministero, scusandosi per mezzo di un suo Staffiere. Altra ne teneva per un Negoziante Inglese *Mr. Willis*, la quale non mancai di presentargliela quell' istessa giornata; che avendone poi altre pensai di non più presentarle, molto più che andava vedendo che il Soggetto che mi aveva date queste ultime lettere aveva poca reputazione in questa Città; onde ritrovandomi ingannato, mi pentii di aver dato corso a quelle, che già aveva presentate, il che poteva essere una circostanza aggravante a tutto quello che il Ministro avrebbe pensato sinistramente; onde pensai di ritornare a bordo del mio Bastimento per pranzare, ove restai sino al giorno susseguente senza ritornare a terra.

Questa mattina (28. *detto*) come giorno di Domenica, andando alla Messa in Pera alla Chiesa di S. Antonio, trovai un' imbasciata, come il Signor Inviato di Russia aveva piacere di vedermi, onde che io fossi andato dopo mezzogiorno al suo Palazzo che sarei stato ben ricevuto. Procurai adunque di andare a trovarlo all' ora statami prefissa, che vedendomi mi accolse gentilmente, dicendomi dopo, che se io fossi stato desideroso di passare in Criméa, avrebbe procurato di scrivere in quelle parti, per sentire se si poteva trovare un qualche stabilimento per me conveniente: non mancai di ringraziarlo di tanta attenzione, che si sarebbe presa. M'invitò che io restassi a pranzo da lui, come feci, trattenendomi a parlare di diverse cose, e specialmente di Piante, per le quali mi dimostrava del piacere, molto più che essendo stato in Svezia aveva conosciuto il celebre *Linneo*, il quale sentii che era passato agli eterni riposi.

L' ora di pranzare essendo venuta, ritrovai la tavola preparata per ventiquattro persone, la maggior parte addette al suo ministero, essendo *Giovani di Lingua*, che la Moscovia mantiene, per indi potere arrivare ad essere a portata delle cose Turche. Il medesimo è maritato, ed ha una bella

famiglia di sei figli; la tavola fu allegra, ed anche ben servita con tutta proprietà; dopo parlando dell' ambra, ed avendo un pajo di bottoncini che mi ritrovava alla mia camicia, glieli offerii dopo averglieli fatti osservare, che gli accolse molto volentieri, dandomi nell' istesso tempo i suoi, che erano smaltati, e legati in argento, ed in conseguenza di più valuta dei miei: gradì pure una piccola collezione di conchiglie, che aveva trovate in diversi luoghi. In quel giorno mi fece fare amicizia del Signor Incaricato d' Olanda *Mr. Tort*, a cui si degnò di presentarmi unitamente al Prete della sua Chiesa *Mr. Ribe*. Mi parlò dopo che mi avrebbe fatto fare l' amicizia di un certo Signore Svedese Viaggiatore, per nome *Mr. Bjornsthôl*, che si ritrovava da qualche anno in queste parti per fare delle osservazioni sopra questi popoli. In fine mi significò, che tutte le volte che io fossi andato alla sua tavola, sarei stato ben ricevuto, che di tante attenzioni, e cortesie ringraziatolo, l' ora essendo tarda, pensai di levargli l' incomodo, portandomi a bordo del Bastimento, ove bisognò andare avanti le 24. ore, mentre serrandosi allora le porte di *Galata*, andate a risico di non sapere dove andare a dormire, se non nella

Digitized by Google

strada, ogni qual volta non vogliate spendere due, o tre piastre, per regalare al *Kapiggì*, o sia al Portinajo.

Praticando (29. *detto*) nella Spezieria di *Mr. Florant*, per cui aveva avuto una lettera, contrassi amicizia con il Medico del *Capitan Pascià*, cioè col Signor *Dot. Antonio Lucci* Napolitano giovine di talento, e di buon cuore. Pur esso mi parlò di questo Signore Svedese, che allora pensai di andarlo a trovare da me solo, come si usa da chi si ritrova a viaggiare, per conoscere tali soggetti almeno per compagni, onde portatomi al luogo ove dimorava, appena che mi fui presentato, sentendo da me, che io era Fiorentino, mi disse se avevo conosciuti due Signori Svedesi, che si trovavano a viaggiare nell' Italia, che di un subito lo raffigurai per uno di quelli, che insieme con un giovinetto, che si chiamava il Baron *Rubeck*, passarono per Firenze l' anno 1772. avendo lettere per il Signor Cavaliere *Menabuoni*, e con i quali mi ricordai che era stato impiegato a far loro vedere le nostre magnificenze; anzi esso fu il primo, che meglio di me si ricordasse che mi aveva veduto, e che forse aveva notato il mio nome.

Una tal visita adunque, e conoscenza, o per meglio dire rinnovazione

di amicizia mi fu molto sensibile, e grata, mentre il medesimo avendomi conosciuto in Firenze, e avendo fatto diversi discorsi letterarj, e in conseguenza fattogli intendere quali erano le mie mire, fu un giusto motivo di farlo in appresso risolvere a parlare bene di me per di lui somma bontà, e gentilezza in diverse Case Ministeriali, ove del medesimo ne vien formato un degno concetto per la sua dottrina. Il medesimo mi significò che era qualche tempo che si trovava in Costantinopoli per apprendere la lingua Turca, e per far diverse osservazioni sopra questo governo, e popolo, e che dopo era di sentimento di passare in Palestina, essendo stato inviato dall' Università di *Upsalà*, di cui è *Professore di Lingue Orientali*.

Il dopo pranzo (*30. detto*) venni a terra, e mi portai a Pera da *Mr. Florant*, col quale andammo alla campagna ad un suo giardino, che resta nel Villaggio detto di *S. Demetri* distante da Pera un miglio, osservando per la strada diverse piante di *Terebinthus*, di *Platanus*, e di *Fraxinus*. Nel suo giardino poi osservai diverse piante medicinali, che mi dispenserò di notarvele; bensì ammirai con piacere il *Lycium Costantinopolitanum*, il *Tilia*, ed un albero detto *Arbor Judæ*, sive *Siliquastrum*,

Digitized by Google

o sia il *Cereis* di Linneo, del quale ne vanno piene tutte queste campagne, come pure del *Lilac flore albo*, & *flore violaceo*.

In questo frattempo sopraggiunse un Figlio del Signor Inviato di Napoli *Conte Di Ludolf* insieme col Cancelliere *Signor Marini*, ed uno de' suoi Dragomanni con un Giannizzero, il quale era venuto a bella posta per conoscermi; avendogli forse dato avviso di me il *Signor Lucci* come Medico di casa; onde ebbi molto piacere di conoscere questo Signore molto amabile. *Mr. Florant* ci ganzò di un buon vino che avea fatto particolare in sua casa; dopo poi, come l'ora si faceva tarda per me, per non restare serrato in *Galata*, procurai per tempo di portarmi a bordo del mio Bastimento passandomela in buona armonia col mio Capitano, il quale mi dava a bevere del buon vino *Limesséo*, cioè di *Tenedo*.

Continuando sempre a restare a bordo del Bastimento per non poter trovare una camera in Pera, e gli accidenti di peste ancora facendosi sentire, non sapeva che partito pigliare, cioè, se dovevo espormi in mezzo a questo male, oppure pigliare il cammino altrove, ma comecchè *Monsieur Bjornsthöl* andava vedendo che con un'

Digitized by Google

poca di pazienza averei potuto ritrovare qualche protezione presso alcuno di questi Ministri, a ciò pensando, il mio animo alquanto turbato si acquietò, non ostante che la cosa non fosse certa, ma solamente appoggiata a piccole speranze; onde risoluto di portarmi a Pera trovai un Viglietto da *Mr. Florant*, in cui veniva pregato dal Signor Inviato di Napoli di andare quell' istessa mattina (31. *detto*) a pranzo da lui, ove mi ritrovai in compagnia del Sig. *Bjornsthöl*, a cui parlai molto di voi. Ebbi il vantaggio di conoscere un altro figlio del Signor Inviato di Napoli dell' età di sedici anni molto dedito all' antiquaria, facendo una collezione di medaglie. Il medesimo molto mi si affezionò sapendo che ancor io amava le antichità, in di cui mani ritrovai la Descrizione da me fatta del *Museo* *Bischeriano*. Il Venerdì (1. *Aprile*) poi mi portai altra volta a pranzo dal Signor Inviato di Napoli portato molto per i Viaggiatori.

Questa mattina (4. *detto*) secondo il mio solito andai a riverire il Signor *Bjornsthöl*, facendo sempre dei discorsi eruditi. Il medesimo si degnò presentarmi al Signor Segretario d'Ambasciata per la Repubblica di Polonia *Mr. Czanoscki* giovine di merito, e

Signore di qualità. Fummo tosto serviti di caffè. Osservai fra i suoi libri che ne aveva uno molto raro intitolato *Recueil de cent Estampes des Nations du Levant en 1707. & 1708. par les ordres de Mr. De Ferriol Ambassadeur à la Porte &c.* Per verità questo è un libro ben inciso, ove si vedono rappresentate tutte le Cariche del Serraglio, ed altre vestiture delle Isole dell' Arcipelago, le quali hanno però sempre variato.

Con il medesimo restammo di fare diverse corse in Asia per vedere questi luoghi circonvicini, mentre doveva partire, essendo finita l' Ambasciata Straordinaria, dicendomi anche che mi avrebbe fatto vedere il Tempio di *Santa Sofia*; onde quando ciò sarà, procurerò di ragguagliarvene.

Dopo il Signor *Bjornsthöl* si compiacque di presentarmi al Sig. Inviato di Svezia *Mr. Celsing* suo Ministro, il quale m' invitò restare a pranzo, ove allora ebbi il vantaggio di conoscere il di lui Segretario, e il Pastore, il primo *Mr. Heidemstan*, e l' altro *Mr. Blomberg*, amendue Signori di talento, e di spirito. Dopo pranzo scendemmo nel giardino, ove osservai la *Mimmosa Lebbek* che ancora non avea principiato a gettare le foglie. Dopo mi licenziai essendo per me l'ora

tarda, ritornando a bordo del Bastimento, ove continuava a restare nel tempo che procurava di trovare qualche camera per alloggio.

Seguitando sempre di restare a bordo del Bastimento non mancava di portarmi due volte al giorno in Pera (*dal* 5. *al* 10. *detto*) per fare la corte a questi Signori Ministri, dai quali fui per altre volte a pranzo, e specialmente dal Signor *Stachieff*, e dal Signor *De Ludolf*, non tralasciando di frequentare *Mr. Bjornsthôl*, il quale io l'avea informato di tutte quante le mie idee, affine di procurare di potermi stabilire con qualche decenza presso qualche Signore, acciò potessi io aver campo di fare delle osservazioni, ed imparare a conoscere questo luogo per quanto possibil fosse, onde esso ha preso volontieri questo impegno, e spero mediante le sue grandi entrature che tiene, di potere appagare il mio genio, cioè di conoscere le cose Turche, ritrovandomi ad essere continuamente onorato, e stimato da questi Signori; ma lo stato presente della Peste non fa fare alcuna risoluzione in mio vantaggio.

Dopo la Messa (11. *detto*) che sentii alla Chiesa di S. Antonio in Pera, andai a riverire *Mr. Bjornsthôl* per approfittare sempre dei lumi grandi

Digitized by Google

di cui abbonda questo Signor Viaggiatore. Il medesimo mi disse che per quella mattina non prendessi altro impegno, mentre *Mr. Willis* mi aspettava a pranzo da lui, e che ci saremmo ritrovati insieme, che non essendo con altri impegnato, accettai l'invito. Dicendomi inoltre, che la mattina seguente era restato con il Signor *Czanoscki* di andare a fare il giro di tutte le mura della Città di Costantinopoli, e che mi avrebbe fatto avvertire per essere ancor io della partita.

Era poi restato questa mattina di andare al palazzo del Signor Inviato di Moscovia, il quale mi disse che mi averebbe presentato al Signor Ambasciatore d'Inghilterra, come in fatti partiti dal suo Palazzo insieme con tutti quei Signori, o Giovani di lingua, ci portammo a quello d'Inghilterra, ove arrivati si degnò non solo di presentarmi al Signor Ambasciatore, che mi accolse con tutta gentilezza, ma ancora procurò di raccomandarmi per farmi restare nel di lui Palazzo, affine di potermi riparare dalla Peste, che l'avrebbe fatto ben volontieri, ma che avendovi gente, non avea luogo da darmi. Non mancò d'invitarmi a restare a pranzare alla sua tavola, ma non potetti accet-

Digitized by Google

tare i di lui cortesi inviti, mediante che mi trovavo impegnato con *Mr. Willis*, dove trovai una buona tavola, e pranzo all' Inglese, avendo con piacere gustato certo moscato di Smirne molto amabile, e certi frutti Indiani, o Affricani, cioè i *Frutti della Musa*. Alla tavola si ritrovava un *Dottor Mercante* Inglese per nome *Mr. Rosse*, il quale deve partire per Bassora per andare a stabilirsi a Bengala.

Finalmente oggi (12. *detto*) mi è riuscito di ritrovare una camera in Pera, al prezzo di piastre sei il mese, non ostante che nella medesima vi siano centomila spiragli, e finestre, e per quanto ho visto è un cimiciajo, che a considerarla mette schifezza, e nausea; ma in tempo di carestía pan vecciato; di più non dà questo bel paese. Ciò che mi rincora si è, che l' ho trovata in una casa di gente di ottimi costumi, per quanto riferisce il paese, essendovi anche un piccolo giardino da potere pigliar aria; con tutto ciò ancora non ho pensato di lasciare il mio Bastimento, trovando migliore quel soggiorno della marina, e ove anche il puzzo del catrame puole preservare uno dalla peste.

Monsieur Bjornsthöl mi avvisa poi che mi prepari per domani mattina a fare il giro delle mura di Costantino-

Digitized by Google

poli con la partita accennatami, onde in seguito ne vedrete la descrizione, che penso d' indirizzare al nostro comune amico Signor *Proposto Fossi*, da cui dovrà in tal caso esservi comunicata.

Sono al solito ec.

Digitized by Google

LETTERA IV.

All' Illustriss. e Reverendiss. Signor Dottore Ferdinando Fossi, Proposto dell' Insigne Oratorio di Or San Michele di Firenze ec.

Nella quale si descrive il giro fatto intorno alle mura di Costantinopoli.

Pera di Costantinopoli
14. Aprile 1778.

LA descrizione delle Mura dell' antica Città di Bizanzio, e quali oggi si veggono, non sarà forse discara ad un soggetto di merito quale è V.S. Illma, e Rma, dotta, ed erudita nell' Istorie del mondo. Tale è l' argomento, che ho preso a trattare in questa per darle almeno un piccolo attestato della venerazione mia verso di lei anche da queste parti, anzi mi permetta che mi serva del grato titolo di amicizia, che già ella una volta mi accordava quando spesso avevamo il placere di rivederci nella nostra comune Patria.

Digitized by Google

Scrissi sotto il dì 12. andante al mio cugino, egualmente amico suo, e gli detti parte che pensavo di dirigere a lei questa mia; lo assicurai, che al medesimo ella ne avrebbe fatta parte, per soddisfare altresì la di lui erudita curiosità, dunque con pregarla di far leggere questa anche al medesimo, entro in materia.

Ultimamente significai al detto mio Cugino, che averei avuta occasione di potere fare questo giro delle Mura di Costantinopoli con *Mr. Bjornsthôl*, e col Signor *Czanoscki* Segretario di Legazione per la Repubblica di Pollonia, il quale dovendo partire con il suo Ministro per la sua Corte, non volle lasciare indietro simile osservazione, pregandoci di tenergli compagnia.

Infatti jeri mattina (13. *Aprile*) verso le ore otto mi portai alla casa del Signor *Bjornsthôl* per andare a pigliare il Signor Segretario, ove dopo aver preso un buon caffè, ed unitisi i due Figli del Signor Inviato *Boscamp*, con il loro Precettore, ed un Giannizzero, c' incamminammo verso *Tophanà*, discendendo alla marina, ove in due partite ci dividemmo, cioè pigliammo due battelli a tre paja di remi, essendo in uno il Signor Segretario, *Mr. Bjornsthôl*, ed io.

Avanti di arrivare alla punta del

Digitized by Google

Serraglio, o sia l'antica *Acropolis*, un cadavere di qualche Turco strangolato, che si gettano nel mare da una finestrella di detto Serraglio, restava a galla nel mare, ove molti *Gabbiani* ritrovavano un ottimo nutrimento, osservandosi questi uccelli a migliaja, mentre non è permesso di tirare archibusate, e i Turchi godono in vederli svolazzare per il Porto continuamente, covando anche sopra le case.

Avanti di arrivare alla punta del Serraglio, che in Turco dicesi *Serai-burnù*, si osserva un *Kiosk*, o sia una specie di Belvedere, appartenente al *Bostangi-Basci*, o sia al *Soprintendente Generale dei Giardini*, il quale è sostenuto da dodici colonne di verde antico, ridotte all' architettura Turca, o Chinese che sia, cioè a fuso, e sottili.

Diversi Cannoni poi restano a bordo della marina, a fior d' acqua, che per la pioggia sono sotto certe Tettoje; due poi molto grandi, e di gran calibro vi si ammirarono, e si dice, che siino quelli stessi stati alla presa di *Bagdad*, o Babilonia, sotto Murat IV. Diversi *Bostangi*, e *Top-gì* restano alla guardia della suddetta Artiglieria, che si spara, allorchè qualche Sultana ha partorito, oppure in tempo di spettacoli, o feste Turche.

Seguitando il cammino di quando

Digitized by Google

in quando si osservano degli avanzi di Greche Iscrizioni incastrate nelle mura, ma dei secoli degl' Imperatori Greci, denotanti diverse restaurazioni delle mura fatte da più, e diversi Imperatori, e le quali non potemmo ricopiare per esser proibito, e per restare le medesime sotto il Serraglio del Gran Signore; alcune bensì furono osservate, e riportate da *Tournefort* nei suoi *Viaggi del Levante*.

Le mura non mancano di dimostrare la loro antichità, aggiunta in parte alla buona conservazione, essendo state in alcuni luoghi maltrattate dal mare che vi batte, mentre non vi si osservano lungo le medesime se non piccoli marciapiedi, i quali non vengono in molti luoghi continuati, il che impedisce di potere spasseggiare a piedi lungo questo tratto di marina, e di poter godere di una bella vista, ma i Turchi, e tutti questi popoli amano di fare le loro case vicino al bordo del mare, anzi nell' acqua istessa per godere del medesimo, e di chi passa continuamente in barca, restandosene dalla mattina alla sera sopra un *Sofà*, e ciò è un loro gran divertimento, nel tempo che nuotano in un grande ozio.

Sono poi le medesime non tanto

Digitized by Google

alte, avendo i merli simili a codeste nostre, vedendovisi di quando in quando dei Torrioni, essendo costrutte a filari di pietre quadre, e dopo altri filari di mattoni secondo l' uso Greco.

Si vede che nelle diverse restaurazioni di dette Mura hanno impiegati molti marmi, e centinaja di colonne si osservano molto bene.

Dopo due miglia quasi di giro, vedemmo incastrati nella muraglia due Leoni di marmo, servendo di ornamento ad una finestra, come di mensola, ove si vedeva il gusto greco, essendo stato questo luogo una corrispondenza di qualche Palazzo a tempo degl' Imperatori Greci, i quali si divertivano a passarvi qualche ora per godere della marina.

Per curiosità interrogando i nostri Battellieri Turchi per sentire che cosa ci dicevano intorno a tali Leoni, il *Reis* ci rispose, che erano stati due *Papà* Greci, che venivano a rubare ogni notte a *Santa Sofia*, e che essendo stati scoperti, il loro Profeta li aveva fatti convertire in Leoni; ma vedendone un altro appresso, allora ci disse, che erano stati quattro, ma che uno era fuggito a *Monte Santo*, o sia l' antico *Athos*, volando.

Gli altri Battellieri, che non erano informati di un tale anecdoto delle

Digitized by Google

loro Istorie, restavano a bocca aperta a sentire perorare il loro *Reis*, e in atto di ringraziare Maometto, e Dio di un tal miracolo.

Noi poi per sentire tutta questa istoriella, fingevamo di provarne gran piacere aderendo ai suoi detti, dimostrando serietà, e contegno, mentre il ridere non serviva in una tale occasione.

Eppure tali istorielle sono riportate nelle loro Croniche Turche, e il *Cantimir* nella sua *Istoria dell' Impero Ottomanño* non lascia di riferire che esisteva una volta a *Brussa* un vasto Monastero di Monaci Greci, che al tempo dei loro Imperatori vi si contavano da cinque mila Monaci, il quale fu ridotto a *Giamì*, o Tempio dai Turchi, ritenendo tutta via il suo antico nome di *Monastyr*. I Turchi raccontano delle cose veramente graziose di questi Monaci in un loro libro intitolato *Jacobin-Madiàn*. Dicono fra le altre cose che quei Monaci non mangiavano se non un'oliva, od un fico in sette giorni, e che dalla vetta del Monte Olimpo, chiamato dai Turchi *Chisc-Daghè*, volavano per l' aria, attraversando la *Propontide* sino alla Chiesa suddetta di Costantinopoli.

Sotto il regno di Sultan Mustafà

Digitized by Google

Secondo, seguita detto *Cantimir*, fratello di Achmet Terzo, il Patriarca Greco per nome *Callinico*, era un Prelato di ottimi costumi, e molto versato nelle lettere. I *Metevelì*, o siano i Procuratori delle Moschee della Sultana Validè erano continuamente ad importunarlo per il pagamento di ciò che la Chiesa loro dovea. Il Patriarca che non si ritrovava danaro, dopo molte dilazioni pregò questi Collettori di volere aspettare fino al Lunedì della settimana entrante.

Essi rivennero nel giorno assegnato, mettendolo fra l'uscio, ed il muro all'estinzione del debito. Ciò detto, il Patriarca allora ritornando a fare istanza per un' altra settimana, il più antico della banda si messe ad apostrofare in tal guisa. Signor Patriarca non più tante bugie. I nostri libri ci insegnano, e noi lo crediamo per certo, che i vostri Monaci del tempo passato non solamente avevano in orrore tutte le bugie, o altra cattiva azione, ma ancora che erano pervenuti a un tale alto grado di virtù, che erano spesso trasportati per l'aria, e passavano dal Monte Olimpio in Bitinia a Santa Sofia in Costantinopoli, senza parlare di tutti gli altri miracoli che operavano, e i quali superano l'umana potenza.

Digitized by Google

Il Patriarca che era di spirito allegro, e faceto, rispose loro! Non sono solamente gli antichi nostri Monaci, che hanno fatti tali prodigj. Li facciamo noi stessi tutti giorni, ed ora che vi parlo accade spesso di volare da questo posto (cioè dal suo Palazzo, che restava a *Fanarakki)* Per verità, soggiunse egli, io non prendo il mio volo che dopo la tramontata del Sole, e ancora volo molto basso, per scansare di esser visto, e di non dare occasione al popolo d' imputare ciò a magía. E questo non si conferma dunque con quello che diciamo? replicarono i Turchi, e che ciò stà ancora scritto nei nostri libri, che non vi è dentro che del vero verissimo.

Il fatto si è, che alla fine di tali favolette, od istorielle, i Turchi sempre credono, che i *Papàs* Greci saranno quelli, che una volta ruberanno le cose preziose delle loro Moschee.

Divertitici in fine di un tal racconto seguitammo il nostro cammino con costeggiare sempre le mura di Costantinopoli; quali parti, dopo il recinto del Serraglio del Gran Signore, che si vuole essere l' antico *Bisanzio*, sono abitate per lo più dagli Armeni, essendovi diversi Scali, per comodo delle mercanzie, e provvisioni, che i Bastimenti Greci portano.

Digitized by Google

È quì che si osserva una gran tintoría di seta, di cotone, e d' altro, che desidererei una volta poter conoscere a fondo l' Arte per rilevarne il metodo a pubblica utilità.

Prima di ogni altro, passata la Punta del Serraglio, osservammo in diverse lontananze molte Barchette che pescavano le ostriche, delle quali se ne piglia in una gran quantità, essendo molto buone. *Ostreum parvum planum*, o sia l' Ostrica di Scio degli antichi.

La maniera di pigliarle è questa, resta alla poppa della Barchetta una ruota ad annaspo, sopra la quale vi è passata una lunga, e grossa corda in più giri, ad un capo della quale resta attaccata una macchina di ferro quadrata, avendo tutte le bande acute, la quale serve di cercine, o di bocca ad una rete a sacco, che è raccomandata a questa macchina, la quale gettano al mare: principiasi in seguito a remare, e quel ferro distacca nel medesimo tempo le Ostriche dalle pietre, cadendo nella rete la quale tirano sopra a forza di detta ruota, come vedemmo, essendo per altro molto curiosa una tal pesca, che meglio descriverò allorchè potrò parlare di diverse altre maniere di pescare di questi popoli, che per lo più sono i Greci, che

Digitized by Google

s' impiegano, poco curandosi i Turchi di penosi mestieri.

Eramo in seguito curiosi di vedere gli avanzi della *Torre di Belisario*, mal ricompensato di tanti servizj resi all' Imperator Giustiniano; ma non fu possibile di vederne alcun vestigio. Bensì nel luogo ove si dice che restasse, è uno spazioso Porto, o scalo, ove ora sulla marina vi è un lungo *Caffè-haus Turco*, ma molto sul gusto Europeo, ed il quale merita l' attenzione di qualunque Viaggiatore.

Paſsato questo Porto poco dopo si arrivò ad un luogo detto *Samatía*, che è un quartiere di Armeni, volendo significare in Greco *Forni di pane*, che era una contrada antica fino a tempo dei Greci. Quì sbarcammo per andare a vedere una Chiesa Armena detta *Samatía*, e la quale resta poco lontano dalla marina, passando per la Porta della Città detta di *Samatía.*

La Chiesa poi che vedemmo, nei tempi passati apparteneva ai Preti Greci, ora è stata passata in potere degli Armeni a forza di danaro. Due altre Chiese unite vi si osservano, e le quali hanno comunicazione con l'altra, restando tutte in un recinto di mura, ove i Preti Armeni hanno le loro abitazioni, e tutto secondo l' uso antico.

Digitized by Google

In una di queste tre Chiese, e nel luogo ove stanno le donne, vi si scorgono degli avanzi di mosaico, i quali rappresentano in disegno la Cena di Nostro Signore, vedendovisi le mura della Città di Gerosolima, e i quali si ritrovano molto maltrattati, e in cattivo stato, e presto ne vedremo persa la memoria.

Poche altre particolarità si osservano in tali Chiese, se non le loro pitture, e quadri rappresentanti il San Giorgio, alcuni Vescovi loro, ed il quadro del Giudizio Universale, che sono effetti di una immaginazione priva di buon senso, parlo di quella dei Pittori; vedendovisi poi per ornamento nella Chiesa diversi ovi di struzzo appesi, e ciondolanti in varj luoghi, che per verità è una curiosa maniera di pensare a ornare le Chiese siccome ornano i Turchi le loro Moschee.

Ci mostrarono poi una Cappelletta, ove si ritrova una conserva d' acqua alquanto profonda, o sia una solita *Aghiasma*, la quale ci dissero, che è buona per la febbre, che gustandola la ritrovai molto salmastrosa, siccome sono tutte le acque di Costantinopoli, cioè quelle di pozzo, le quali non sono buone a beversi, servendosi allora di quelle di fontana, o di cisterna, che ciascuno tiene, che altro non è se non

Digitized by Google

acqua piovana, la quale molto bene si depura, avendo i Turchi un'arte particolare per costruire tali cisterne, e nelle quali l'acqua si mantiene molto fresca, ma per altre ragioni recano tali acque del pregiudizio alla salute.

Quì si dice che sia stato il luogo ove si tenne un Concilio Costantinopolitano, e secondo la descrizione che ne fa il Viaggiatore *Monconis*, che si ritrovava quì nel 1648. certamente si è tenuto in quella Chiesa, ove si osservano i suddetti mosaici.

Ecco le sue parole: » Cette Sale » est auprès des sept Tours, dans la » maison d'un Armenien, où l'on » voit une petite Eglise (car autrefois » il y avoit un Cloître) dont les Turcs » ont enlevé six des principales colom- » nes. Sans doute qu'elle a autrefois » servi de refectoire, comme on le » peut conjecturer par les tables qu'on » y voit encore des deux côtés le long » de la muraille. Sa longueur est de » quarante pas, & sa largeur de huit; » on y voit les portraits de plusieurs » reclus, qu'y ont menée une vie sain- » te. Ils y sont peints en fresque le » long des murailles. Au dessus il y a » une frise, où sont peints les Patriar- » ches à demi-corps, & au dessus de » celle-la il en regne encore une autre » où est représentée la vie de la Vierge » Marie.

Digitized by Google

» Marie. La voute forme un demi-do-
» me, où l'on voit représenté en mo-
» saïque la Pâque, que Nôtre Seigneur
» fit avec ses Disciples, mais au lieu
» d'un Agneau il y a un poisson dans
» un plat, qui eſt au milieu de la ta-
» ble. Au bout vers la porte, on voit
» d'un côté le portrait d'un Empereur
» Grec, & de l'autre celui de l'Empe-
» ratrice. Ils ont chacun une grande
» fille auprès d'eux : mais entre l'Em-
» pereur, & sa fille, on en voit une
» autre plus petite, comme de dix à
» douze ans. L'habillement de cet Em-
» pereur est tout-à-fait singulier. Il
» porte sur la tête une couronne fermée
» semblable à celle des Archiducs, qui
» eſt toute de pierreries, avec un espé-
» ce de turban, qu'y eſt entortillé. Sa
» robe imperiale lui va jusqu'aux
» pieds, & a des manches fort larges,
» au bout des-quelles il y a un bord de
» pierreries de la largeur d'un demi
» pied, & qui fait un espéce de bras-
» selet. Au coude & au dessus vers les
» épaules il y en a un sembiable & de
» la même largeur. Autour du col se
» remarque un fort grand collet, ou
» rabat, & sur la poitrine une large
» piece à-peu-près semblable à ce qu'on
» voit aux habits de quelques Ecclesia-
» stiques. Elle est de la même étoffe
» que le rabat, & elle pend jusqu'au

Digitized by Google

» bas de la robe : au milieu du corps
» il y a une large ceinture, qui rédou-
» ble sur le bras gauche . L' Empera-
» trice est vêtüe de même, à la reser-
» ve , que ses manches sont bien plus
» étroites , & qu' elles ferment sur les
» bras. Ils ont l' un & l'autre des sou-
» liers rouges. La petite fille n'a qu'une
» couronne de Comte sur la tête, &
» elle a la poitrine couverte d' un Man-
» teau Ducal, pareil à ceux que por-
» toient les Généraux Romains quand
» ils étoient à l' Armée, il est fermé
» sur l'épaule droite , & un peu rélevé
» avec la main gauche ; la droite sort
» dehors par l' ouverture . Les deux
» grandes filles sont vêtuës comme
» l'Empereur, excepté leurs couronnes,
» qui ressemblent à la triple couronne
» des Papes, & leurs manches, qui sont
» fort longues , pendent jusqu' à terre,
» comme aux anciennes Reines de Fran-
» ce (ecco la ragione di una sì lunga
» descrizione intorno al vestito) . On
» voit aussi en ce lieu un Agiasma, ou
» Eau consacrée, que les Grecs croyent
» qui a la vertu de guerir toutes sortes
» de maladies.

Siccome poi era in tempo che gli accidenti di peste si facevano sentire , e che i luoghi che percorrevamo erano i più sospetti , quei Turchi non troppo assuefatti di vedere cappelli in quelle

Digitized by Google

contrade vedendo che tutti noi altri dimostravamo qualche diligenza nello scansare or l'uno, or l'altro, si pigliavano spasso con deriderci nell'istesso tempo, poco curandosi se essi muojono prima, o dopo, standosene fissi ai loro dogmi di predestinazione.

Rientrati in Battello, arrivammo poco dopo alla fine delle mura della marina, essendovi un Torrione di fronte, facendo angolo a mare.

In altro vicino, e nell' alto del medesimo, in due lunghe striscie di marmo, che occupano la parte di mezzogiorno, e ponente, lessi la seguente Iscrizione a grandi caratteri, denotante una restaurazione del Torrione sotto Basilio, e Costantino Imperatori,

☧ ΠΙΡΓΟC ΒΑCΙΛΙȣ ΚΑΙ
CONCTANTINȣ ΕΝ ΧΡω
ΠΙCΤωΝ

ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΟΡωΝ ΕΥCΕ-
ΒΕΙC ΒΑCΙΛΕΙC ΡΟΜΕωΝ ☧

Più sotto poi vi è un basso rilievo che rappresenta

N | I
K | A

Digitized by Google

Smontati a terra poco discosto dalle Mura, e a bordo della marina vi è un grandissimo, ma sporco macello, ove si ammazzano tutti i montoni per servizio del Gran Signore, che vanno al Serraglio, motivo per cui per essere grande il consumo di ciascun giorno, così oltre il sentirsi un gran fetore, si vede tutto questo luogo pieno di corni Bizantini. Altra Iscrizione resta in un altro Torrone accanto, ma del secondo recinto di Mura, che non si potette leggere.

La prima cosa che dopo osservammo fu la *Porta Dorata*, così chiamata, la quale è stata rimurata, ed è retta sopra due colonne di marmo bianco con architettura goffa, e per la quale si entrava nel Caftello delle Sette Torri, che prima della presa di Costantinopoli fatta da Maometto Secondo erano quattro, alle quali ne aggiunse tre che sono rotonde, formando ora un Castello, il quale è circondato da tre ordini di mura, se si conta quella muraglia che si alza dopo un fosso che vi è, seguitando le mura con i soliti merli.

Il Signor Segretario voleva disegnare in lontananza questa Porta, sopra la quale vi sono alcuni bassi rilievi di marmo, che non potei bene esaminare, ma per la folla che si adunò in seguito, non fu possibile di poterne ti-

Digitized by Google

rare un disegno, essendo anche venuti molti *Bostangi*, che restavano alla vicina *Porta* detta *Jedi-Kulè-Capussì*, cioè la *Porta delle Sette Torri*, per la quale entrammo per poter vedere dentro il Castello, che non fu possibile, non essendoci stato promesso se non di entrare nel Cortile, ove di guardia vi stanno molti *Bostangí*, e *Top-gì* con il loro Agà, o Governatore, essendovi dentro molte abitazioni, e Caserne.

Dentro questo Cortile si osservano diversi Capitelli di marmo d' ordine Corintio, e altri avanzi di colonne, e grossissime palle da bomba del diametro d' un braccio, le quali sono di granito orientale.

Questo luogo poi fu fatto per guardare i Tesori dell' Imperio, avendo servito molto tempo a quest' uso, per quanto si dice. In seguito i prigionieri di guerra sono stati sempre quì rinchiusi, come pure i Ministri esteri, allorchè hanno delle pendenze con la Porta; ma ora neppure questi sono più rilegati, essendo una tal cosa troppo dispendiosa per la Porta, onde ancor essi licenziano i Ministri, secondo il fare delle Corti Europee.

Dopo ritornammo fuori della detta Porta per cui entrammo, osservando sopra la medesima un' Aquila Romana

Digitized by Google

in marmo. Vi è quì un antiporto formato dalle seconde mura, nel quale vi osservai della *Syringa*, detta dai Turchi *Leilak*.

Seguitammo il nostro giro delle mura a piedi, le quali sono più alte di quelle della marina, e meglio conservate, essendo fatte già sul gusto delle nostre, con i merli, e di distanza in distanza un Torrione, essendo quì la campagna amena, e piana, e lugubre nell' istesso tempo, mentre da tutta questa parte vi sono Cimiterj di Turchi con molti Cipressi, che formano per verità un luogo tetro. Le campagne sono coltivate a diverse specie d' Erbaggi per il mantenimento di Costantinopoli.

Sotto le mura poi vi era seminato in diverse diacciaje del *Sesamo*, o Giuggiolena, il consumo, e l'uso del quale è immenso, a danno della salute pubblica.

Poche piante potei ritrovare, a riserva del *Symphitum minus*, e altre comuni, che tralascio indietro.

Le donne Turche amano di andare a diporto in un carro, che chiamano *Arabà*, il quale altro non è, che una specie delle nostre Ceste coperte, e più alte, a quattro ruote, ed in vece di panche per sedere vi è disteso un materasso, sopra il quale restano più

Digitized by Google

donne insieme, essendo tirati questi *Arabà* da Bufali, che sono molto domestici, e i quali ornano con diversi fronzoli.

Di quando in quando pure da questa parte si osservano delle Iscrizioni Greche; fra le tante, che sono maltrattate dal tempo, ricopiai la presente, che resta sopra un Torrione.

✠Iω EN ΧPω AYTOPATO
POC IȣΠAΛEoΛoΓȣ

. . . .

. . . .

ΛmᵖAEToYC

Sopra la porta poi di *Jenì-Capì*, o sia la *Porta Nuova*, ove pure sono messe due colonne di marmo bianco per sostenere l' arco, si legge la seguente Iscrizione Latina, la quale ci riuscì di tenere a mente, ed è.

THEODOSI JUSSIS GEMINO NEC
MENSE PERACTO
CONSTANTINUS OVANS HAEC
MOENIA FIRMA LOCAVIT
TAM CITO TAM STABILEM
PALLAS VIS CONDERET AR-
CEM.

Altra Iscrizione, ma Greca vi esiste molto corrosa, e la quale pubblicherà nelle sue *Osservazioni M. Bjornsthôl*, avendola potuta leggere in altra gita che fece con tenerla a mente; mentre nel tempo che volevamo mettere fuori qualche lapis per scrivere, di un subito molti *Bostangì* ci scacciarono via come tanti cani, dicendoci *haide, haide*, cioè *via, via*.

Dopo una tal Porta si trova quella detta *Top-Capisì*, cioè la *Porta del Cannone*, così chiamata per avere Maometto Secondo fatto piantare contro la medesima la sua artiglieria nell' attacco, ove lo sfortunato Costantino Paleologo perse l' Imperio con la sua vita. Esistono incastrate nel centro di questa Porta tre palle di Cannone.

Indi si passa la Porta che conduce ad *Adrianopoli*, detta *Hedrenè-Capusì*, fuori della quale restano i maggiori Cimiterj Turchi.

Poco discosto alla Campagna resta una Chiesa Greca in parte demolita, luogo detto *Balik-li*, ove è una solita *Aghiasma*, della quale si racconta una bella istoriella a causa di pesci arrostiti. La festa che ci si celebra dal popolo Greco è il Venerdì di Pasqua di Resurrezione, che in folla vi concorre.

Io non mi allungherò di più sopra tali fandonie Greche, ma bensì le ri-

Digitized by Google

porterò quel tanto che ho letto in una operetta intitolata *Histoire naturelle de l'Islande, du Groenland, du Détroit de Davis, par Mr. Anderson*.

Nel Tomo primo, in una nota pag. 31. dice ancor esso questa grossa bulada, ed è: » Je me souviens à
» cette occasion (*savoir en parlant des*
» *eaux salutaires à boire*) d'un en-
» droit memorable, qui se trouve
» dans l'Ambassade de Turquie de
» Busbecq Epitre 1. pag. 17. le voici.
» *Illud quoque, dum Budæ eram vi-*
» *dere juvit fontem qui est extra Por-*
» *tam, qua iter est Constantinopolim,*
» *in summo mire ferventem, in cujus*
» *tamen fundo natantes despicias pi-*
» *sces quos inde nisi coctos eximi posse*
» *non putes*?

Quello poi che è più stravagante si è, che un tale autore conferma una tal cosa, con notare in detto luogo quanto appresso.

» Je conçois une maniere très-ai-
» sée d'expliquer ce phénomene, en
» supposant d'abord que l'eau du fond
» est froide, & qu'un petit ruisseau
» d'eau chaude sortant de coté, &
» ayant ses eaux plus legeres par la
» chaleur, que celles d'enbas, passe
» si legerement, & avec tant de rapi-
» dité per dessus celle-ci, qu'il ne
» leur communique gueres de chaleur;

Digitized by Google

» loin de la faire penetrer jusqu' au
» fond, ou par consequent les Poissons
» peuvent subsister, sans peut-étre
» même la sentir „

Mi dispiace di non essermi portato a vedere quest' acqua, che per i Monaci Greci è molto miracolosa, e per l' Autore di sopra sa di senso non comune, dicendo effettivamente i Greci essere i pesci stati prima arrostiti, e tali vedersi nuotare in quell' acqua. Belle invenzioni, e ritrovati per fare fruttare la cassetta alle spalle dei troppo creduli. Se i Sacerdoti Egiziani avevano delle belle invenzioni, questi pure procurano di non restare loro indietro. Ma daremo debito di ciò ai Greci soli?

Osservai poi lungo le mura molto sterco di cane, disteso per fermentare, o per spengersi, essendo adoprato per la concia de' cuoj. e pelli.

Dopo la Porta che conduce a *Adrianopoli*, si trova quella detta *Eghrì-Capussi*, che significa *Porta Obliqua*, per fare le mura una linea curva, per la quale entrammo in Città, per andare a vedere il Palazzo, che si dice di Costantino, che resta costruito sopra le mura della Città stessa, le quali sono in buono stato, per essere state restaurate a tempo degli ultimi Imperatori Greci.

Digitized by Google

Un tal luogo si chiama *Tekiè-Serai*, cioè *Palazzo del Convento*, per esservi un Tekiè di Dervisci, ed il *Sig. Comidas* (1) crede che sia stato il luogo delle Fiere.

Questo Palazzo in verità non è gran cosa. Solo vi si vedono le pareti esterne esistenti, essendo dentro demolito, ed è costruito con mattoni, secondo il fare dei Greci.

Sotto poi vi era un Portico sostenuto da più colonne; fra le quali a mezzo è stato fatto un palco di legno, per servirsene per una stanza, ove molti Greci, e Armeni travagliano, facendo dei galloni d' oro, e d' argento.

Noi salimmo sopra le mura della Città da questo luogo, ove ci mettemmo a rimirare tutta la Città di Costantinopoli, che ad imitazione di Roma, si vedevano i sette colli, le belle Moschee, il Serraglio tutto, e la diversità dei colori delle case, che serve per fare distinguere i quartieri delle diverse Nazioni, e tutte gli orti, e giardini, che ciascuna casa tiene, tutto contribuendo a rendere amena una tal vista, senza parlare della Costa, e dei Villaggi della vicina Asia, nè di *Pera*, e di *Galata*, di *S. Dimitri*, e di *Cas-*

D 6

(1) Ora è Dragomanno di S. M. Cattolica.

Digitized by Google

sun-Pascià, che restano dall' altra parte del Porto, nè della vicina campagna verdeggiante per ogni intorno, che c' impegnava a trattenerci sopra queste mura, riposandoci anche alquanto per la stanchezza, mentre possiamo dire, che dall' angolo delle sette Torri fino a quest' altro angolo, le mura possono essere dell' estensione di sei miglia.

Questo Palazzo poi in alcuni luoghi ha delle teste di Ariete, e di Grifo, e di Toro per mensolette, o per ornamento, e intorno le finestre che sono ad arco, vi è un ornamento fatto con piccole fialette di vetro, adattate con buona simetria, e credo che sia lavoro del decimo secolo, se pure non è stato fatto dai Paleologhi, o dai Porfirogeniti.

Sopra le mura poi osservai della *Cassia Poetica*, della *Clipeola*, dell' *Anthirrinum*, dell' *Echium*, e degli Alberetti ancora di *Terebinto*.

Da quì passammo a vedere alcune Fornaci di vetro, alle quali travagliano e Turchi, ed Ebrei, facendo diverse specie di fiaschi, e bottiglie, e fiasconi, e fiasche, ma troppo sottili, e verdi.

Un tal quartiere è abitato dagli Ebrei, ed è molto meschino, ed il più lontano.

Digitized by Google

Ritornammo in seguito a ripassare per l' istessa Porta, fuori della quale si osservano i Cimiterj degli Armeni, e degli Ebrei; ed i ragazzi Turchi si divertivano alla Primiera di *Santu-Cau*, che in Turco dicesi *Siccilamak*.

Da qui si osserva un Villaggio detto *Ejub*, ove è una Moschea stata fatta fabbricare da Maometto Secondo, la quale è celebre per la cerimonia che si fa per l' Incoronazione dei nuovi Sultani.

Questo Villaggio è un sobborgo di Costantinopoli, il quale resta all' imboccatura delle *Acque Dolci*, o sia un piccolo Fiume, che scorre al mare. Piglia il suo nome dal sepolcro, che vi resta di *Ejub-Ensàn*, tenuto dai Turchi in molta venerazione.

Dopo seguitammo il giro delle mura, le quali si perdono per essere state occupate da diverse abitazioni, che finalmente passati per la Porta detta *Fener-Capussì*, andammo ad un Scalo per imbarcarci, restandoci da fare il giro delle mura del Porto, il quale non si può fare, mentre le case dei Greci sono state fabbricate fuori le medesime venendo infino al bordo del mare con le loro abitazioni, le quali sono causa di una gran confusione, non potendosi mai spasseggiare lungo la marina, onde con l' occhio seguitammo

Digitized by Google

il tratto delle mura dalla barca, conducendoci fino al *Kiosco* del Gran Signore, mentre quì attaccano con quelle del Serraglio.

Questo *Kiosco* si chiama *Alai-Kioski*, nel quale viene il Gran-Signore a divertirsi, e a vedere alcune funzioni della marina, e specialmente la partenza del Capitan Pascià.

Si ritrovano altre Batteríe di cannoni in un piccolo pratello, le quali fanno ala alla Porta del *Bakcé-Capussi* cioè del Giardino, la quale è guardata da diversi *Bostangì*, siccome sono tutte le altre.

E finalmente finito tutto il giro delle mura con arrivare all' istessa punta, ce ne ritornammo a *Top-hanà* ove sbarcammo essendo sera, potendo essere il giro del Porto da due miglia, che in tal caso la sola Città di Costantinopoli non gira se non dodici miglia Italiane.

Non potei poi andare a pranzare dal Signor Segretario, il quale l'aveva fatto preparare, mentre convenne ritornare a bordo del mio Bastimento, per la ragione che si serrano le Porte di *Galata*. È vero che uno può scendere a *Top-hanà*, ma l'altro inconveniente si è, che non si trovano battelli in quelle ore per farsi condurre a bordo.

Digitized by Google

Tutte le porte poi di Costantinopoli, che si osservano nel suddetto giro delle sue mura sono al numero di venticinque, principiando da quelle che vanno al Serraglio, o che conducono per i giardini, che sono le prime quattro.

NOTA DELLE PORTE

Che si trovano nel giro delle Mura di Costantinopoli.

Verso il Mar Bianco.

1 Bakcè Capussì.	*Porta del Giardino*
2 Alal - Kiosk - Capussí.	
3 Top-Capussì.	*Porta del Cannone.*
4 Baluk - hanè - Capussí.	*Porta della Pescheria.*
5 Akhor-Capussì.	*Porta della Scuderia.*
6 Um-Capù.	
7 Jeni-Capù,	*Porta nuova.*
8 Samatia - Capussì.	*Porta de' Forni.*
9 Narli- Capù.	*Porta del Fuoco, e del Granato.* È murata.

Digitized by Google

Porte dalla parte di Terraferma.

Porta d'oro	è murata.
10 Jedi-Kulè-Capussì.	*Porta delle Sette Torri.*
11 Silivri-Capussì.	*Porta che conduce a Silivria.*
12 Jeni-Capù.	*Altra Porta nuova*
13 Top-Capussì.	*Altra Porta del Cannone.*
14 Hedrenè - Capussì.	*Porta d' Adrianopoli.*
15 Daoud-Pascià-Capussì.	
16 Egri-Capù.	*Porta obliqua.*

Porte sul Porto.

17 Aivan-Serai-Capussì.	*Porta del Serraglio delle Fiere.*
18 *Palatùn*, vulgo Balat-Capussì.	*Porta dei Palazzi Regj a tempo dei Greci.*
19 Fenèr-Capussì.	*Porta del Fanale.*
20 Petu-Capussì.	
21 Un-Capussì.	*Porta della Farina.*
22 Aghiasma-Capussì.	*Porta della Fontana sacra.* Non esiste più.
23 Odùn Capussì.	*Porta delle Legna.*
24 Zundàn - Capussì.	

Digitized by Google

25 Baluk - Bazar- Capussì. *Porta del Mercato dei Pesci.*

Che è quanto ho potuto osservare in questo giro delle Mura Bizantine.

Sono ec.

LET-

LETTERA V.

All' Illustr. Signor Avvocato Lodovico Coltellini. A Cortona.

Con la quale lo ragguaglia della prima visita fatta in Costantinopoli; e di una spasseggiata fatta a un Villaggio detto *Basci-Tasci* sul Canale del Mar-Nero.

Pera di Costantinopoli
19. Aprile 1778.

SE tener si deve alimentata la corrispondenza nostra anche in quella distanza che ci separa, bisogna che continui a mettere a parte ancora voi come uno di quelli amici che maggiormente venero, di alcuna di quelle osservazioni che anderò facendo nel corso dei miei Viaggi. Con questa vi ragguaglio della prima gita da me fatta da *Pera* in *Costantinopoli*, e di una piccola spasseggiata goduta nell' andare a un Villaggio sul Canale del Mar Nero.

La Peste è una brutta bestia. Fece paura ancora a me, quando appena quì giunto sentii che già inondava francamente le strade Bizantine. Ma pure il credereste? principierei qua-

Digitized by Google

si quasi a familiarizzarmi con essa, non perchè io mi lusinghi di farmela amica, questo no; ma solo perchè una volta, che si è imparato a canoscerla più da vicino, è anche facile schivarla.

Da parte adunque gl' inutili timori, mi disse fin d' jeri un Professore, voglio che si vada in Costantinopoli, che piacere avrò che m' informiate dei nomi di alcune Pietre che tiene appresso di se un mio amico buon Musulmanno, e che Maestro è nell' arte d' incider Pietre.

Fu questi il *Signor Girolamo Sardi* Milanese, e Chirurgo della Nazione Armena, che molto ha viaggiato per l' Asia, antico, e ben pratico di Costantinopoli.

Scesi adunque alla Marina a una Scala di *Galata*, si entrò in un battello per farsi tragittare dall' altra parte, cioè a Costantinopoli, attraversando il Porto, che può essere il tratto di un mezzo miglio. Nello scendere ad un' altra Scala di Costantinopoli, osservai in un angolo della marina un gran monte di spazzatura, la quale si getta dalle mura del Serraglio. Questa si dà in appalto, mentre sempre si ritrovano dentro delle cose preziose, facendo un tal negozio gli Ebrei, i quali continuamente stanno a stacciare simi-

Digitized by Google

l immondezze, come tanti galli razzolerebbero in un letamajo.

Passammo per la Porta detta *Balik-Bazar-Capussi*, ed entrammo nella Città di *Costantinopoli*, osservando le strade, che sono lastricate della solita pietra del paese, non tanto strette, ed anzi larghe a proporzione, non essendovi carrozze, che continuamente vi inquietino con il *guardati*, *guardati*; bensì non sono tanto regolari, cioè sono confuse, e storte.

Pigliammo per la nuova Moschea fatta dal presente Sultano, in un angolo della quale vi è una fontana pubblica, ove si osservano impiegati diversi marmi curiosi, con piccole, e sottili colonne di marmo di Serravezza, ed altre di marmo Affricano.

Indi si osserva una specie di cupoletta, tutta inferiata, con dei vasi argentati, puliti, e con diverse dorature i quali stanno sempre pieni d'acqua per bevere chi vuole, standovi dentro un Turco, che continuamente riempie quei Vasi, che vengono vuotati da chi ha avuta volontà di bevere, dandosi per carità, tale essendo la volontà del fondatore; per le quali cose i Turchi sono molto devoti, e portati, e sono per lo più i soliti lasciti delle loro mortizzazioni, che ne gode il pubblico, lasciando anche dei fondi per mantenere dei Gatti, e dei Cani.

Digitized by Google

Un tal luogo si chiama *Zebíl-Hanè*, cioè la Casa della *Distribuzione dell' acqua*; e quello che la dispensa, *Zebil-gì*, in Turco vien detto; mettendovisi poi la mattina della fondazione, in vece dell' acqua, una specie di bevanda dolce fatta con miele, od altro, detta *Sciorbet*, andando, chi vuole a bevere; e secondo l' ordinario, questo costumasi in quelle di fondazione reale. Vi si osserva poi un cartello scritto dal G. Signore che è in buon carattere, *Hattat* detto.

Indi mi condusse in un Landrone, ove vi erano alcuni Turchi che travagliavano alla ruota certe pietre Cornaline in figura quadrangolare, per servire di Anelli, nei quali i Turchi non v' incidone se non il nome, e gli anni di quello, che lo porta al dito; non potendo come sapete incidere, od avere delle figure presso di loro.

Passammo poi ad esaminare le Pietre, che teneva alla rinfusa nel suo magazzino il Capo di questi Operanti, il quale con tutta civiltà, si degnò di render paga la nostra curiosità, con aver tutto il fastidio di scegliere diverse qualità di pietre, che restavano confuse in tutta la massa.

E primieramente avea dei buoni, e grossi pezzi di Corniola lunghi un

Digitized by Google

palmo, e di diametro quasi mezzo, e questi li domandava Corniola femmina, per essere alquanto tenera. Ne aveva molti altri pezzi informi, e come fusi, e mezzi ventricosi, non tanto grandi, ma più duri, e più trasparenti allorchè vengono lustrati, e questi li domandava Corniola maschia. M' invogliai di quest' ultima di un pezzo che puole fare bella comparsa in qualunque Gabinetto, pagandolo una bagattella, avendomelo concesso quasi gratuitamente. Aveva un pezzo di Colonna serpentina ma stretta, e piccola ma la più bella, che si potesse vedere, e della quale ne faceva gran conto, avendola osservata per la vera pietra *Ofite*. Osservai molti pezzi di Diaspro, ed altri di Breccia agatizzati, dei Diaspri, e delle Agate, di un color di vetro, che erano molto belle, con diverse altre specie per il suo mestiere, e pezzi pure di Lapislazuli di Persia, delle quali cose se ne servono per fare dei manichi da Coltello, delle fermezze, ed altre Galanterie che amano portare i Turchi. Di tali Pietrai esistono in Costantinopoli diverse Botteghe, che prenderò l' opportunità di vederle per descrivere specialmente il meccanismo della loro Arte.

La maggior parte poi di queste Pietre vengono da diverse parti dell'

Asia, e specialmente da Diarbek, le quali comprano ad un tanto *l' Oca*, vi era poi una specie di Alabastro, che quando ha preso il lustro, poco differisce dal Calcedonio.

Eramo in tempo di peste, come dissi di sopra, ed in Costantinopoli aveva principiato a fare della strage; onde troppo pericoloso era il dimorare, e conversare con questa gente troppo sospetta, il che impediva anche di potere prolungare le osservazioni, e di potere far onore di più a quel Turco, che continuamente ci pregava a voler pigliare una tazza di Caffé, dicendoci, *siete venuti a vedermi, e non mi volete onorare con bevere il Caffè insieme*; che per non commettere una mala creanza a questo buon Mulsumanno, che fu molto pulito con noi, finalmente lo contentammo con pigliare il Caffè, che fu di sua somma sodisfazione.

Di là ci rendemmo sopra la Piazza detta *At-Meidan*, o sia l' antico Ippodromo, parte del quale fu occupato da una vasta moschea fatta fare da Sultan *Ahmet* terzo, e la quale ha sei *Minerè* a tre Gallerie, non essendo la Moschea se non una copia di quella di Santa Sofia, come sono tutte le altre Moschee dei diversi Sultani, mancando a questi po-

poli lo spirito d' invenzione, che si ritrova tutto volatizzato alle pareti del loro *Cauk* che portano in testa, che una volta levatoselo, rimangono come tante zucche.

In questa gran Piazza adunque, o Circo, il quale si vuole, essere stato principiato dall' Imperatore Severo, e finito da Costantino si osserva primieramente un grande Obelisco, o Guglia dell' altezza di sopra 50. palmi, di granito rosso orientale, a grana grossa, ben conservata, come pure ben conservati sono i tanti, e diversi Geroglifici Egiziani, che scolpiti sono nelle quattro parti della medesima, la quale va a terminare in una punta. Resta collocata sopra una base di marmo; ed il piedistallo, che sostiene questa base resta affondato molto sotto terra, leggendovisi soltanto alcuni versi esametri latini nella parte che guarda la Moschéa, i quali dicono

Segue l' Iscrizione

DIFFICILIS QUONDAM DOMI-
NIS PARERE SERENIS
IUSSUS ET EXTINCTIS PAL-
MAM PORTARE TYRANNIS
OMNIA THEODOSIO CEDUNT
SOBOLIQUE PERENNI
TER DENIS SIC VICTUS EGO
DOMITUSQUE DIEBUS
IUDICE SUB PROCLO SUPERAS
ELATUS AD AURAS.

Nell' altra parte poi vi è un' Iscrizione Greca, della quale non se ne possono leggere se non alcuni versi, denotando l' erezione fatta di questa istessa Guglia dall' Imperatore Teodosio, *Sponio*, ed il *Banduri* così la riportano.

ΚΙΟΝΑ. ΤΕΤΡΑΠΛΕΥΡΟΝ
ΑΕΙΘΟΝΙ. ΧΕΙΜΕΝΟΝ
ΑΧΘΟC
ΜΟΥΝΟC. ΑΝΑCΤΗCΑΙ
ΘΕΥΔΟCΙΟC. ΒΑCΙΛΕΥC
ΤΟΛΜΗCΑC. ΠΡΟΚΛΟC.
ΕΠΕΚΕΚΛΕΤΟ. ΚΑΙ. ΤΟ-
COC. ΕCΤΙ
ΚΙΩΝ. ΗΕΛΙΟΙC. ΕΝ.
ΤΡΙΑΚΟΝΤΑ. ΔΥΩ

Digitized by Google

Nelle altre poi vi si vede la figura del Circo istesso, con le mete, e tutto, che dà una giusta idea di simile magnificenza.

Nella base vi sono dei bassi rilievi del tempo del medesimo Imperatore, uno rappresentante un' assemblea, nella quale vi è scolpito l' istesso Imperatore *Teodosio* con una palma, e corona in mano, il che può avere allusione a quei versi di sopra, essendovi dall' altra parte rappresentata una battaglia.

Nell' istessa Piazza poi, e un poco più lontano da detto Obelisco osservasi conficcata in terra una Colonna di bronzo, la quale altro non è, se non che il complesso di tre grossi Serpenti attortigliati insieme, mancandovi le teste, ed essendo dentro vuota, benchè di getto, dai Turchi è stata ripiena di sassi, ed è maltrattata continuamente dai ragazzi.

Per verità questo era un bel pezzo restatoci dell' antichità, il quale si vuole che formando quei Serpenti una specie di Tripode, abbia potuto servire nel Tempio di Delfo consacrato ad Apollo, secondo una testimonianza di *Erodoto*; e che da Costantino Imperatore fosse stato trasportato in questa Capitale.

Alla fine quasi della Piazza vi è

Digitized by Google

Dopo aver goduto simili Pesche, passai a visitar la campagna del Faro. Diverse osservazioni feci sì per istoria naturale, che per agricoltura. Saprò notarvele in altra mia; presentemente l' aria che godo della bella Italia, ove riconosco bene un altro soggiorno, mi rende quasi astratto a potervi di vantaggio proseguire questa mia lettera: onde abbiatemi per iscusato, se non seguito a divertirvi con la narrativa delle mie osservazioni.

Varie osservazioni sul Faro di Messina.

Scilla 13. Agosto 1777.

Passatomi alquanto il gaudio in vedermi esser in poco tempo tragittato da un regno all' altro, mi fo per questa volta, a rendervi informato, e descrivervi tutte le altre particolarità da me osservate nel territorio del *Faro*.

Primieramente pigliando la strada di Messina per fino al *Faro* sembra di camminare per le arene della Libia, osservandovi gran quantità di *Opuntia*, di *Agave Americana*, di *Solanum Indicum Spinosum*, di *Ambrosia marittima*

e di *Polium Gnaphaloides*, con altre curiose piante, che per brevità tralascio. Tutto questo tratto di quasi dodici miglia è composto di piccole montagne, e collinette, il di cui materiale è una sostanza sabbiosa, e ghiarosa. In queste collinette coltivasi il rinomato vino di Faro, le di cui uve sono diverse specie di San Gioveto, che chiamano Nocera, e Nigrello.

Comune è il vedere piantate a vigna le viti di uva Salamanna, che Zibibbo bianco chiamano. La Calabria ne va abbondantissima, e credo che Ser Alamanno abbia trasportato i maglioli da tal luogo. Matura troppo presto, e di un subito muta colore, come se fosse stata scottata in acqua bollente. È uva da tavola, ed è stimata anche da questi naturali.

La spiaggia poi di questo littorale è composta delle solite pietruzze, che peraltro tengono pochi passi di lunghezza, mentre finendo queste principia del tutto una rena pendente al giallognolo. Io qui appunto credo, che questa ghiaja sia portata dal flusso, e riflusso del mare dalla spiaggia di Calabria, mentre come vi dirò, le montagne, e la spiaggia medesima vanno composte delle istesse pietre, che hanno l' istessa analogia. Sembrami bensì che il fondo del mare tanto dall' una,

Digitized by Google

che dall' altra riva sia dell' istessa pietra talcosa, come vi farò vedere sotto gli occhi. Una ragione poi, che mi fa credere, che queste pietre sono della Calabria, si è il vedere cresciuta continuamente la punta del *Peloro*, e restare la *Torre del Faro* molto distante dal mare, che nei tempi passati restava alla spiaggia.

Poco distante dai *Canziri*, e dalla spiaggia del mare si vedono due antichi Pantani, uno girando da due miglia, e l' altro un miglio. Celebri sono per la pesca di certe telline molto stimate dai Messinesi, e le quali si vendon un tarì il rotolo. La pesca si fa con rivoltare verso la spiaggia il letto del Pantano con un ferro; indi con un retino si piglia tutta quella terra scalzata, nella quale si mettono a cercare le telline vive. Io ne ho prese varie per il vostro gabinetto; celebri son pure per la caccia dei diversi uccelli acquatici, che appunto in quella mattina a tavola di un Parroco per cui teneva lettere raccomandatizie ne assaggiai diversi, che per esser pelati, e cotti non potei fare osservazione per rinvenirne la specie. Intorno a tali Pantani vi si ritrova del *Cynanchum Monspeliacum*, Linn. e del *Lentiscus*.

L' acqua poi di questi laghi va piena di particelle saline, e assaggian-

dola è alquanto salata. A tale effetto vi si vedono delle genti, che hanno introdotto di levare il sale, che serve parimente per il consumo della città di Messina.

Le Saline adunque sono così composte: vicino al pantano si trova ridotto quel terreno arrido, e asciutto in tanti spaziosi quadri, nei quali per mezzo di piccoli rigoli si fa venire l'acqua del pantano, la quale prima viene introdotta per un fosso alquanto grande, alla fine del quale si ritrova una grossa fossa, o conserva d'acqua, che prima d'introdurla si lascia venire in detta fossa, da dove poi con certe pale a canale s'introduce nei quadri che si vuole; ove si lascia stare un giorno per dare salamoja al terreno; indi si passa in altro quadro, e così di mano in mano per quattro giorni. Dopo introducono altr'acqua nei quadri che lasciano stare fin tanto che per mezzo del Sole sia ridotta in massa di sale, che avanti sia perfetto vi corrono venti giorni, potendo ogni quadro dare da cinquanta cantara di sale. Il fondo di questi quadri è fatto artificiosamente di ghiare della spiaggia, le quali tanto bene si uniscono che formano un calcistruzzo il più duro, e forte, che si possa fare, contribuendovi questo sale fissante, come concorre

Digitized by Google

nella formazione delle macini. Nel tempo d'inverno crescono molto i pantani, ed alzano di letto, motivo per cui non vi si può levare più del sale, che peraltro l'acqua ritirandosi nell' estate, e mancando, non si trova che abbiano disformato quei quadri, ove vi si leva artificiosamente il sale.

Passiamo ora alla coltura di diverse piante. I Gelsi di Mora nera vengono quasi nani, per i venti marini; ma quelli di Mora bianca vengono alti, e si rivestono di maggior foglia. Pure i Fichi che sono dottati, e buoni vengono bassi. Seminasi poi un poponcino d'odore, che tiensi quando è fatto nelle camere, definito dal Cupani: *Melo Moschetelinus, idest Moschum redodolens, ovi anserini specie, ruber, flavis lineis per longum virgatus, denso villo obtectus*, detto volgarmente Milunellu di Sciauru. Di Linneo si è il *Cucumis Dudaim*. Che è quanto ec.

Digitized by Google

Viaggio dal Faro di Messina a Scilla in Calabria.

Messina 14. Agosto 1777.

DOpo aver passato un giorno e mezzo nella bella Calabria, fui di ritorno in questa *Capitale, e Capo di Regno Messina*, dicono per antico retaggio i messinesi, o siano gli antichi *Zanchei*, o Μαμερτινοι idest *minchioni*, tanto suona la voce greca. Ma lasciamo gli scherzi, e venghiamo al nostro proposito. Martedì (12. Agosto) dopo pranzo verso le ore 18. dopo essermi saziato di quei *Appetiti* del Pesce Spada, feci trovare pronta una barchetta per passare il canale, e farmi portare a Scilla, imbarcandomi non ostante che la rema fosse contraria, il che fu di gran travaglio per i miei quattro *Palinuri* che avea condotto, mentre furono necessitati per pigliare la giusta direzione del canale, di passare la Torre del Faro (che serve di scorta ai bastimenti in tempo di notte) o sia *Capo peloro*, più di tre miglia, per indi passare traversalmente, e con rema contraria per arrivare ad essere giustamente trasportati allo scoglio di Scilla.

Due sono le reme, una montante, e l' altra scendente; *montante* che sale nel mare Tirreno, o Mediterraneo; *scendente*, che scende, o cala nel mare Jonio. Ogni sei ore si vede, ed osservasi la rema mutare. Per rema dovete intendere una corrente che velocemente scorre vorticosa in mezzo al mare.

Cinque quarti d' ora sogliono impiegarsi, quando è rema montante, per passare il canale, che da *Capo peloro*, e scoglio di Scilla vi sarà di tratto tre miglia, che per fare il tragitto due remi sono bastanti.

Per me bisognò impiegare tre ore con quattro remi, che pagai due tarì l' uno, che subito sbarcato, fece la mia barchetta ritorno con rema favorevole.

Eccomi allo Scoglio di Scilla, *Veni ad Scillae Scopulum*, Scoglio cotanto favoleggiato dagli antichi per terribile, e calamitoso, quanto vago per un naturalista, e pittoresco per un pittore. Sporge questo perpendicolarmente al mare, ed è molto elevato. Intorno poi vi sono altri scogli, e sembrami che tre principali siano chiamati da Ulisse, e descritti poi da Omero: *i tre neri sassi della morte*; detti neri, perchè tali anche al presente rassembrano, mentre essendo tutto quanto lo scoglio di natura di pietra talcosa con particelle lucide, cioè auree, ed argentee, e di

Digitized by Google

color ferrigno, così col dibattimento delle acque del mare, quelle miche talcose sono state slavate, ed in conseguenza hanno perso il loro lucido; e lo scoglio è divenuto morto, e negro. Io non so il favoleggiamento degli antichi chiamando un tal luogo funesto. Se è per la profondità del mare non si può dire, mentre ho osservato che non vi è all' intorno dello scoglio cinque in sei passi d' acqua. Se per la rema, ora non vi è più pericolo, mentre sono ben conosciute dai piloti le conseguenze della medesima, onde sarà stata più l'esagerazione, che altro. Ben è vero però che non pigliandosi il canale, e la rema giusta, allora si può dire col poeta *Incidit in Scyllam &c.* Ma ritornando al nostro Scoglio, il quale è ben alto, ed acuto, e molto scosceso in alcune parti, ed inaccessibile in altre, che tale era a tempo d'Ulisse, come Omero lo descrive dicendo:

Hic vero duo Scopuli, hic quidem altum cœlum attingit
Acuto vertice, nubes autem ipsum circumdat
Obscura; illud quidem numquam recedit, aeque umquam serenitas
Illius occupat verticem, neque in æstate, neque autumno,
Neque ascendere poterit mortalis vir, neque descendere,

Neque si illi manus utique viginti, & pedes essent,
Petra enim levis est, circumpolitæ assimilis
Medio autem in Scopulo est spelunca obscura.

Ora è reso d'orrido che sarà stato, alquanto vago, per esservi stato piantato un palazzo a guisa di castello, o forte sulla cima di detto Scoglio, che appartiene ai Principi di Scilla, e presentemente abitato dai medesimi, il quale è da vedersi mentre vi si conservano molti quadri di buon pennello.

Scilla parimente denominasi il Villaggio, che *Sciglio* anche al presente chiamano, voce greca che significa *Cane*. La situazione del medesimo è molto pittoresca, essendo le case, ed abitazioni piantate sopra la schiena di un monte ben ripido, che è di continuazione allo Scoglio.

Il Padre Minasi Domenicano, ed oriundo di questo villaggio, e gran Filosofo naturalista, l'ha reso celebre con averne inciso in Napoli la veduta, che a Messina ho osservato in casa di particolari, e che non ho potuto trovare vendibile. *Scilla* adunque sarà cinque mila anime; ed è un luogo di traffico, tenendo gli abitanti da quindici felughe a due alberi, le quali fanno i viaggi

Digitized by Google

di Venezia, e della Sicilia, ove portano tavole, e cerchi. Da Scilla poi si spedirà da sei mila libbre di seta all'anno, che stavano attualmente tirando, dovechè nella Sicilia erano passati quaranta giorni, che della medesima erano seguite diverse Fiere.

Oltre la Chiesa *Matrice*, nella quale osservai una statua della Concezione di alabastro, fatta dallo scultore Cagini, vi esistono diversi, e più conventi di religiosi mendicanti. I Scillitani sembra, che si mantengano come tanti Repubblicani, sono tardi nello spendere, e frugali nel vestire, mentre pare che tengano una prammatica naturale, vestendo tutti di nero, e di filaticcio, che propriamente le loro donne tessono. Pure le donne son semplici nel vestire con portare solamente una gonnella, busto, e comodino, portando poi in testa una lunga tovaglia bianca, che bravamente se l'accingono alla testa, ciondolando di dietro sino a tutta la vita. Ciò contribuisce a dare alle donne un'aria bella, e greca, e ornate di gran serietà. Sono le medesime molto atte alla fatica, remigano come gli uomini, e stanno pure insieme con i medesimi nelle barchette, e arrivando a terra qualche barca si accostano subito, e vi ajutano per tirarla in terra, e per vararla ancora. Queste sono le an-

Digitized by Google

tiche Sirene, che per verità le loro bellezze m' incantarono.

Molto montuosa è la Calabria, le di cui montagne vanno composte di pietre talcose, e calcarie; parte sono ripidissime, e inaccessibili. Sono molto selvose, e non nude come quelle della Sicilia. Vanno adorne di Castagni, di Elci, Scope, e Tamarischi. Verso il littorale poi, volendo erboreggiare si trovano l'istesse produzioni, e l' istesse piante, che al littorale di Messina; osservasi poi nello scoglio di Scilla il *Dianthus Carthusianorum*.

Li Scillitani, che fanno qualche commercio di frutti con la città di Messina, hanno industriosamente coltivate tutte quelle pettate delle montagne sul littorale a vigne, a fichi, e frutti, e a gelsi, ma questi producono le foglie più tardi della Sicilia.

Ciò che resta di vago da vedersi si è un giardino, ed orto ancora di attenenza del Principe di Scilla, sotto la direzione di un giardiniere Fiorentino, che vagamente tiene, con più di un luogo recinto di mura per Daini, Cervi, Lepri, e Conigli. La miglior pianta poi che vedessi in detto giardino, e che molto mi tirò ad osservarla con maggior attenzione era una figlia di questo mio buon patriotto per le sue maniere garbate. Il medesimo giardino

poi, per il quale si viene a gloriare la nostra Nazione, resta sopra il Convento dei PP. Cappuccini, ove essendo già sera pensai di ricoverarmi presso i buoni Padri, mentre dubitava per una dormita di non guadagnarmi un buon divertimento scabioso, che continuamente provano i nazionali. Era tardi, e con un uomo che teneva della barca bussai alla porta dei RR. Padri, domando del Guardiano, il quale si ritrovava a cena. Il Portinajo con viso acerbo mi disse nel tempo, che gli domandava il favore di essere alloggiato: *belle chiacchere, sempre questi forestieri ci rompono la capa*; bisognò soffrire, e parlando col P. Guardiano mi fu assegnata una religiosa camera, ove peraltro non fu possibile ristorarsi, mentre quei degni Frati non avevano niente da darci, cioè non ci vollero dar niente, non ostantechè gli promettessi lasciare qualche elemosina; bensì la mattina sentendo, che io era un Barone Francese, che il mio uomo gli aveva detto per canzonarlo, il buon Padre Portinajo se ne venne chiedendomi scusa, se la sera non ci aveva dato soddisfazione; la cosa fu rimediata, io lo ringraziai della carità, ma esso non potè peraltro ringraziarmi della mia.

Le vigne poi son coltivate all'uso d'Italia, e a filari, e non come in Sicilia.

Sarei stato vago d'inoltrarmi per la Calabria, ma dall' altro canto non voleva perdere la festa di Messina, che mi dicevano essere una bella cosa da vedersi per un forestiere; onde mi fu quindi forza di ritornarmene verso Messina; ma comecchè per la festa vi volevano altri due giorni, così pensai di spenderne altro per la Calabria; ed in fatti la mattina (13. Agosto) di buon ora pensai di pigliare una barchetta, desiderio avendo di portarmi ad un altro villaggio detto *Bagnara*, distante da Scilla sette miglia circa. Vago per verità fu il cammino con la nostra barchetta, che sempre costeggiava, procurando i marinari di scansare la gran quantità di scogli, che in mezzo mare per questo tratto si ritrovano. Ciò fu necessario fare per essere la rema scendente, ed in conseguenza contraria, per non potere pigliare fuori. Seguitano per questo tratto, e per molto ancora le solite montagne talcose, le di cui pettate sono rese a coltura parimente dai Bagnaresi; al solito quasi tutte le montagne hanno una linea perpendicolare al mare; onde poca spiaggia intorno al medesimo avvi, la quale è al solito una ghiaja, che in altre mie descrissevi, proveniente dall' arrotolamento continuo delle acque del mare.

Digitized by Google

In questi mari si pescano dei grossi Gronghi, e grosse Morene cotanto desiderate, e ſtimate dagli antichi Romani. Sono ambedue queste specie di pesci del peso di rotoli venti, e trenta ancora. Io poi vedendo, nel far cammino, per mare una barca pescatora procurai per il mio pranzo di comprare un grosso grongo del peso di due rotoli, che pagai due tarì circa.

Dopo due ore e mezzo arrivammo a *Bagnara* Villaggio situato parimente sopra il dorso di una montagna, con Chiesa Abaziale con mitra, e baculo, di popolazione di dieci mila anime circa. Vi si osservano diverse case di religiosi; ed il castello, che è dei Duchi di Bagnara merita l' attenzione di un forestiere, osservandosi nel medesimo qualche buon quadro.

Bagnara è luogo dato al traffico; mantiene da venti felughe a due alberi, con le quali si trasportano gran quantità di tavole, e cerchi. Si fa pure commercio di cipolle con la Sicilia. Da questo luogo poi si potrà spedire da cantara quattrocento pece nera, e bianca. Il costo della medesima è a ducati quattro, e mezzo di regno a cantaro.

Poco d' interessante si ritrova, che molto appaghi la curiosità di un viaggiatore; onde poca dimora feci in tal villaggio. Pensava di continuare il cam-

Digitized by Google

mino ad altri luoghi littorali, e specialmente a *Palmi* villaggio, che resta distante da sei in sette miglia da *Bagnara*, situato già nel mare Mediterraneo luogo molto abbondante d' olio, del quale se ne fa grand' imbarcazioni per Genova, e Marsiglia; la seta pure arriva a gran quantità. Mi vien detto che questo luogo sia abbondante di ogni genere, e che ogni settimana si faccia una Fiera grossa. Il medesimo peraltro resta situato sopra una collina, ed è quasi un miglio distante dal littorale, e non tiene barche.

Poco più in là viene *Nicotra* lontano sette miglia anticamente *ad Nicoteram*, secondo l' *Itinerario* di Antonino, luogo ove si fanno gran poponi vernini, ma che peraltro si mangiano in questo tempo di un gusto, e odore soave. Da questo luogo molte barche fanno il traffico con portarli in altri luoghi della Calabria, e a Messina, che ne portano in quantità. Per questo tratto di cammino, e per altri luoghi della Calabria non si producono cocomeri, onde vengono trasportati dalla spiaggia di *Mascali* in Sicilia.

Dopo pranzo ripartii per Scilla, ove essendomi alquanto ristorato per il gran caldo, che in quell' ore meridionali provai, poco dopo noleggiai la stessa barchetta, per dovermi passare

Digitized by Google

in Sicilia, ove arrivai dopo un'ora, e mezzo con rema favorevole, godendo anche per questa volta, allorchè mi viddi approssimato alle barche, della vista della caccia del Pesce Spada.

Sbarcai lontano da Messina nove miglia, e andai a riverire il Cappellano, a cui era stato raccomandato, il quale mi favorì di una sua cavalcatura, mentre non voleva addormentarmi in queste parti paludose. La sera adunque contento di queste mie piccole osservazioni, ritornai verso le ore una alla mia locanda in Messina, da dove vi scrivo questa mia, unite alla quale ne troverete altre tre che vi spedisco nel tempo medesimo.

Questa mattina (14. detto) mi son portato a fare una visita al Signor Console d' Inghilterra Baumeyster, ove restai a pranzo, e il dopo pranzo fui a riverire quello di Francia Monsieur Allemand.

Domani seguirà la festa della *Vara*; mi porterò a vederla, e procurerò di notare ogni particolarità.

Sono ec.

LETTERA XI.

Al Signor Giovanni Mariti.

Descrizione *della festa della Varra* che celebrasi in Messina per la festa dell' Assunta.

Messina 17. Agosto 1777.

Eccomi con questa mia a darvi un piccolo ragguaglio della festa che annualmente si celebra in Messina, detta *La festa della Varra*.

Due giorni avanti l' Assunta si fa dal popolo girare per la città un finto Cammello, alludendo ciò all' ingresso che fece il Conte Ruggeri nell' Isola della Sicilia, avendo sentito che parimente in Palermo vada girando per la città la mattina stessa un uomo vestito di armi bianche, significando parimente ciò la venuta dell' istesso Conte Ruggeri.

Altra favoletta poi dice il volgo intorno a ciò, siccome molte favole le racconta per due gran Colossi fatti di cartone, e posti a cavallo, detti i Gi-

Digitized by Google

ganti, un uomo, e l' altro femmina, i quali altro non significano, che Cibele, e Saturno, come i creduti primi fondatori di Zancle.

Questi due Giganti adunque la vigilia della festa assai canaglia gli strascina per molti luoghi della città, e della marina, chiamandoli i *santi Giganti*, facendo celia alla gente bigotta, con dire, *baciate il piede al Santo Gigante, che acquisterete indulgenza*. Altri spingono lo scherzo più oltre. Il popolo basso, e specialmente i ragazzi trovano in quella giornata da divertirsi. Questi Giganti poi sulla sera sono lasciati sul cimitero della Cattedrale avanti la porta maggiore, e vi stanno insino a tutta la sera della festa. Andate voi a spiegare questo sacro, e questo profano.

La mattina poi dell' Assunta nella Cattedrale si canta la Messa in pontificale. Il popolo vi si ritrova in folla, come disceso parte dal costretto, e territorio di Messina, e parte venuto da molti luoghi marittimi della Calabria. Niente significa la festa della mattina, siccome niente significherebbe la festa del giorno; ma ecco in che consiste tutto il bello. Verso venti ore si principia in un vicolo dietro la Chiesa di San Luca ad ornare una macchina, la di cui base rotonda sostiene alcuni ferri

concatenati con altri , che per mezzo del moto girano senza alcun ajuto di persona . Io non ho potuto vedere questa macchina spogliata , per descrivere il meccanismo della medesima . Questa sale piramidalmente , ed è ornata di nuvole ; sulla base vi è espresso il Sepolcro della Vergine , intorno al quale vi stanno i dodici Apostoli , che sono dodici ragazzetti . Intorno poi alla circonferenza della base vi sono alcuni Angioletti , che girano sempre ; indi in alto vi sono alcuni gruppi di Angioli , i quali stanno fissi . Ne viene un poco più alto da una parte il Sole , e dall'altra la Luna , che sempre si muovono, e ai loro raggi nella punta vi sono tanti Angioletti , che girano sempre , senza che il capo vada sotto in giù . Più in alto ne vengono altri ordini di Angioli , e nell' alto vi è Cristo , che con la mano destra sostiene una ragazzetta vestita di bianco , allusiva all' anima di Maria Vergine . Questa macchina è tirata con canapi, e con certe barre messe a traverso per strascinare la quale vi sono più di duecento persone , parte pagate , e parte per devozione .

Da questo luogo si conduce alla Cattedrale, ove si scende l' anima , e si porta in offerta all' altare maggiore, consistendo tutta questa processione nel Clero , che precede avanti , ne v.en

Digitized by Google

poi questa macchina ben immaginata, e che allude all' Assunzione in cielo di Maria. Si dice fatta, e inventata da un nostro Fiotentino detto il *Radese*. Indi dietro alla medesima viene il Senato.

Questa festa è eseguita con qualche brio, e concorso di popolo molto pulito. Bensì non so capacitarmi come una tal macchina non si possa fare strascinare a forza di ruote, e non vedere tanta canaglia, che inutilmente si ammazza attaccata ad un' asta per tirarla. Il bello adunque che provano i Messinesi in queſta festa si è il vedere quegli ordini di Angioli girare nel tempo che la *Varra* è mossa, e nel vedere come la ciurma la svolti con lentezza in qualche cantonata. Io poi provava piacere in osservare le diverse positure di quei bambini, che chi ſtrideva, e chi piangeva, e chi con le mani si scarmigliava, chi mangia per acquetarsi, e chi patisce per un verso, e chi per un altro, che finalmente arrivati alla Cattedrale di un subito sono levati, e condotti dalle proprie madri, o parenti alle rispettive case.

Impegni grandi vi vogliono per potere mettere questi bambini, i quali a dir vero sono ben vestiti da Angioli, con una veste bianca, che gli nasconde tutti i piedi, hanno le ali, in testa una corona, o diadema, in mano un giglio,

Digitized by Google

la qual veste rimane ai medesimi ragazzi, che sono anche ben guarniti di diversi nastri, e galloni.

Ed ecco quello che si può dire della festa della *Varra*, che fa tanto strepito in queste parti, e che la godei in casa di un mio amico, ove fummo serviti di rinfreschi. Tal festa vi dirò poi che si pratica anche in diversi luoghi della Calabria.

Domani mi porterò in Reggio, e di quanto osserverò non mancherò di rendervi informato.

Questa mattina ho avuto occasione di vedere il modello che hanno fatto in piccolo della città, e campagna di Messina per servizio del Re, il quala stava per incassarsi, e per doversi rimettere in Napoli. Questa è una cosa da vedersi per l'imitazione in piccolo di ogni minuzia. Fu fatto anche quello di Siracusa; e si dice che saranno fatti di tutte le piazze della Sicilia. Che è quanto ec.

Digitized by Google

LETTERA XII.

Al Sig. Giovanni Mariti.

Si descrive in essa un piccolo viaggio fatto a Reggio di Calabria.

Catania 20. Agosto 1777.

Eccomi, come vi promessi, a darvi contezza del mio piccolo viaggio fatto a Reggio di Calabria.

Lunedì mattina 18. andante m'imbarcai in una piccola barca, che la sera antecedente avevo noleggiata per tal' effetto per il prezzo di sedici tarì.

La traversata fu breve, mentre in un'ora e mezzo si traversò il canale, e si arrivò a Reggio. Quì il fragore del mare è talmente sempre grande che con difficoltà si sbarca, e subito bisogna tirare a terra la barca.

Reggio come piazza d'armi obbliga ciascun forestiere di dover essere condotto a casa del Tenente Colonnello, così dovetti fare io per restare in libertà.

Se debbo dirvi il mio sentimento su questa città, sappiate che poca sodisfazione

Quasi tutte le Potenze dell' Europa mandano alla Porta Ottomanna un Ministro per rappresentare le veci loro, ora in qualità di Ambasciatore, ora d' Inviato, ora d' Internunzio, ora di Residente; inviando anche in vece d' Ambasciatore ed altro, degl' Incaricati di affari. La Francia, l' Inghilterra, e l' Olanda vi hanno presentemente i loro in qualità d' Ambasciatori. Venezia pure in quella di Ambasciatore, ma denominato comunemente *Bailo*. Vienna vi ha il suo col titolo d' Internunzio, a cui pure sono uniti gli affari del Gran Duca di Toscana. La Svezia, il Re delle due Sicilie, e l' Imperatrice delle Russie vi hanno i loro in qualità d' Inviati Straordinarj. La Prussia vi mantiene ora un Incaricato d' affari; Danimarca, un semplice Agente; e Ragusa uno in qualità di Console; Polonia non tiene nessun Ministro, avendo mandato alle occorrenze un Inviato Straordinario.

Allora quando adunque arriva a questa Porta Ottomanna qualche nuovo Ministro di qualunque Potenza siasi, il Segretario di legazione di quel Ministro, con il primo Dragomanno si portano dal *Reis-Effendi*, per indi andare dal *Gran Visir*, per dare parte dell' arrivo del suo Mini-

Digitized by Google

stro, che passati che sono tre giorni, l' istesso *Visir* manda il Dragomanno della Porta per rallegrarsi del suo felice arrivo, inviandogli un regalo consistente per lo più in Fiori freschi adattati, e collocati in certe boccette, poste sopra una guantiera, e in certi frutti secondo la stagione. Indi la Porta medesima pratica di dargli un' udienza, come praticano tutte le altre Potenze in Europa, all' arrivo dei diversi Ministri, dovendo quì andare prima dal *Gran Visir*, e poi dal *Gran Signore* (1) la di cui cerimonia è la seguente, a riserva degl' Incaricati, i quali hanno l' udienza semplicemente dal *Visir*.

Passate che siano alcune settimane dopo l' arrivo di un nuovo Ministro, la Porta stessa fissa il giorno dell' Udienza, ed è sempre in Martedì, giorno di *Divàn*, o sia di Consiglio, il quale stabilito non si puole procrastinare; e ancorchè fiocchi neve, piova, o diluvi, o faccia qualunque tempo stravagante tanto di mare, che di terra, bisogna che quel tal Ministro a cui stabilito viene il

(1) Quando poi un Ministro parte, allora piglia congedo prima dal *Gran Signore*, e dopo dal *Gran Visir*, dal quale gli vengono consegnate le lettere credenziali per il suo Monarca.

giano però in autunno, e sono di figura bislunga.

Se si tratta delle piante che nascono spontanee alla campagna, si osservano quelle istesse dei contorni di Messina; non vi manca il *Cynanchum Monspeliacum*; un' *Euphorbia* con foglie di Fabaria, il di cui lattificcio è molto caustico, mentre non avendo forbici per tagliarla, fu causa che mi pelai tutto un dito.

Quanto all' istoria naturale seguitano le montagne di pietra talcosa, e spatosa, e di pietra calcaria; seguita pure la spiaggia con le solite pietruzze. E ritornando alla città osservansi alla fontana detta di *Leto* alcune colonne alquanto corrose, di granito a grani grossi spatosi, che forse gli suppongo di qualche cava di granito di Catania. Sotto questa fontana, che resta in alto sulla marina si osserva la Fata Morgana, sopra il qual fenomeno il P. Minasi ne ragionò, stampando una dotta dissertazione, come sapete.

Reggio poi perchè meschino, e povero, e mancante di popolo, ha i viveri a buon prezzo. Tanto le donne che gli uomini sono brutti, e mal fatti, e molto sporchi. I manti siciliani sono stati messi in uso in detta città, la quale come Messina, si risente tuttavia delle piaghe della peste.

F 2

Digitized by Google

Se la mattina per andare a Reggio fu impiegata un' ora e mezzo per il tragitto, per il ritorno poi vi furono messe da ore cinque, mentre essendo la rema scendente, bisognò partire con gran maretta costa costa, tirando la barca due marinari a forza di alzaja, il che anche si pratica con la pariglia di bovi, seguitando il cammino sino alla punta del *Pizzo*, che resta in faccia a Messina, da dove mutando sulla sera la rema, con veleggiata passammo felicemente il canale, arrivando in Messina alle ore due della sera.

Jer mattina poi (19. *detto*) era stabilita la partenza per Catania, che fu però rimessa alla sera, per alcuni interessi del padrone della feluga. Con poco vento al solito facemmo partenza, ritrovandoci sul mattino verso la spiaggia di *Mascali*, e tre ore avanti mezzogiorno ad *Aci*, ove pigliammo terra per scendere alcuni passeggieri, e lasciar fare colazione ai marinari, nel qual tempo non volli lasciare il piacere di bagnarmi, come feci, che troppo è necessario il rinfrescarsi in mare viaggiando in simil tempo. Verso l'ora di pranzo poi pigliammo il porto di *Catania*, ove felicemente giungemmo abbracciando gli amici, e di dove vi scrivo la presente. E sono ec.

Google

LETTERA XIII.

Al Sig. Dottore Alessandro Bicchierai Lettore Onorario di Fisica nel Regio Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze.

Nella quale si parla di una Gita fatta a *Cifali*, e si descrive il Grano salvatico della Sicilia (*Aegylops ovata Linn.*)

Catania 30. Agosto 1777.

LA nostra amicizia non ammette più complimenti, onde entriamo in materia. Jer mattina fui a pranzo in campagna in un luogo di quì distante detto *Cifali*, *o Cibali*, così chiamato dall' esservi stato un Tempio dedicato alla Dea *Cibele*, che non potei osservare essendo con gente senza pratica; per altro il Sig. Principe mi disse, che vi si vedono delle antiche vestigie; mi porterò altra volta per osservarle.

Questo luogo è abbondante di acque, che vengono poi in questa Città

per benefizio pubblico; è delizioso, ed ameno; ricco di agrumi, ed erbaggi: prima d' arrivarvi si osservano sparsi in quà, e in là dei Sepolcri antichi, e fra gli altri più Mausolei, o Colombarj, nei quali vi sono delle nicchie per le ossuarie Urne: quì pure si veggono due Conventi, che uno dei PP. Cappuccini, e l' altro detto dei PP. di S. Maria di Gesù Francescani Riformati, e nei loro Orti vi sono di questi Mausolei, come in altre parti circonvicine.

Cifali era l' antico Sepolcreto dei Catanesi; dirimpetto ai suddetti PP. Riformati vi esiste una Chiesa ritiro di alcuni Preti; tal luogo si dice la *Mecca*, quì pure esiste un Colombario; un tal luogo sembra avere avuta la sua origine dalle *Moschee*, che avevano i Saracini allorchè furono padroni dell' Isola; altro non potei osservare, nè trovare di particolare. Il pranzo fu allegro, e dovizioso, i convitati arrivavano alla quarantina che non era poca confusione.

La fecondità sempre costante di quest' Isola mi fa continuamente nascere nuovi pensieri per trattare di essa. Lo spasso preso jeri per queste feconde Campagne mi ha dato motivo di parlarvi del *Grano Salvatico* di questa Isola, piccola cosa per se stessa, ma

Digitized by Google

che pure merita di aver luogo nell' Istoria Agragria.

Questa pianta adunque, della quale prendo qui a parlarvi, è quella che Diodoro Siculo nel *lib. V.* ragionando della bontà del Suolo Siciliano la chiama *Triticum agreste, quod in Leontino agro aliisque Siciliae locis pluribus nascitur*. Al riferire del Fazello (Lib. I. Cap. IV.) questo agreste frumento nasceva nella Sicilia per forza di natura spontaneamente, come convengono in affermare ciò tutti gli antichi Scrittori, soggiungendo di più, che non solo si vedea nascere il frumento salvatico da se stesso nella Campagna di Lentini, ma che ai suoi tempi ancora l' osservò non solo in detto luogo, ma in molti altri della Sicilia. *Frumentum*, dice egli, *in Sicilia primò ortum fuisse ex genuina terrae feracitate, vetustorum omnium constans est authoritas. Enimvero Frumentum agreste in agro Leontino sua sponte natum, non solum Diodorus in 6.* (deve dire in 5.) *refert, sed aetate etiam mea, tum in eodem, tum in pluribus Siciliae agris nulla mortalium cura excultis, neque terrae commendatum, neque aratri, rastrorumve exercitio provocatum, sed soli mira, ac naturali liberalitate provenisse, atque in aristas foelicissime excrevisse ipsi vidimus.*

Digitized by Google

Mi farò lecito di avvalorare questa relazione con la mia testimonianza appoggiata sopra l' oculare ispezione, mentre ho osservato questo Grano silvestre insieme con il mio Maestro di Bottanica Sig. *Pietro Paolo Arcidiacono* in più luoghi della Sicilia, ed il quale viene descritto da Linneo, *Aegylops ovata*, e da G. B. nel Pinace, *Festuca altera Capitulis duris*. Dal Cabreo *Aegylops Narbonensis gramini affinis*. Dal Cesalpino *Triticum Sylvestre in Sicilia*. E del Mattioli poi è l' *Aegylops altera*, o sia l' *Aegylops* del Lobellio, che volgarmente poi in Sicilia viene chiamato in alcune contrade *Frumentu Sarovaggiu*, o *Saraciniscu*, e in altre poi *Granieddu*.

Una tal pianta adunque, come ho osservato in molte parti della Sicilia, occupa terreni vastissimi lasciati per qualche tempo insalvatichire, e vi si produce, come se vi fosse stata seminata; la medesima non alza da terra se non un palmo, o poco più, cioè il di lei culmo, che porta foglie avenacee finendo con una breve, e corta spiga, composta per lo più di tre capitoli ben duri, come riporta bene espressi il Lobellio, entro i quali, o nelle loro proprie casselle, vi si contiene un granello di grano, di

Digitized by Google

quella specie detta *Grani grossi*, che avendone per più volte spicciolate diverse di queste spighe, vi ho ritrovato dei granelletti di grano ben grossi, e simili a qualunque altro granello di vero frumento, i quali morsi, e ammaccati col dente, danno una buona farina: ben è vero però, che ne ho ritrovati di quelli molto magri allampanati, e lunghetti, i quali per altro sono dell' ultimo capitolo, che non gli porta sempre nè a maturità, nè a perfezione; i quali capitoli vanno adorni di diverse ariste piccole, e corte che formano una barbetta lunga da un pollice, o poco più.

Costumasi in Sicilia, generalmente parlando, quando che il vero frumento è ingranato di portarsene a vendere per le Città alcuni piccoli mazzetti; ciascun dei quali composto di 50. spighe circa, costa un grano di questa moneta. Pigliano un mazzetto di queste spighe di grano, alle quali danno fuoco al lume di qualche candela per bruciare tutte quelle reste che tengono, e questo non solo per liberarlo dalle medesime, ma ancora per meglio venire a levare il grano dalle proprie cellulette, o cassule, e spicciolare più facilmente la spiga, che in virtù di detta fiamma, viene anche l' istesso grano ad abbru-

Digitized by Google

stolirsi alquanto, o tostarsi, e così se lo mangiano per passatempo, il che spesso mi è venuto di fare ancora a me, ritrovandomi per accidente in qualche conversazione; si domanda allora il grano, *Bruciareddu*.

Ciò mi risveglia un' idea di come si potea cibare l' uman genere della più remota antichità. Il simile fa la povera gente nelle Campagne delle spighe dell' *Egilope*, il quale anticipa la granagione del vero frumento, maturando questo nel mese di Maggio, come l' anno passato osservai nel *Feudo di Ragona* di attenenza del Sig. Principe di Biscari, ove la maggior parte di quei Terreni andavano abbondantissimi di una tal pianta, la quale nasce in quantità in mezzo agli Orzi, dei quali, battuti che furono, avendone vedute diverse partite, le veddi mescolate con molti capitoli di *Granicello*, come dicono i Siciliani.

Mi sono sempre dimenticato di seminarne qualche quantità colle buone regole per vedere, nascendo, quale specie di frumento desse. Una tale esperienza la farò quando sarà il suo tempo, e acciò la possiate fare ancora voi, ve ne raccoglierò per rimettervelo in codesta, e vedremo allora quello, che ad entrambi riusci-

Digitized by Google

rà potere osservare. Io ne aveva conservate alcune spighe in un cartoccio, le quali giusto andando per osservare mi accorsi, che i topi avevano saputo ben levare dal suo luogo tutti i granelli di grano, e mangiarseli. Di più veddi, che in alcuni granelli vi erano dei moscerini morti, quali in prima avevano votato diversi granelli, essendo del genere dei punteroli, come da noi dicesi; le quali due accidentali osservazioni mi fanno in fine pensare della buona, e ottima sostanza che tiene, e che doveva anticamente avere il frumento agreste, o salvaggio della Sicilia, ove in gran copia nasce, la quale *ob ejus soli bonitatem*, ha dato, e dà spontaneamente molti altri succedanei, come anche al riferire del Poeta:

> *Absque satu hic crescunt, & vomeris omnia sulco*
> *Hordeum, & alticomum triticum, vitesque parentes*
> *Uvarum & vini. Quæ Jupiter imbribus auget.*

Una tal pianta poi è ottimo pascolo per qualunque sorta di bestiame.

Mi dice il Sig. Principe, che quando la Sicilia ha sofferto delle cattive annate nella raccolta del grano, le

Digitized by Google

suole produrre piccolo, e la pianta si assomiglia a quella del frumento salvaggio, portando una piccola spiga con poco più di cinque, o sei caselle ec.

Digitized by Google

LETTERA XIV.

All' Ill. Signor Abate Girolamo Tanini.

Sopra un antico *Crepitaculum* da Bambini.

Catania primo Settembre 1777.

Io cercava un' occasione che fosse a proposito in qualche guisa per dare a VS. Illustrissima un attestato della mia venerazione per le sue dotte cognizioni in genere di Antiquaria, ma le assidue occupazioni alle quali un dovere di galantuomo mi tengono occupato non mi hanno fin quì permesso di adempire ai miei desiderj. Strana cosa però! ci voleva una sciroccata per potervi riuscire.

Ella saprà che il vento scirocco ha in Sicilia un' azione assolutamente significante fopra gl' individui. Oggi appunto è una di quelle triste, e nere giornate, nelle quali pare che sia permesso di operare solo a fantasia, e lasciare da parte qualunque altro lavoro di primitivo impegno, e dovere.

Digitized by Google

In somma per liberarmi in qualche guisa dalla malinconia che oggi opprime il mio spirito, lascio l'impegno di una filosofica applicazione, e scendo a fare un altro sforzo nel Museo di questo Signor Principe di Biscari.

Un ordinato ammasso di cose mi si presenta davanti, vorrei trattare di alcuna cosa, ma tutto mi stufa, e nulla mi alletta. I marmi più non mi dilettano, mentre questi sono stati già disignati, e da me illustrati, e distribuiti ad ordine; questi formano due grossi volumi, contenendo il primo tutti i disegni delle statue rappresentanti Deità, ed il secondo quelle degl' Imperatori, e Imperatrici, ed uomini illustri antichi.

Passo di fuga le iscrizioni sì greche, che latine, essendo pur queste state illustrate, e per la loro quantità formano un altro volume. Prestamente scorro per la camera dei vasi figurati, detti volgarmente Etruschi, o per meglio dire Greco-Siculi, che per la loro moltiplicità confondono chi a prima vista vi volesse applicare seriamente.

Sono in quella delle cose fittili più ordinarie, e chi il crederebbe? quì piacemi di fermarmi, pigliando in mano ora una cosa, ed ora un' altra per mio divertimento. Trà la farragine di tante diverse e vaghe cose vedendomi con-

Digitized by Google

fuso non so che scegliere per appagare meglio il mio desiderio: ma alla fine mi dà davanti una cosa curiosa, che avendola tra le mani poco forse si considererebbe, credendola una ridicola anticaglia, o di poco momento, ma fermiamoci sopra per un poco, e la ritroveremo di nuova erudizione fra le cose antiche, in quanto alla figura, la quale quisquilia di terra cotta da me meglio esaminata, mi ha spronato in seguito a formarle questa lettera, che spero sarà da lei gradita, passando con la medesima a darle la sua vera spiegazione, con indicarne l' uso che gli antichi ne facevano, seguitato poi anche dai moderni.

E primieramente, acciocchè ella possa concepire, ed avere della cosa un' idea più giusta, le ne compiego il disegno secondo il suo originale, il quale altro non rappresenta, se non che una zanella, o culla, ove si osserva un bambino a giacere supino con le braccia aperte, e distese, e del tutto ignudo, posando il capo sopra di un guancialetto. Questa è la sua descrizione, dopo la quale se io ad interrogar mi mettessi, che cosa mai significasse, o a che alludere volessero gli antichi in rappresentar ciò, forse mi sarebbe detto, che fosse questo pezzo un qualche solito voto degli antichi,

Digitized by Google

venendo a memoria quello che lo Scoliaste all' *Inn. 1. ver.* 48. di Callimaco notò, cioè che gli antichi soleano collocare i bambini nella zana, o culla detta dai Greci σκαφη, dalla forma appunto che tiene di una barchettina, *ominis causa in spem divitiarum omnium, & præcipue frugum terræ*. Sovvenendole ancora, che gli antichi gli collocavano negli scudi *in fortitudinis & virtutis bellicæ præsagium*, colla tesimonianza di Teocrito *Idil.* 24. il quale racconta, che sopra di uno scudo di bronzo Ercole posto venne da Alcmena-

Ηρακλέα δεκάμηνον ἔοντα ποχ᾽
ά μιδεᾶτις
Αλκμήνα, καὶ νυκτὶ νεώτερον
Ιφικλῆα
Αμφοτέρυς λύσασα, καὶ ἐμπλή-
σασα γάλακτος
Χαλκέιαν κατέθηκεν 'επ' ἀσπί-
δα.

Hoc eſt

Herculem cum jam decem menses natus
esset, quondam Mideatis
Alcmena, & nocte minorem Iphiclum
Cum ambos lavisset, & lacte replevisset
Posuit super Scutum aereum.

Altra erudizione poi potrei all'incontro accennarle circa il collocarsi nelle zane o culle, e negli scudi i bambini dagli antichi; ma giacchè la cosa è diversa da quello che uno a prima vista si pensa, lascerò di comunicarlela; le dirò bensì, che questa nostra zanella, culla, scafa, o barchetta che dir la vogliamo, ritrovasi entro vuota, fatta così artificiosamente, racchiudendo una, o più pietruzze, o lapilli, che col muoverla, e dibatterla rende un sonoro rumore, ed essendo stata ritrovata in Sicilia, cioè in questa città di Catania intorno il vescovil palazzo, la denominerò col proprio termine siciliano, che è *Scrusci-scrusci*, che sembra derivare dal toscano verbo *Scrosciare*, da cui ne viene il nome *Scroscio*, che significa *romore*, *fracasso*, e *suono*, che *scruscio* pure in idioma siculo dicesi, che i Latini dissero *strepitus*, o *crepitus*, daddove ne viene *Crepitaculum*, nome proprio della nostra Quisquilia, che suono reca con muoverla, e agitarla, che i Greci poi la chiamarono πλαταγωνία.

Ecco adunque che il nostro pezzo fittile, che altro non è che degli antichi il *Crepitaculum*, del qual termine peraltro osservo, che i medesimi se ne servivano, o propriamente, o abusivamente in denominare qualunque altro istru-

Digitized by Google

mento, che suono reso avesse, stepito, o fracasso, come in fatti *Crepitaculum* chiamarono quell' altro strumento detto dai Greci *Sistrum*, e *Crepitaculum* il *Crotalum*, che *Cembalo* pure dicesi, Istrumenti tutti fatti, ed inventati a dare un qualche armonioso suono.

La mira mia in dirle ciò, si è di spiegare il nostro antico pezzo per il vero *Crepitaculum*, di cui intender voleano gli antichi con l' espressione di un tal termine; vedendolo intanto chiamato da Quintiliano *l. 9. c. 4. Crepitaculum puerile*, dicendo: *Et sonum edant puerilium Crepitaculorum*; quale autore meglio non poteva spiegare a mio sentimento con tale espressivo termine il nostro istrumento, chiamandolo *puerile*, perchè deſtinato in uso dei ragazzi, i quali per divertirsi in tutti i tempi, e in cert' età hanno avuti dei balocchi, e in cert' altra dei giuochi per sollazzarsi. Ciò costa non solo per le tante memorie lasciateci dagli Scrittori antichi, ma ancora per ritrovarsi in molti Musei diverse specie di questi trastulli puerili (e specialmente in questo di S. E.) che i padri, e le madri, od altri davano ai loro figli o fosse per trastullarli con tali cose, o fosse per far cessare le lagrime quando piangevano, o fosse perchè fermi stessero, e non si dimostrassero

Digitized by Google

tanto insolenti, o sornioni, ma obbedienti, e docili; o fosse per cento altre simili cagioni, acciò con un tal dono, o balocco potessero venire in qualche maniera a mitigare il loro inquieto, e fantastico umore.

Fra quei tanti trastulli adunque si trovava anche il *Crepitaculum*, del quale ora ne abbiamo sotto gli occhi un'antica figura, la quale davasi spesso in mano ai bambini per le sopraddette ragioni, che dal sentirne il suono si mettevano a ridere, e a rappacificarsi.

Anche per i bambini, e ragazzi dei nostri tempi esiste, ed usa darsi loro il suo *Crepitaculum*, ed è quell' istrumento fatto di cartone, detto da noi *Tamburino per i bambini*, come spiegò di sopra Quintiliano, o l' altro fatto di vinchi racchiudendo un piccolo bubbolo per render suono, e far rumore. Ecco adunque alla rinfusa dimostrato qual era il *Crepitaculum* dei bambini; restami ora d'individuarle l'uso che più frequente gli antichi ne facevano. Eccolo.

Le balie, o nutrici, alle quali si davano i bambini per allattarli, il che *educatio* i Latini dicevano, inventarono diverse cose per far sì, che dopo averli collocati nella culla pigliassero sonno più presto che potessero, e restare esse in qualche libertà, che in tale

Digitized by Google

impiego perdevano, con addormentarsi i loro allievi; praticavano ciò ora con dire certe cantilene dette dai Latini *Noeniæ*, e dai Greci καταβαυκαλήσεις; ora in spesso replicare questa voce *lalla lalla*, *lalla*, dalla quale se ne formò il verbo latino *lallare*, adoprando pure il nostro istrumento, per fare col suo moto, e suono addormentare i bambini, come per detto di *Marziano Cappella lib. I. Tunc Crepitacula tinnitusque quis infanti somnum induceret, adhibebat*. Arnobio poi al *lib. IV.* riferisce quanto appresso, per conferma di un tal uso - *Suxit fluenta mammarum, vagitum edidit, repsit? atque ut fletum poneret ineptissime tractum, Crepitaculis obticuit auditis, & ad somnos inductus est in mollissimis jacens cunis, & vocibus delinitus infractis*. Lucrezio parlando della nascita delle pecore, ed armenti, scherza, che non vi è bisogno di sonare il *Crepitaculum* dalle loro nutrici, nè di cantar loro qualche cantilena.

At variæ crescunt pecudes, armenta feræque
Nec Crepitacula eis opus sunt, nec cuiquam adhibenda est
Almæ nutricis blanda, atque infracta loquela.

Digitized by Google

Finalmente, per non addurre tante altre testimonianze, ripeterò l' Epigramma 54. *del lib.* 14. *di Marziale* sopra il *Crepitaculum*, col quale, cioè col suonarlo si faceva desistere il pianto dei bambini, o ragazzi.

Si quis plorator collo tibi vernula pendet
Hæc quatiat tenera garrula sistra manu.

Ecco adunque quale era il *Crepitaculum* degli antichi, e quale il suo uso presso dei medesimi. Che ec.

LETTERA XV.

Al Signor Giovanni Mariti.

Colla quale gli dà ragguaglio di una gita fatta a Murgo *(Murgantium)* a Lentini, e a Carlo Lentini.

Catania 4. Settembre 1777.

I Viaggiatori amano sempre di sentir parlare di odeporici. Dalla mia partenza di Toscana sino al giorno d' oggi mi pare di aver ben soddisfatto al vostro genio; in questa mia ne troverete descritto un altro in aggiunta di quelli già rimessivi, ed i quali non sono fin quì se non piccoli saggi di quel molto che io vado meditando.

Ma entriamo in cammino. Venerdì sera adunque dopo la mezzanotte montato a cavallo, e presa la strada verso la *Piana di Catania*, sul fare del giorno, dopo otto miglia di cammino, passai il fiume *Simeto*, volgarmente detto la *Giaretta*, il quale è molto irregolare nel suo corso, e non seguendo piogge non è molto largo, ma tiene in molti luoghi delle profondità. Quì finisce la così detta *Piana di Catania*,

Digitized by Google

entrandosi nel vasto territorio di Lentini,il quale acquista per il fiume un altro livello superiore al piano di Catania.

Indi cammino facendo dopo dieci miglia arrivai al luogo detto il *Feudo del Murgo*, o sia l'antico *Murgantium*, nel qual luogo niente di antico più si osserva, essendo ora una massería, distinguendosi fin d'allora per la squisitezza dell' uva murganzia, o sia per i suoi vini, che pur questi più non si producono, nè tampoco esistono vigne piantate, rassembrando bensì essere stato un luogo di delizie, che tuttavia in parte lo dimostra e per l'amenità del luogo, e per le macchie, e boscaglie, in cui vi si ferma molta caccia; e tanto è vero, che Alfonso Re di Sicilia pensò di ridurre questo luogo popolato, e farlo sua dimora, e fino al presente si vedono i fondamenti di un bello, e vasto Tempio di vago, e nobil disegno. Ma tutto in seguito fu lasciato in abbandono, non avendo forse avuto allora riflesso alla pessima aria, che in molti mesi dell' anno vi si prova, proveniente dai molti luoghi paludosi, ed acque stagnanti che quì si osservano, sempre ricche, e ripiene di uccelli, che sono il divertimento dei cacciatori Catanesi.

Resta un tal luogo poco lontano dal mare, ove il medesimo facendo un

Digitized by Google

piccol seno, viene domandato questo *L'Agnone*, ove si veggono dei monti perpendicolari al mare, i quali altro non sono se non un complesso di litomarga in tanti filoni, e strati di creta sabbiosa, i quali per il fragore del mare vengono in parte staccati, e rotolando nel medesimo s' induriscono, e si formano come un'antica lava, che ciascuno anzi a prima vista tale la crederebbe, se non sapesse come vien formata, oppure se non l' avesse sul proprio luogo osservata.

Diverse figure acquista questa litomarga, e specialmente di cellulosa, nelle di cui cellule vi si osserva a prima vista una sostanza spatosa a guisa di tanti utricoli, che ben considerati altro non sono, se non che piccole pietruzze glareose unite in detti massi; e le cellule vuote segno sono, che l'acqua del mare le ha levate, come apparisce, vedendosi poi in alcune formate delle cristallizzazioni selenitiche, come potrete meglio osservare, ed esaminare in tutti quei pezzi, che vi ho rimessi, sopra i quali vi ho scritto *dell' Agnone*.

Sopra poi di questi monti vi si osserva gran quantità di *Brassica maritima*, o sia *Crambe maritima* Lin. e nella pianura del *Lentisco*, che per i venti marini resta molto bas-

sa,

rifugiarsi in questi stati, e a lasciare il cappello per pigliare il turbante; Le dirò bensì, che non era circonciso, non andava alla Moschea, beveva del vino, mangiava del majale, dando a mangiare a tutti, secondo il modo europeo. I Turchi tutto ciò sapevano, e mai non l' inquietarono sopra questo articolo. Il suo tumolo poi rimane vicino ad una finestra che passando per la strada, che conduce a *Pera*, molto bene si vede, e ciò sia detto di passaggio, il che pure fa parte delle mie osservazioni.

Isolate poi, e senz' ordine restano quì diverse abitazioni, che abitano questi *Dervisci*, i quali menano una vita in comune, restando sotto un Capo detto *Scieh*, o sia il loro superiore, dal quale dipendono, e i quali fanno diversi voti, che non ne osservano alcuno, mentre possono pigliar moglie, sortire dal convento, e fare diversi esercizj meccanici. Alcuni poi non mancano di condurre la loro vita secondo la regola.

Il loro vestire è simile a quello dei Turchi, ma gli abiti più corti, e più semplici, con piedi nudi, e semplici babbucce, portando in capo un lungo berrettone di feltro bianchiccio a forma d' orinale, che chiamano *Kiulàf*, ed è fatto di pelo di Cammello.

Digitized by Google

Il Capo poi, od il Superiore si distingue dal suo *Kiulàf*, al quale tiene attorniata una fascia bianca di mussolina, andando con gran gravità quando sorte, e con un grosso bastone in mano.

I figli poi, che hanno questi *Dervisci*, pure essi conducono una vita monastica, ed in questa maniera restano sempre floridi tali loro Conventi, che in Turco chiamansi *Tekiè* dalla parola *Tek*, che vuol dire, solo.

La loro Moschea differisce dalle altre. Primieramente non è tanto grande, ed è di figura quadrata, formando nel mezzo un coro rotondo, circondato da una balaustrata a galleria, fuori della quale sta il popolo, che vi concorre, non essendo permesso di entrare nel loro *Sancta Sanctorum*, nel quale vi è un *Mimber*, o sia una cattedra, ed in faccia vi è una specie di coretto, per andare al quale, si sale per due scale, e questo è il luogo dell' orchestra.

Non si rifiuta l' ingresso in queste loro Moschee a chiunque sia, tanto uomo che donna.

Diverse Donne Turche erano concorse, stando quelle in un luogo separato, e con finestre a graticola per sentire la prediça, e con le quali restano pure le altre donne di religio-

li mi pareva mille anni di partirmene, paura avendo ancor io de' cattivi influssi dell' aria che convenendomi pigliare un poco di ristoro, neppure quello mi fece prò, mentre per tutto il resto della giornata soffrii un gran dolore di testa.

Il clima poi, ed il caldo, e la pessima aria non mi permessero di andare ad osservare qualche avanzo di antichità, benchè poco si osservi, a riserva di alcune mura di una fortezza, e di poche altre cose, che riporta il Padre Amico nel suo *Lexicon &c.* Ciò che rende vaghezza si è l'osservare la quantità delle grotte incavate nelle rocche, che con facilità venivano fatte dai Saracini, che l' abitavano, mentre seguita l' istessa pietra arenaria, e tofacea.

La Madre Chiesa merita qualche osservazione per la sua non ordinaria architettura, e disegno, e per le grotte, e carceri, e pozzo di Sant' Alfio Compatrono, avanti il quale vi si osserva un altare isolato, ove si celebra da ambe le parti. Meritando anche attenzione per lo *Staurotechion*, del quale a lungo ne parlò il P. Allgranza.

Poca soddisfazione provai per un tal viaggio intrapreso in tempo di cattiva aria, che mi pareva ogni ora mille di sortire, e tanto è vero, che subito che ebbi preso qualche ristoro, montai a

cavallo, cammino pigliando verso Catania, il quale riesce nojoso, mentre l' occhio non ha cosa da potersi appagare, se non che in osservare la vasta tenuta di Lentini, la quale anche poco piacere somministra per un bottanico, se non che per poche piante, cioè per la quantità di *Timo*, e di *Polio*, e di *Agno Casto*, e di *Mandragora*, non osservandosi neppure case, mentre i massari per loro abitazioni si servono di capanne fatte a guisa di pagliajo, con gran proprietà tenute, e capaci di contenere molta gente; e per le loro cose rusticali ne tengono altre, e per il grano si servono delle fosse, che fanno intorno ai loro pagliaj, che bene cuoprono, venendo in tal guisa a ben conservarsi. Ma ne segue poi che venendo delle grosse piogge, e diluvj, la maggior parte di questi pagliai sono trasportati al mare con danno notabile dei proprj massari.

Pare che il pagliajo di tali contadini sia stato sostituito alla maniera di accamparsi sotto le tende degli Arabi Saracini, accostumati alle pianure, e di fermarsi lungo le sponde di qualche fiume, come quì il Simeto le rendeva comode per vantaggio delle sue acque.

Ecco quanto mi occorre significarvi in discarico sempre dei nostri antichi contratti. Che ec.

Digitized by Google

LETTERA XVI.

All' Illustr. e Reverendiss. Sig. Dottore Marco Lastri Proposto di S. Giovanni di Firenze.

Sopra la Coltivazione, e Commercio de' Cotoni della Sicilia.

Catania 6. Settembre 1777.

GLi articoli, che riguardano la Coltivazione in genere sono sempre a lei carissimi, motivo per cui credo che la presente sulla *Coltivazione dei Cotoni della Sicilia* possa al solito incontrare la sua soddisfazione, e il suo gradimento.

La coltura del Cotone in Sicilia si fa nel territorio di *Terranuova* posto presso il mare, a ponente di Siracusa nella *Valle di Noto*.

Le terre che s' impiegano per la sementa di una tal pianta, debbono essere primieramente del tutto nette dall' erbe salvatiche, e specialmente dalle gramigne, d' ottima qualità, piane, e mobili.

Digitized by Google

Queste si debbono arare nel mese di novembre, con replicar ciò di tempo in tempo per quattro, o cinque volte fino ad Aprile.

Arata poi che sia la terra, negli ultimi del mese di aprile s' adacqua, e quando è mediocremente umida, e bagnata, vengono quei coltivatori a gettare la semenza del Cotone, che prima di seminarla la tuffano in un fosso fatto in terra pieno di acqua, strofinando, e dimenando la semenza per svilupparla da quei suoi filamenti, ai quali sta attaccata. Per mezzo di una tale operazione vengono a renderla più sciolta, e più atta a presto vegetare, al che molto contribuisce anche la terra bagnata.

Siccome poi la semenza che si raccoglie dalla pianta del Cotone, che di anno in anno producesi in Sicilia, va deteriorando in bontà, ed in conseguenza non dando, nè producendo più Cotone di ottima qualità, così conviene, e costa dall' esperienza, che per continuare ad averlo tale, quelli agricoltori si provvedono da Malta del seme di quello detto *Barberesco*, essendo peraltro migliore quello che chiamano *Bastardone*, che lo comprano al prezzo di tarì venti, e di tarì ventiquattro il cantaro. E viceversa i Maltesi si provveggono di quello

Digitized by Google

che producesi in Sicilia, pagandolo da tarì dodici a tarì quindici il cantaro, servendosene per darlo a mangiare alle bestie bovine, e cavalline, che dopo averlo bagnato per diversi giorni, è loro di un ottimo nutrimento.

Il tempo proprio per seminare il Cotone è nel mese di maggio. Questa pianta è descritta da diversi Bottanici *Xylon*, vel *Gossipium frutescens semine albo*.

Seminato poi che abbiano il seme del Cotone, passano susseguentemente ad eguagliare la superficie del terreno, in cui è stato seminato, lo che non praticano coll' Erpice (del quale rusticale istrumento credo forse che l' isola non ne abbia estesa cognizione) ma con prendere uno, o più rami d'albero, i quali legano insieme con tesservi delle frasche, formandole a guisa di stoja, o caniccio, che i Siciliani dicono tesserli *a Castra*, i quali adattano poi al giogo] di due bovi in luogo dell' aratolo. Sopra detti rami sta assiso il bifolco, e così strascicando i medesimi sopra il terreno vengono ad appianarlo. Tale istrumento si adopra con farlo girare in tondo in tondo del terreno, che si deve appianare, principiando dall' estremità di un lato con finire al centro senza interrompimento alcuno, venendo così molto eguale la superficie della terra. G 4

Digitized by Google

Tale appianatura la riguardano come molto necessaria, giacchè così unita detta superficie, si viene a impedire, che i raggi solari troppo cuocenti non asciughino ben presto quell' umore che conserva la terra, ed il quale è necessario al germoglio della semenza.

Nata poi che sia la pianta, dopo che essa ha gettate cinque, o sei foglie, passasi a zappettare il terreno, e a ripulirlo da ogni erba salvatica, e inutile.

Arrivata che sia all' altezza di un palmo, troncano la sommità della medesima col dito indice, e pollice, il che chiamano *accimare*, essendo il segno indicativo di quando devono fare una tale operazione allorchè il gambo è divenuto a color di musco, o sia di piombo. Questo troncamento della cima di ciascuna pianta serve per dar fuori il suo tronco con più efficacia, ed i rami, che devono produrre le cocche, o noci dalle quali si tira poi il Cotone. Non facendosi ciò, allora la pianta non produrrebbe se non poche di queste noci, ed anco stentate. Dopo di ciò tornano a ripulire il terreno da quelle erbe salvatiche, e inutili, che di nuovo potessero esservi nate.

Il raccolto suole accadere nel me-

Digitized by Google

se di ottobre, ed il tempo di esso viene additato dall' apertura delle cocche, le quali devono essere perfettamente aperte. Allora ne estraggono da esse con facilità il Cotone. Quattro, o sei giorni dopo la prima raccolta tornano i coltivatori a fare lo stesso, e così seguitano di mano in mano a tenore della maturazione, o apertura delle dette cocche, così praticando sino alla fine. Ed intanto raccolto che lo abbiano, lo distendono nei magazzini sopra canicci, acciò venga a maggiormente prosciugarsi per aver luogo di estrarre da esso con maggior facilità il seme.

Se poi arrivando gli ultimi di novembre, e i primi di dicembre in cui principiano le piogge copiose, sopra le piante del Cotone restano altre cocche, che non dessero segno di maturazione, allora le raccolgono chiuse come sono, esponendole al Sole, e in mancanza di questo le mettono in forno mediocremente caldo. Le cocche vengono in tal guisa ad aprirsi, quantunque non perfettamente, nulladimeno se ne può estrarre il Cotone, il quale peraltro riuscendo di inferior qualità, lo adoprano per manifatture ordinarie.

Nel terreno ove è stato seminato il Cotone, l'anno venturo vi seminano

Digitized by Google

il grano, che vi viene maravigliosamente bene.

La coltura, e commercio di un tal genere in Sicilia dicesi essere antica, ma da venti anni a questa volta sono stato assicurato esserne cresciuta la coltivazione, ed avanzato il commercio.

Si assicura che i Signori Siciliani possono spedir fuori annualmente da due mila cantara di Cotone in diverse maniere assortito, mentre l'annuo prodotto potrà ascendere a cantara quattro, in cinque mila, servendo il di più per uso dell' Isola medesima.

Il Cotone viene in mercatura assortito in diverse maniere, cioè

In *Cotone Lordo*, ò sia quel Cotone che esce insieme col seme, il quale si suol vendere a once 2. 15. il cantaro, ed anco a once 2. 20., e fino a once tre, secondo le circostanze della raccolta, e della mercatura.

In *Cotone netto*, senza essere *ammattolato*, che chiamano *Magalugio*, i di cui prezzi sono di once 11. in once 12. il cantaro, e fattosi poi in *Mattola* vendesi a once 13. come sopra.

Peraltro la quantità maggiore di Cotone che si estrae dal Regno, sono i Cotoni filati, i prezzi dei quali

Digitized by Google

si stabiliscono secondo che si pagano le filature dei medesimi, e secondo le richieste, essendovene di once venti fino a once 50. per cantaro, pagandosi delle volte a ragione di grana 18. per oncia, che importerebbe allora once 60. il cantaro, e questo s' intende delle filature più fini, e delicate.

Fannosi poi nell' Isola, e sopra tutto nell' istesso territorio di *Terranuova* diverse manifatture, e specialmente con quel Cotone, che esce d' inferiore qualità dalle cocche state in forno, o asciutte al Sole. Fabbricano con esso alcune coperte da letto, delle quali ne fanno esteso commercio per l'Isola medesima, le quali coperte dalla parte superiore sono tutte ricciute, o pelose, essendo le altre manifatture beretti, guanti, calze, stivaletti, e cose simili, delle quali se ne fa una buona estrazione anche fuori del Regno, ripetendosi eziandio da questo piccolo traffico del vantaggio da non disprezzarsi.

Segue il Calcolo &c.

Digitized by Google

Calcolo delle spese che si richiedono per coltivare una salma di terreno a Cotone.

DOvendosi prendere in affitto per un anno una salma di terreno per Cotone, la quale per tal sorta di sementa dovendo essere di ottima condizione, si pagherà Onc.	10.	-
Spese per accomodarla, ridurla a sementa, e seminata	15.	-
Per costo di cantára sette di semenza, che tanto piglia una salma di terra, la quale provvedendosi dall' Isola di Malta a tarì ventidue il cantaro, importa	5.	4.
Il prodotto poi suole arrivare a quintali 25. quando non è di buona riuscita; a quintali 30. il mediocre; a quintali 40. il buono; a 45. l' ottimo, che preso il termine di mezzo, sia il prodotto di quintali 35. che per raccoglierlo si spendono tarì 12. il quintale, i quali moltiplicati con detto termine fanno la somma di - - - -	14.	-
Somma, e segue Onc.	54.	4.

Digitized by Google

Somma riportata - - - -	54. 4.
Per levarli il *coccio*, o siano le ossa a grana 12. per ogni pesa, che è composta di cinque rotoli - - - - -	14. -
Per batterlo, e *ammattolarlo* a grana 30. la pesa -	35. -
Spese in tutto di Onc.	103. 4.

Prodotto di detta salma di terra a Cotone.

Un quintale di Cotone *Lordo* suol dare di netto rotoli 25. 30. e 35. Si prenda il numero di mezzo, e sia il 30. che moltiplicato per 35. prodotto di detta salma di terra, fanno cantara dieci e mezzo di netto, che vendendosi a once undici il cantaro importa - - - - - - Onc. 115. 15.

Per ritratto del seme che vendono ai Maltesi - - - 9. 24.

Prodotto in tutto Onc. 125. 9.

Da qual calcolo si rileva un molto onesto profitto, che somministra anche la semplice coltivazione di questo articolo.

Voglio soggiungere come potrebbe esservi anche qualche vantaggio

Digitized by Google

nell' affitto delle terre, che potrebbonsi avere anche sotto le once 20. come anche nelle spese per far lavorare le terre; oltre il considerabile profitto, che potrà avere l' arbitrante nell' anno futuro, ed è che i grani seminati sopra le *Cotonate* riescono a maraviglia, risparmiandosi inoltre le spese dei *Novali*, o siano *Maggesi*, che trovansi già fatti.

LETTERA XVII.

All' Illustriss. Signor Antonio Fabrini Direttore della Zecca di S. A. R. in Firenze.

Si dà in essa una Scala delle Monete del Regno di Napoli, e della Sicilia ragguagliate colla *Lira* Fiorentina.

Catania 8. Settembre 1777.

ANche le piccole notizie sogliono essere valutate da chi sa trar profitto da ogni genere di erudizione. Ma in questa mia troverà V. S. Illustrissima altresì qualche cosa di analogo col luminoso impiego, che ella occupa in codesta Reale Zecca. Le rimetto adunque una *Scala delle Monete del Regno di Napoli*, *e della Sicilia* ragguagliate colla nostra *Lira*, e per togliere alla cosa una certa sterilità, che sembra avere, ella vi troverà delle note, che rispetto alla di lei erudizione monetaria le serviranno di maggior pascolo nella lettura di questa mia.

Scala delle Monete del Regno di Napoli, e della Sicilia.

Di Rame.

Il Cavallo, rarissima, ragguaglia lir.	-.	-.	1.
I Tre Cavalli, o volgarmente Tre-Calli - - - -	-.	-.	3.
I Quattro Cavalli - - - -	-.	-.	4.
Il Tornese, o sei Cavalli (1)	-.	-.	6.
Il Nove Cavalli (2) - -	-.	-.	9.
Il Grano, dodici Cavalli -	-.	1.	-.
La Publica (3) volgarmente *Pubrica*, grano 1. e mez.	-.	1.	6.
Il Tornese del popolo - -	-.	-.	6.
Il Grano del popolo - -	-.	1.	-.
La Publica del popolo -	-.	1.	6.
lir.	-.	7.	5.

(1) In Siciiia si chiama *sei danari*, o *grano*.
(2) In Sicilia si chiama *Pecora* per il *Tosone* che vi è, e non passa se non per sei danari.
(3) In molte parti della Sicilia non passa se non per un grano Napolitano, che sono due Siciliani.

Digitized by Google

Somma riportata lir. -. 7. 5.

D' Argento.

Il Cinque grana (1) *rara* -	-.	5.	-.
Il Carlino di grana dieci -	-.	10.	-.
Il Dodici grana (*) - -	-.	12.	-.
Il Tredeci grana volgarmente detto Leonino (*)	-.	13.	-.
Il Due Carlini - - - -	1.	-.	-.
Il Ventiquattro grana (2)	1.	4.	-.
Il Ventisei grana	1.	6.	-.
Il Patacca, o sia cinque Carlini, rarissimi - - -	2.	10.	-.
Il sei Carlini (3) - - -	3.	-.	-.
Il Sei Carlini, e sei Grana, raro	3.	6.	-.
Il Ducato, grana cento -	5.	-.	-.
Il Dodici Carlini, grana centoventi (4) - - -	6.	-.	-.
lir.	25.	13.	5.

(1) Questo è il mezzo Carlino Napolitano, o sia il mezzo Tarì, o Tariolo Siciliano, il quale si rende raro, ma in Sicilia sempre se ne vedono correre.

(**) Queste due monete sono Calabresi, e nella Sicilia non hanno corso in tutte le parti.

(2) Pure queste due monete sono Calabresi, e non hanno corso se non in alcune parti della Sicilia.

(3) Questo è il mezzo scudo Siciliano.

(4) Questo è pure lo scudo Siciliano.

Somma riportata lir.	25.	13.	5.
Il Tredeci Carlini, è grana due - - - - - - -	6.	12.	-.

Monete d' argento di Sicilia.

Il Carlino, grana dieci (1)	-.	10.	-.
Il Due Carlini, grana 20. (2)	1.	-.	-.
Il Tre Carlini, grana 30. (3)	1.	10.	-.
Il Quattro Carlini grana 40.	2.	-.	-.
Il Sei Carlini, grana 60. (4)	3.	-.	-.
Il Dodici Carlini, grana centoventi (5) - - - -	6.	-.	-.

Monete d' oro.

Il Venti Carlini, o sia due Ducati di Regno - -	10.	-.	-.
L' Oncia di Sicilia, o sia tre Ducati (6) - - -	15.	-.	-.
lir.	71.	5.	5.

(1) Quello che si dice Carlino in Napoli, si dice Tarì, o Tariolo in Sicilia.
(2) Per vocabolo in gergo si chiama *Due Penne*.
(3) Per gergo si chiama *Un Crocifero*, mentre nel rovescio vi è una Croce.
(4) E' il mezzo Scudo di Sicilia.
(5) E' lo Scudo di Sicilia.
(6) Volgarmente si dice *Fenice*, per esservi quest' uccello: alcune sono state battute con l'oro delle miniere istesse di Sicilia, e ciò nel 1750.

Digitized by Google

Somma riportata lir.	71.	5.	5.
La Doppia di quattro Ducati	20.	-.	-.
E La Doppia di sei Ducati, o sia di due Once - -	30.	-.	-.

Tutta la somma ascende a Ducati 25. 25. 5/12. che ragguaglia alla nostra di Lir. 121. 5. 5.

Sonovi pure i due grani Siciliani, che si ritrovano coniati con il rame delle miniere di Sicilia.

Gradisca questa mia, e con tutto l' ossequio ec.

Digitized by Google

LETTERA XVIII.

Al Sig. Giovanni Mariti.

Nella quale lo ragguaglia della sua partenza da *Catania* per *Siracusa*, e del suo Viaggio da Siracusa fino a *Marzamemi*.

Marzamemi 13. Settembre 1777.

Resterete forse maravigliato per un poco nel sentirmi allontanato da Catania, e in disposizione di far vela per più remote terre prima di quello vi sareste supposto, ma o sia il solito scirocco mio terribile avversario in Catania, o qualunque altra interna cagione a me ignota, impaziente mi son trovato di restar maggiormente in una città, che rendeva un giorno più dell' altro torpido il mio spirito, e debole il mio corpo. Il dì 9. adunque del corrente mese di settembre circondato da una malinconica atmosfera mi portai sulla sera alla marina per vedere se vi era un' occasione per Malta; non

Digitized by Google

essendovene per Malta, mi determinai nell' istante d' imbarcarmi sopra una barchetta carica di neve, che andava a *Noto*.

La mattina (10. *andante*) arrivai a Siracusa. Ivi giunto mi messi subito a cercare l' occasione di qualche Spronara che spesso sogliono fare il tragitto da Malta a Siracusa, e viceversa; ma a farla a posta non ne ritrovai alcuna, e convenne, che io mi accomodassi con una spronara siciliana, restando che si dovesse partire arrivato che sarebbe il dispaccio delle lettere per portarle a Malta, mentre questa settimana non veniva la solita spronara maltese; ma quando esce da Siracusa qualche piccolo legno, il padrone della barca si approfitta di tale occasione, avendo un regalo competente dalla Religione. Onde per tal fine convenne trattenersi sino al venerdì il giorno (12. *detto*). In questo frattempo non mancai di ritornare a vedere tutte le antichità già osservate l' anno passato, e descrittevi fin d' allora, a riserva che nell' orto, e Casino di pertinenza una volta de' Gesuiti si osserva una grotta sotterranea, la quale si divide in molte stanze con una profonda conserva di acqua, la quale rassembra una delle solite abitazioni degli antichi Siracusani, le qua-

Digitized by Google

li erano tutte incavate nel sasso, che è molto tenero.

In tale occasione veddi gran quantità di *Origanum onites* Lin. Riveddi con piacere il Tempio di Minerva, e la Fontana di Aretusa, e meglio osservando le donne siracusane le trovai molto belle, e di una faccia greca, e più belle sarebbero se si mettessero con più proprietà, e pulizia, nel che spesso peccano le Siciliane.

Altro non ho che dirvi di Siracusa, mentre a tempo opportuno non tralasciai di darvene ragguaglio (1) Onde avuto il dispaccio ad ore venti facemmo vela verso Malta, ma comecchè il vento non era favorevole, convenne pigliar terra ad un luogo detto *Lognina di Siracusa* lontano nove miglia dalla medesima.

Quì resta una piccola Isola detta già *Lognina*, ove il mare fa un lungo seno, per cui diversi hanno creduto che quì fosse il così detto *Porto di Ulisse*, e non a *Lognina di Catania*; ma leggendo Plinio pare che *Lognina di Siracusa* non sia nominata, mettendo con regola *Tauromenium*, *Naxus*, *Tres scopuli Cyclopum*, *Portus*

---

(1) Tom. III. pag. 102.

Costa, nella quale doveva restare questa antica Città, nella quale si può dire che vi fosse stato seminato il sale, mentre non ci si osserva niente, che dia indizio di città, nè tampoco del porto, che vi era.

Arrivammo bensì ad una scala, ove il mare fa un seno, il quale forse poteva essere stato il porto antico, mentre per tutto dove percorremmo il mare verso la costa è pieno di scogli.

Là sbarcammo, ove appunto vi esiste una bella vasca con una caduta d' acqua, essendovi all' intorno un prato, e molti alberi, cioè Platani, Tigli, *Celtis*, e Salci, i quali contribuiscono all' amenità del luogo, e a ripararsi dal caldo in tempo di estate, andando i Turchi a divertirsi fumando la loro pipa.

All' intorno vi si osserva della Cicuta in quantità. Di là ci portammo a piedi quasi un miglio di strada alla punta di questa Penisola, che quì il mare forma, luogo detto *Fener-Kiosk*, ove prima vi esisteva un Belvedere di qualche Sultano, che resta rovinato.

Sulla punta poi del Capo di *Calcedonia* vi è una Torre, o Lanterna per Farro ai bastimenti, e barche in tempo di notte, essendo la costa molto pericolosa per i medesimi.

Digitized by Google

Passato il Capo, si osserva che il mare fa un gran seno, alla fine del quale entra un fiumicello, che secondo la descrizione di alcuni antichi scrittori, era il Porto detto di *Eutropio*; che in tal caso tutta la Città di *Calcedonia* dominava da queste due parti di penisola, avendo un Porto, che guardava Costantinopoli, e l' altro l' Oriente.

Poche Conchiglie ritrovai a questa spiaggia. In terra ferma poi ritrovansi delle Testuggini terrestri abbondanti tanto in Asia, che in Europa.

Siccome poi quei Papas di Calcedonia ci avevano detto, che la Chiesa in cui fu tenuto il Concilio, restava in altra parte, onde pensammo di andare a quel luogo disegnatoci, che dopo rientrati in battello, ritornammo indietro, sbarcando in mezzo a *Crisopoli*, e *Calcedonia*, essendo per verità la spasseggiata vaga, ed amena, navigando nel mare delle Palamidi, tanto stimate dagli antichi, parlo di quelle, che si pigliavano verso Calcedonia, e che in gran quantità ancora se ne pigliano; sapendo molto bene che un tal pesce ritrovasi nei rovesci delle medaglie di Bisanzio sotto più, e diversi Imperatori Greci.

Dove

Digitized by Google

Dove sbarcammo esistevi un altro *Kiosk* del Gran Signore, sotto il quale vi è una fontana, che viene per un acquidoto sotterraneo, che essendo travagliato, e costrutto di pietre quadre, dà indizio di qualche antichità; credendo alcuni che qui fosse il Tempio di Venere ridotto in Chiesa Greca, ove fu tenuto il sopraddetto Concilio: ma quello che vedemmo, non è sufficiente per la verità del fatto.

L'acqua, che scorre, è buona, ed è ridotta già in αγιασμα, che i malati bevono per devozione stando nella falsa idea di guarire non solo la febbre, ma ancora qualche altra malattia cronica.

Là vedete attaccate alcune treccie di capelli, e pezzettini di abito di camicia, ed altro che si stracciano le Donne, che nel bevere che fanno, adempiscono a qualche voto da loro fatto, e le quali cose attaccano a qualche cespuglio, o chiodo che apposta vi collocano; le Donne Greche, ed Armene fanno questo; e molti esempi ne abbiamo nell' antichità, ove le donne arrivando a qualche fonte si tagliavano i capelli, e là li lasciavano.

Qui poi vi è un gran spasseggio per i Turchi, essendovi una gran

pianura con i soliti grossi alberi; il luogo è ameno, e lugubre nell' istesso tempo, mentre vi sono molti Cimiterj Turchi, ove vedemmo portarne a seppellire diversi, morti di peste.

Quì facemmo una piccola refezione con bevere di quell' acqua, che rientrati dopo in battello, scendemmo alla Torre detta di *Leandro*, che si dice fabbricata dall' Imperatore *Manuello*. La medesima è quadra con merli nella fine; resta piantata sopra uno scoglio discosto pochi passi dal continente; ha all' intorno un piano, nel quale vi restano dei cannoni.

Salimmo sopra, ed in alto della medesima, da dove per verità si gode da varj punti di tutta la situazione di Costantinopoli, e del Canale del Mar Nero. Vi è poi un Faro, o Fanale per la notte, che sta acceso.

Vi è pure un profondo pozzo incavato nel masso, l' acqua è dolce, ma credo che sia una cisterna, in cui vanno le acque piovane, e sono molto buone a beversi, avendo i Turchi un' arte particolare per farle.

Vi stà quì un Picchetto di cannonieri per guardia della suddetta Torre.

Pigliammo in seguito per il Porto di Costantinopoli costeggiando dalla parte di Galata, passata la quale ne vengono di mano in mano tutte le

Digitized by Google

rimesse, e magazzini per le Barche, e Galere del Gran Signore, e dell'Arsenale, dove si fanno, e si costruiscono le navi da guerra, che tutto era in moto allora per la spedizione della Flotta Ottomanna per il Mar Nero, essendovi già molte navi pronte, e del tutto armate.

Sono queste costruite in una maniera singolare: prima d' ogn' altro vi dirò, che ciascuna nave poco differisce dall' altra, essendo tutte dell' istesso taglio, e forma.

Per tagliamare, cioè nella civada vi è un grosso leone indorato, e coronato. Cosa insolita dei Turchi, mentre questi non possono avere figure rappresentate sotto qualunque aspetto. Le gallerie sono curiose, e con molti disegni, ed arabeschi intagliati. Il corpo poi della nave è spropositato, e per lo più si tagliano nel mezzo, non essendo costruito con le buone regole, nè con legno stagionato. Ve ne sono di 120. 100. 80. e 60. pezzi di cannone. Le loro Galere pure son curiose, e per lo più a 50. paja di remi, molto lunghe, e strette. Hanno delle Fregate, e degli Sciabecchi molto velieri, e non come le navi, che poco camminano.

Digitized by Google

Il Porto di Costantinopoli è naturale, e per tutto si può dar fondo, accostando insino a terra; si entra con levante, e con scirocco, e si sorte con tramontana.

Per tenerlo pulito non è necessario alcun netta-porto, mentre le correnti son quelle, che tutto portano via, non rimanendovi la minima sporchizia.

Puole essere del circuito di tre in quattro miglia, e dove vi è qualche banco di arena, è denotato con un segno, e con delle palizzate, che così è praticato per tutto il canale eziandio.

Spasseggiando in barca per il Porto, è curiosa la varietà di tante cose che vi si presentano agli occhi, che per dire il vero, gran caos di una città osservate.

Andammo al *Tersanà*, o sia all' Arsenale, ove restando un inglese rinnegato per nome Mustafà, ed amico del Sig. Segretario, gli facemmo una visita, essendo di un subito ganzati di caffè; questo non so come avanti si chiamasse; a prima vista mi parve un uomo molto intendente, e pulito, avendo la soprintendenza della Fonderia dei cannoni, la quale vedemmo per mezzo suo, essendo un grande edifizio, dove molti Francesi

colla divisa del loro Re restano a travagliare, e a fondere i cannoni, essendovi molti Turchi pure impiegati.

Molti cannoni si allestivano per la flotta, i quali traforavano a forza di trapano, mettendovi in seguito la cifra del Gran Signore sopra la culatta, e gli orecchioni.

Questo Sig. Turco poi ci mostrò un disegno, che un Turco aveva fatto della veduta di Costantinopoli, che lo regalò al Signor Segretario, ed un quadro, in cui aveva rappresentato un incendio; che per verità si puol dire un portento per un Turco.

Avanti la porta della suddetta fabbrica restano montati diversi cannoni per parata, e per segno della Fonderia del Sultano, che si fece sotto il *Signor Barone de Tott*.

Per l' istessa strada di mare ci restituimmo a *Top-hanà*, o Fonderia, il quale è un gran Subborgo di Galata alla marina, che essendo piantato sopra certe eminenze, forma un bel teatro, a cui si unisce e *Pera*, e *Galata* istessa per renderlo più vago.

Vi sono delle belle Fontane, e delle Moschee. Vi è pure una strada molto larga, ed una gran piazza, nella quale si osservano molti cannoni e palle grossissime di pietra, che so-

Digitized by Google

no di granito orientale, e per bombe, e mortai.

Quasi sopra questa piazza resta il *Top-hanà*, cioè il luogo dei cannoni, che è un lungo edifizio turco, che racchiude molte Caserne, in cui vi restano dei *Giannizzeri*, e *Top-gì* distribuiti in tante *Odà*, o Camerate, avendo ciascuna Camera sopra la porta un segno distintivo, consistente in Cipressi, e mezze Lune.

Quì pure si fondono i cannoni, ed è anzi l' antica Fonderia; ed il Capo si chiama il *Top-gi-Bascì*, che è un Ufiziale di rango, ed il quale governa anche *Pera*, sortendo ogni venerdì con gran treno, facendo il giro per tutta la sua giurisdizione.

Non è permesso ai Franchi di potere entrar dentro; contuttociò ci riuscì di poter vedere un tal luogo, avendo trovata una guardia molto pulita.

Vi sono poi le abitazioni di tutti gli Ufiziali maggiori di questi Corpi di Giannizzeri, e Cannonieri.

Per tre porte s' entra in questo edifizio, avanti le quali vi stanno dei cannoni di parata, e alle porte delle guardie.

Dopo andammo in un' Osteria turca per mangiare qualche cosa. Del *Kebab*, e del *Pidè* con un' insalata

condita con agro di limone, e del *Sciorbet* fu tutto il nostro pranzo, mangiando ritti, e senza strumenti da tavola, che ci divertimmo molto nel vedere la maniera diversa di questi popoli.

Salimmo finalmente verso la sera a *Pera*, girando di dietro i palazzi del Signore Ambasciatore di Francia, e di Venezia, ove andammo a visitare un bagno di una casa particolare, cioè del *Signor Giacovakki* Greco, che è l' Incaricato di affari per il Principe di Moldavia.

Osservammo con piacere questo Bagno, che merita l' attenzione di qualunque viaggiatore, mentre da questo si ha un' idea di tutti gli altri Bagni, che usano i Turchi.

Il medesimo è sfarzoso, e vago per la diversità dei marmi antichi, che vi sono stati impiegati.

Primieramente si entra in un vestibolo, il quale conduce nella stanza del *Sofà*, che è lo *Spoliarium* degli antichi, mentre lì vi spogliate, e vi preparate per entrare nel bagno, che resta in un' altra stanza, in cui vi sono diverse fontanelle, che gettano acqua calda, che è riscaldata dalle stufe, che restano dall' altra parte, cioè dietro. Nel mezzo poi in terra vi è una gran pietra quadra, e

Digitized by Google

lunga di marmo, la quale è ben riscaldata di sotto, e la quale serve per farvi sudare, e ammollire tutte le ossa; e questo è il *Sudarium*, e vi è il *Calidarium*, che è un' altra stanza con nicchie, nelle quali vi mettete a sedere. Vi sono poi delle vasche, in cui vi potete bagnare, o farvi bagnare. In somma è molto comodo.

Io sono, ec.

Digitized by Google

LETTERA X.

Al Medesimo

Nella quale lo ragguaglia di uno spasso fatto a diversi Villaggi sul Canale di Costantinopoli.

Pera di Costantinopoli
30. Aprile 1778.

LA stagione della Primavera è molto amena, e deliziosa in questo soggiorno, e la Campagna invita ad essere percorsa, come in fatti jeri mattina (29. Aprile) venuto da me il *Sig. Sardi* stabilimmo di fare una spasseggiata per diversi Villaggi, che restano lungo il Canale dalla parte d' Europa.

Verso le ore otto uscimmo di casa, e passati tutti i Cimiterj Turchi che restano sopra *Pera*, andammo a fare colazione alla *Fontana d' argento*, mangiando del *Kaimàk*, con bevere di quell' acqua, che è molto buona.

Dopo scendemmo abbasso a *Bescì-Tascì*, passando per un giardino del

Gran Signore, di comunicazione alla sua *Villa*, *Kioschi*, e *Harèm*, che per verità altro non è, se non un orticajo, essendo poi malamente tenuto a qualche specie di cavolo, e di rape, e a diversi alberi fruttiferi. Osservai grande abbondanza di *Smyrnium*, e di *Marrubium maximum*.

Percorso il Villaggio di *Besci-Tascì*, nel quartiere dei Greci vedemmo una miserabile Chiesa loro, che essendo una volta bruciata, non l' hanno potuta rifabbricare, se non con darle un' apparenza di una stalla, e non più d' una Chiesa.

Contuttociò vedemmo delle loro solite *Icóni* di qualche antichità. Nel muro poi della strada maestra resta impiegato un pezzo di marmo, in cui stanno scolpite alcune lettere Romane del buon secolo, e sono : : : : OMENTO II. Le quali forse danno l' idea di qualche *Duum Viro*.

Poco dopo si ritrova un *Tekiè*, o convento di *Dervisci*, i quali andammo a visitare, e gli trovammo tutti con il loro *Scièh*, o *Capo* uniti nella stanza del Sofà a placidamente fumare. L' Istitutore di questi fu *Beck-tasck*, cioè della *Manica lunga*.

Digitized by Google

Fummo ben ricevuti; d' un subito fummo favoriti di caffè, e di pipa essendoci molto trattenuti a parlare di medicina, e di piante.

Il loro Capo è molto cortese, e affabile, e ha ancora qualche cognizione; e forse questi Monaci Turchi devono ben sapere la lingua del loro Alcorano, anzi lo sanno tutto a mente.

In una specie d' orto o atrio loro osservasi gran quantità di *Lapathum*. In seguito montammo al Villaggio di *Ortà-Kioj* (Villaggio di mezzo) il quale è abitato per lo più dagli Ebrei, e dai Greci, e Armeni.

Andammo in un giardino di un Armeno per vedere la coltivazione delle Canne di Gelsomino cotanto stimate, che quanto più vengono diritte, e più lisce, tanto più vengono ad essere di maggior pregio.

Voi non potete credere di quanta utilità sia una tale coltura la quale darà di profitto annuale la somma di cinquecento Piastre; ed essendo sopra questo particolare, mi ricordo che al Dragomanno di Svezia in Smirne avevano offerto 30. piastre di una mazza di gelsomini che gli era stata mandata in dono da un suo amico, che restava nella *Moréa*.

La coltura poi è facile, e consiste nel disporre lungo una muraglia, che sia alta 7. in 8. braccia, una striscia di terreno lunga quanto uno vuole, e larga un braccio; la terra deve esser buona, governata, e spesso annaffiata.

Dopo di ciò ogni mese si suol pigliare qualche barba di gelsomino volgare, e si pianta in una data distanza, dovendo la testa di questa radica restare al livello della superficie della terra.

Spuntando in seguito diversi rampolli si levano li cattivi, e si lascia il migliore, o due ancora, se si conosce, che abbia forza di portarli, quali si ripuliscono da tutte le foglie, con tagliare gli occhi, a riserva della testa, che guastata quella, non si puole ottenere la mazza bella, e lunga.

Ritrovandosi nel suo principio all' altezza di un braccio, allora si suole adattare un lungo regolo, che vada al livello del muro, e che sia perpendicolare alla pianta, nel di cui mezzo, che è scavato a canaletto, si colloca la suddetta mazza di gelsomino che resta trattenuta dentro, e legata, allorchè è lunga, con una cordicella, la quale si fa passare sopra una stanga, che resta formata a per-

Digitized by Google

gola, alla di cui estremità sta attaccato un peso, acciò le mazze tutte venghino diritte, e non siino dal vento danneggiate; allorchè poi la mazza ha un anno, e mezzo, ci si mette una calza di tela incerata, che si affibbia con diversi gangheri, acciò l'intemperie non le dia brutto colore, e guasti le mazze, che in tal guisa si conservano bianche, e pulite, e all'età di tre anni si tagliano; e si continua l'istessa coltura, o dall'istesso ceppo, o da una nuova pianta, procurando che la terra sia bagnata, e annaffiata per più volte al giorno; ed ecco quanto potei imparare intorno a ciò, che non giungerà nuovo a voi, ma che forse nuovo sarà al nostro Istituto Georgofilo.

Dopo poi arrivammo ad una solita αγιαςμα greca, che resta vicino al suddetto Villaggio, ove anche vi sono dei sepolcri greci, osservando del *Geranium flore magno, et Asphodeli radice*, riportato dal Tournefort; entrando in un orto veddi della *Cicuta*, e osservai, che diversi schiavoni travagliavano, o zappavano la terra con il *Bidente* degli antichi, detto in greco volgare Αμπελι.

Seguitammo in seguito il nostro cammino lungo il canale passando per due altri Villaggi, cioè per *Curù-*

Digitized by Google

Ciesmè (Fontana secca) e per *Arnaùt Kioi* (Villaggio dei Macedoni) i quali villaggi sono abitati da diverse nazioni orientali, e molti Signori Turchi vi hanno dei belli casini secondo il gusto loro.

Quì il canale pare che sia congiunto, e unito, e i due Castelli vecchi cioè quello d' Europa, e quello d'Asia, che non restano tanto lontani, sembra che siano un solo, essendo per verità i colpi d' occhio molto vaghi.

Ad un' osterìa greca di *Arnaut Kioì* facemmo il nostro pranzo, ove pure vi erano diversi Mulsumanni, che il vino se lo cionciavano a precipizio; un piccolo, e basso sgabello, un altro simile, sopra cui vi è un piccolo tondo, senza tovaglia, forchetta, e cucchiajo è il solito costume di stare all' osterie orientali.

Passando il *Bostangì - Bascì* nel suo battello, la di cui giurisdizione s' estende per tutto il canale, d' un subito serrarono tutte le finestre, che guardavano la marina; io non sò, se sia per rispetto, per timore, o per qualche furberìa greca, che accadendo, che vi siano dei Turchi, non fossero osservati, mentre è un delitto per loro, dai quali i greci ne tira-

no molto profitto, con esitare il loro vino.

Sulla sera poi ce ne ritornammo a Pera, dopo si bella e piacevole spasseggiata.

Addio

Digitized by Google

LETTERA XI.

All' Illustriss. e Reverendiss. Signor Dottor Ferdinando Fossi Proposto di Or San Michele di Firenze.

Descrive in essa la Festa, che fanno i Greci in Costantinopoli il 1. di Maggio. E dà nel tempo stesso alcune Notizie Odeperiche.

Pera di Costantinopoli
7. Maggio. 1778.

Il giorno (*Primo di Maggio*) fu costì presso di noi una volta celebrato con molto brio campestre, ma siccome tutto cede al destino della variabil rota, sulla quale tutti si gira, così anche questa ilare giornata si è ridotta ad esser rammentata solo dalle pastorali cantilene di poche villanelle, che con i loro cembali vanno in quel dì in giro per la campagna, e poco per la città, cantando dei rozzi amori più per guadagnare qualche moneta, che per rallegrare le brigate, come diversamente si faceva già.

Digitized by Google

Questo giorno si celebra pure dai Greci, ma son persuaso però che anche il loro *Primo di Maggio* non sia più quello, che forse fu una volta, quando liberi erano dal giogo ottomanno, che ora soffrono. Nulladimeno si conserva tuttavia questa nazione sì briosa, e vaga di feste, di suoni, e danze, che dal presente stato arguir si può quanto giustamente la medesima esser potette rammentata sempre celebre fra le nazioni; e ammirabile sarà sempre il vedere come una nazione soggetta a un Sovrano che solo teme, possa aver sempre conservato uno spirito così vago, e sottile; ma venghiamo a darle la piccola idea del loro *Maggio*, che in questa ho voluto indirizzare a VS. Illustriss. e Reverendiss., insieme con alcune mie Notizie Odeporiche, giacchè ella sa gradire i miei caratteri.

Chiamano i Greci questo giorno *Protomaïu*, o sia πρoτoνμαΰȣ, e si riguarda dai medesimi con qualche cerimonia. Consiste questa, che tanto i Greci uniti, o latini, che gli altri di rito scismatico costumano di mettere sopra le porte delle respettive case dei fiori diversi consistenti in rose, in leucoj, o violaciocche, in fiori di castagno cavallino, in *Opulus*, o sia *Viburnum*, e infino degli agli,

che questi gli mettono in forma di croce, praticando ciò i Greci di diverso rito, ornando pure le finestre delle camere per farvi entrare l'allegrezza, augurandosi l'uno con l'altro il Κὶ τȣ̀ χρωνȣ καὶ τȣ̀ πρωτομαῦȣ, avendo poi in uso quella mattina i capi di famiglia con i loro respettivi figli, ed amici insieme, di andare nell'orto, o giardino loro, che non mancano mai ad ogni casa, potendosi qui far uso del nostro proverbio » *s' intende la casa coll' orto* » pigliando il caffè con il latte, e ornandosi le donne la testa con molti fiori, che amano all' eccesso.

Io volli fare quello, che molti altri sogliono fare con portarmi di buon' ora in campagna a pigliare il caffè, e fare una buona spasseggiata per godere non solo della veduta delle campagne, ma per dare dell' esercizio al corpo: ma la peste, che faceva della strage impediva, che molti ciò praticassero per non essere disgraziatamente attaccati, il che può accadere allorchè quando si toccasse cose infette.

Contuttociò sicuro essendo che la peste non arriva addosso, se effettivamente uno non ha prima avuta occasione di ritrovarsi in luoghi sospetti, pregai i due figli del mio ospite, per-

chè mi volessero tenere compagnia, per fare ancora noi il *Protomaiu* alla campagna, andando ad un luogo detto *Ghiumusce-Sui*, o sia la *Fontana d' argento*, che resta sopra Pera quasi un miglio in distanza, e alla fine di tutti i Cimiteri dei Turchi, Greci, Armeni, e Cattolici, non molto lontano da *Besci-Tascì*, Villaggio spazioso sul Canale, dalla parte già di Europa, ove il Gran Signore passa tutta l' estate a fare la sua villeggiatura, avendovi le sue abitazioni.

Ci fermammo adunque nel sopraddetto luogo, ove in una specie d' orto vi stanno alcuni Turchi, che fanno del *Kaimàk*, il che altro non è, che latte fatto bollire in una gran caldaja, ed indi rappreso, che è un buon mangiare unito con lo zucchero, ed è del sapore delle buone ricotte, il che tengono in uso questi popoli di mangiare continuamente, ed unitamente ad un' altra cosa, che in turco chiamano *Jahughurt*, che è un latte acido, e che a me per ora non piace, il quale vendono in certe scodelle grandi da ricotta. e quì assisi all' ombra di certi mori *fructu albo*, ma grande, e grosso, e del quale assai ne portano a vendere in Costantinopoli a due parà l' oca, si mangiò del *Kaimàk*, che si pagò a ragione di una piastra l' oca.

Digitized by Google

Gustai di quell' acqua, che è chiamata d' argento per la sua limpidezza, che la ritrovai molto buona, venendo dal Villaggio di Belgrado. Indi convenne pigliare il caffè all' uso turco, ritrovandosi per tutto in campagna molti *Chavè-gi*, o siino Caffettieri, le botteghe dei quali (parlo di quelli che stanno in un luogo separato dai Villaggi) consistono in un camminetto fatto a nicchia, ove tengono continuamente acceso il fuoco di carbone, avanti il quale sta un vaso da caffè pieno d' acqua, che si ritrova sempre bollente, non tenendo mai i Turchi caffè bello, e fatto, ma bensì quando qualcheduno lo domanda, allora mettono una giusta porzione d' acqua in altro vaso, o *Jbrik*, nel quale vi gettano il caffè in polvere, il quale fanno presto bollire, e dopo aver levato alcuni bollori, lo versano in un altro vaso, più volte travasandolo, venendo ad essere il caffè in questa maniera come una cioccolata, o *Scierbet*, come essi dicono, mentre non ha luogo di deporre, ma l' incorpora totalmente, il che per verità non mi và a fagiolo, amando io il caffè ben fatto, e ben chiaro, che ve lo portano tale, allorchè glielo dite avanti; a loro peraltro piace meglio fatto nella cosi de-

scrittavi maniera, essendo questo il gusto loro.

Ve lo portano con tutta proprietà sopra una sottocoppa di stagno con tazze fini di porcellana, e della China, senza piattino, ma bensì collocate in un certo piede fatto a tazza. e che si può dire la contrattazza. Essi chiamano *Filingiàn* la tazza, e *Tsarfì*, o *Zarfì* la contrattazza, essendo alcune fatte di filungrana d'argento, ed altre indorate, essendovi alcuni, che le hanno di puro stagno, e piombo fatte colle forme; i cucchjaini sono inutili, e di nessun servizio, non essendo necessari per dimenare lo zucchero, che nè gli uni, nè l'altro portano, onde bisogna che vada con lo zucchero in tasca, chi non lo vuole bevere alla turca, che peraltro ho osservato che alcuni domandandolo, vi mettono nella tazza, che è sempre a metà, un pezzettino di zucchero.

Una tazza poi di caffè si paga ordinariamente un parà, ma quando vedono cappelli, allora si aspettano sempre di più; quello poi che è curioso, che avendo con voi dei servi, allora i Turchi che non sanno distinguere la differenza del nostro vestire, servono prima i domestici, che i padroni. Quando

poi desiderate di bever acqua, vi portano allora un gran calicione, che i Turchi chiamano *Bardak*, al quale può bevere tutta la compagnia, come anzi praticano di bevere a quell' istesso bicchiere. Se uno poi desidera di fumare, vi somministrano una pipa, che ha una mazza molto lunga, che chiamao *Cibuk*, e per lo più è una mazza di Gelsomino, le quali sono molto stimate.

Dopo una tal colazione, che non costò meno di 5. paoli, me ne ritornai a casa, pigliando quasi per lo stesso cammino, ove essendomi messo ad erboreggiare, osservai in un luogo, che forma un prato, alcuni *Lichnis*, o *Cariophilli*, del *Sedum vermiculatum*, e del *Jasminum arabicum flore luteo*; osservando un grosso Scarabeo particolare, del quale se ne servono, cioè del suo stuccio per mettere nel mezzo a certe fermezze che stanno alla fascia, o cintura, che portano questi popoli, essendo intanto desideroso di portarmi a vedere una simil manifattura, che riguarda l' economico, e l' utile, che si può ritirare da un simile insetto.

Il dopo pranzo poi il *Sig. Dott. Lucci*, il quale sapeva che volentieri mi accompagnavo colla professione Medicea, per aver campo di poter

fare in conseguenza delle osservazioni, mi pregò se voleva tenergli buona compagnia fino alle Isole dei Principi mediante che doveva andare a prescrivere certi medicamenti ad alcuni figli d' un Greco Negoziante, ma in quel momento essendogli arrivati alcuni affari di maggiore importanza, per i quali non potendo più andare, incaricò me di fare le di lui veci con avermi prescritta la maniera, con cui doveva contenermi, che era facile, mentre non si trattava se non di dare certe purghe molto semplici, con variazione di dose, secondo la diversità degli anni, e della complessione.

Accettai molto volentieri l' indossatomi ufizio, ed infatti poco dopo insieme con il Mercante Greco abitante in Galata scendemmo alla marina, che potevano essere le ore 5. ove appunto la di lui barca si ritrovava già pronta a tale effetto, nella quale entrati, essendo a tre paja di remi, pigliammo la punta del Serraglio *Serai-Burnu* detta, o sia l' antica *Acropolis*, incamminandoci verso l' Isole, che restano in linea retta a Costantinopoli, restando la prima distante da 10. miglia, e l' ultima 20. alle quali arrivammo, cioè a quella detta *dei Principi*, che è la quarta,

Digitized by Google

sulla sera dopo tre ore di cammino con continuamente remare, e con una calma di mare, che rendeva tranquilla la spasseggiata, godendo per lo avanti d' un bel colpo d' occhio di tutta la Città di Costantinopoli fino alle *Sette Torri*, che è uno spazio di sette miglia con tutti gli altri Villaggi, e Città circonvicine, che per verità non saprei descrivervi quanto incanta qualunque forestiero, e molto più gli osservatori della bella, e vaga Natura. Siccome poi venivamo da Costantinopoli, ove la peste aveva principiato a manifestarsi, dovemmo fare un profumo ai nostri abiti con bruciare delle foglie di frasche di *Oxicedrus*, dopo del quale ci mettemmo a cena, ove gustai dei buoni, e saporiti pesci, che si pigliano all' intorno delle Isolette.

La mattina mi svegliai di buon' ora con dare gli accennati medicamenti a tutta la famiglia di questo Negoziante, che consisteva in tre maschi, ed una figlia. Dopo andai a spasseggiare per il Villaggio, il quale non consiste, se non in una sfilata di case piantate lungo la marina, le quali per restare fabbricate vicino all' orlo del mare impediscono di potere godere della marina stessa, che bensì godono quei che le abitano, che

sono

sono tutti Greci, e le quali già sono fabbricate di legname, e secondo la descrizione fattane in altre mie, non dimorandovi alcun Turco, a riserva dell' *Agà*, a cui sono sottoposte, ed il quale resta a *Maltepe*, Villaggio d' Asia dirimpetto a queste Isole, il quale va, e viene continuamente, ora posandosi da questo, ed ora da quell' altro particolare. Indi entrai in una Chiesa Greca Parrocchiale ufiziata da due, o tre Monaci Greci, ed intitolata la Chiesa di *S. Dimitri*, o *Demetrio*. Assistei alquanto alla loro Messa, che era sul fine, essendo curiosa la maniera di segnarsi degli ascoltanti, e quella di ripetere continuamente, ed ad ogni momento il *Kyrie Eleison*; indi me ne ritornai a casa per assistere agli ammalati.

Il dopo pranzo poi il *Didascalo*, o Maestro di questi ragazzi, per nome Giovanni Negremi della Morea, giovine versato nel greco litterale, e nella lingua latina, e italiana, si degnò di andar meco a spasseggiare per l' Isola, che pigliando lungo la spiaggia dalla parte d' oriente, dopo un miglio di cammino osservai alcuni avanzi di fabbriche antiche, luogo detto i *Bagni*, i quali consistevano in un edifizio di figura rotonda

Digitized by Google

costrutto con mattoni, e con pietre dell' isola stessa, formando dentro un piccolo teatro, il di cui diametro potrà essere di braccia 10. mantenendo tutta la sua rotondità, con mura ben forti, e grosse, avendo dalla parte che guarda il levante una vasca, servendo come di fontana. Io per verità non saprei che pensare di un tàl edifizio, credendo forse che avesse potuto servire per qualche conserva, o ricettacolo d' acque, mentre più vicino al mare ben si scorgono altri avanzi di fabbrica, che danno tutta l' apparenza di stufe, e bagni, dove veniva dell' acqua, e della quale ancora si vedono i passaggi, il che è degno di ammirarsi, essendo questo edifizio qualche opera degl' Imperatori Greci, che qui venivano a passare il tempo delle loro villeggiature, motivo per cui quest' Isola viene detta *dei Principi*, essendo l' aria salubre, ed il clima ameno nella bella stagione, che se avessi fra mano *Pocop Viaggiator moderno*, il quale ha visitate quest' Isole, facilmente potrei descrivervi quello, che esso ha opinato intorno ad un tale edifizio.

In tutto questo tratto ritrovai dell' *Hioscyamus*, *Cerinthe*, diversi *Sonchi*, dell' *Aster Atticus*, della *Matricaria*, del *Chrisanthemum*, del *Daucus*, *Bupleu-*

ron, *Eruca*, della *Stoechas Arabica*, volgarmente *Maurocefalo* detta, che è molto abbondante in quest' Isoletta, siccome il *Cistus Ladanifer* a fior rosso, e a fior bianco. Domandai al Sig. Giovanni se si raccoglieva il Ladano, mi rispose che se ne poteva raccogliere, ma che ciò si trascurava. Indi rinvenni della *Serpentaria minor*, della *Pimpinella spinosa*, e dell' *Oxicedrus*. E cammino facendo dopo un' ora quasi in tutto, arrivammo ad un Monastero di *Calojeri*, detto *S. Niccolò*, distante dal mare pochi passi, che portatomi alla Chiesa, nel portico, o vestibolo della medesima lessi un' iscrizione greca che mantenendo lo stile antico lapidario, ma che è del secolo passato, non mancai di scriverla, ed è

ΕΝΘΑΔΕΚΙ
ΤΑΚΙΤΕ ΘΕ
ΟΦΙΛΟC ΝΙC
ΤΟC ΤΙΟCΕΥ
ΦΡΑCΙοΥΤΡ
ΟΔΔΕΟC Μ
ΟΚΤΟΒΡSΙΓS
ΗΒΙΝΔSΗ.

Questa Chiesa è piccola, ed è a tre navate.

Erano in quel momento arrivate diverse Famiglie Greche da Costantinopoli venute per divertirsi alla festa di S. Giorgio, che cadeva il dì 4. andante, dimorando nel Monastero dei *Calojeri*, uomini, e donne, restando una famiglia intera in una sola cella, o camera, passandovi alcuni anche qualche tempo per pigliare aria; ed in quest' anno altri ci si erano ritirati, atteso la peste, che per il continuo commercio arriva però anche in queste isole.

Pigliammo indi sull' alto dell' Isoletta, o sia sopra la sua schiena, che in un colpo d' occhio tutta si vedeva in circonferenza, girando da cinque miglia; scorgendo in cima d' una rocca un altro Monastero dedicato a San Giorgio, che restava da un miglio buono in lontananza, che lasciai di vedere. Prendendo il cammino per la parte di Tramontana si entrò in un bosco di Pinastri, ma molto bassi, osservai sempre l' istesse piante accompagnate da gran quantità di *Echium*. Arrivai dopo un miglio ad un altro Monastero di *Calojeri* dedicato alla Trasfigurazione di Cristo, fondato dalla Regina Irene per quanto mi diceva un *Calojero*, il di cui

Sepolcro disse pure che restava sotto un antico cipresso, che si osserva fuori della porta del convento, ma non veddi peraltro tal Sepolcro.

Quì osservai la loro Chiesa, che consiste nella solita croce, avendo un' altra Cappella, od Oratorio accanto a questa, ove si vede un quadro di una Madonna antica secondo il gusto loro. Domandai a questo *Calojero*, che chiamasi l' *Ebdomadario*, se teneva dei libri manoscritti, e mi disse che ne aveva uno, ma che non sapeva che cosa era; lo pregai che me lo portasse, e alla fine se ne venne con un Ufiziolo della Madonna stampato, e tutto lacero, che per verità mi fece troppo ridere, non sapendo se doveva ammirare la di lui semplicità, o piuttosto la sua crassa ignoranza. Bensì osservando i loro libri Corali, che sono stampati tutti in Venezia, tra le guardie dei medesimi vi erano alcuni fogli in carta pecora manoscritti, ma i quali altro non erano se non che pezzi di *Mensuali*, bensì questo Monaco mi fece qualche accoglienza, e mi portò da rinfrescarmi, e sentendo dal *Didascalo*, che io faceva da Medico, maggiormente raddoppiò le finezze, facendomi per dir così padrone di tutto il Monastero, domandandomi in

fine se aveva qualche rimedio per una tosse che teneva; già è solito di tutti questi popoli tanto Turchi, Greci, ed altri che allorchè sentono la parola medico, di un subito vengono a farsi tastare il polso, dicendo che si sentono male, e vi ricercano di qualche rimedio; e se sono Turchi vi domandano qualche cosa da fare rallegrare le parti più nobili, ai quali potete dare ad intendere quello che volete, mentre alla fine dei fatti niente pigliano, se non quello che gli potrebbe fare riscaldare. Lasciai poi questo *Calojero*, che alla figura un pecorajo rassembrava, e che faceva anche da cuoco, e da ortolano, e da tutto. La sera principiando ad imbrunire, per la parte di levante me ne calai alla Città, osservando le terre molto rosse, ed abbondanti di ocra marziale, nelle quali si semina grano, ed orzo, servendo le altre a pastura per gli armenti. Giunto alla marina mi messi a cercare delle conchiglie, che in altro non consistevano se non in Ostriche, ed in Cappe Sante.

Questa mattina (3. Maggio) giorno di Domenica, feci alla greca, non potendo fare alla latina per ritrovarmi io il solo latino; onde convenne alzarsi di buon' ora per andare alla Messa greca, che mi pareva molto

Digitized by Google

lunga, e la quale si principia avanti l'alba, continuando per lo spazio di 3. ore, con recitare diversi, e più parti dell' Ufizio greco, le quali rendono lunga una tal Messa, la quale si dice all' ultimo delle medesime; come troppo lunghi, e troppo continui sono gli accatti, che fanno i *Papàs*, ora per una cosa, ed ora per un' altra che l' assicuro, che quella mattina non potei uscirne con meno di dieci parà, volendo fare tutto quello che facevano gli altri. In primis è curioso l' uso, che appena che si entra in Chiesa di un subito un' elemosina, che si mette in un bacino che resta sopra un banco, ove vi sono tanti moccoli, dei quali se ne prende uno, si accende, si colloca al leggío, che resta sempre in *Cornu Evangelii* a mezzo della Chiesa; il che in qualche maniera si è conservato nella Chiesa d' *Or San Michele*, alla quale ella presiede, essendo poi comune nelle parti della Germania. Indi accattano per la cera, ora per l' olio, ora per la riparazione la Chiesa, ora per i poveri loro, ora per i servi della Chiesa, e non vi mancano più accatti per se stessi, essendo la Chiesa, ove andai, Parocchiale, restandovi due, o tre Papàs ad ufiziarla.

Dopo salimmo tutti con la famiglia al Monastero della Trasfigurazione. In quel tratto di strada osservai un *Gnaphalium parvum, unicaule, humile*. Dirò poi in questa occasione, che tutti i Monasteri restano rinchiusi in un recinto di mura, avendo il loro Monastero nel mezzo di un tal recinto con la Chiesa annessa, alla quale non vi è alcuna comunicazione di sagrestia, od altro. Hanno poi le loro celle malamente tenute, una cucina, e molte altre stanze, essendovi anche un orto; le stanze sono fabbricate all' intorno della Chiesa, che in tal maniera viene a restare nel mezzo. Non dimorando poi Turchi in queste parti, hanno privilegio di poter tenere una mezzana Campana, che suonano secondo le occorrenze, e nei giorni festivi; e alcuni si sono serviti di un Cipresso, o d' un altr' albero per campanile, avendo poi per i giorni feriati per convocare il popolo un altro istrumento *Simandros*, chiamato, che è di ferro, fatto ad arco, lungo da due braccia, e largo da quattro dita, che con un piccolo mazzapicchio percuotendolo, dà un suono curioso.

Quì pigliammo del latte di capra per beverlo con il caffè nel ritorno che facemmo a casa, che lo gustai molto eccellente.

Digitized by Google

Avanti pranzo il Sig. Raffaele, uno della casa, ove ero, ebbe la bontà di condurmi a fare una visita ad un Desposta, che era venuto a pigliare aria, partendo da *Calchi*, luogo del suo esilio, essendo stato deposto dal suo Patriarcato di Costantinopoli dopo averlo goduto per lo spazio di sei anni, e che più lo avrebbre goduto, se avesse dato maggior danaro al Turco di quello che gli avrà dato il suo successore. Lo trovammo già assiso sul *Sofà*, con la sua pipa, ed il Sig. Raffaele nell' entrare fece una genuflessione con baciargli la mano. Egli era un uomo molto avanzato in età, e mezzo cieco, e Teodosio era il suo nome. Non ci fummo appena messi a sedere, che due Diaconi portarono a noi una pipa per fumare, indi secondo il solito la confettura, o conserva con l' acqua dopo, ed il caffè appresso, essendo stati serviti da quei Diaconi, i quali restavano ritti, non osando di mettersi a sedere, essendo come servi.

Il dopo pranzo poi presi il solito *Didascalo* per girare l' isola dall' altra parte di settentrione, ove rinvenni le solite piante con del *Corsandrum*, che dopo aver camminato da due miglia arrivammo ad una Scala, ove essendovi una barchetta, che ri-

Digitized by Google

tornava a *Calchi*, con cinque parà mi feci tragittare, essendo la traversata di due miglia, e sbarcai al villaggio, che resta dalla parte di levante abitato da più di cento famiglie, e dove diversi Greci di Costantinopoli hanno le loro case di campagna.

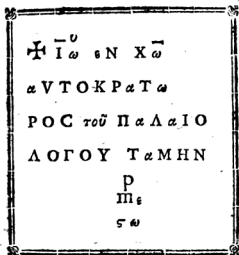
Di quì pigliammo la strada per il Monastero detto *Panaghìa*, o della Madonna, che resta a ponente dell' isola, e lontano un miglio, osservando oltre le solite piante, della *Gentianella humilis flore luteo* essendo alcuni campi tenuti a vigne, il che non si osserva nelle altre Isole.

Arrivammo al suddetto Monastero, il quale resta in mezzo ad una pineta, o bosco di pinastri, che rende la situazione molto amena, essendo anche ciò sul modo europeo.

Entrato nella Chiesa, la quale è fabbricata sul gusto di quella di Calcedonia, osservai diverse Immagini molto curiose, dipinte già secondo il fare dei Greci, che molte vengono dalla Moscovia.

Accanto a questa se ne osserva un' altra ora demolita, ma eretta già fin dai tempi dell' Imperatore Gio. Paleologo, mostrandomi uno di quei Calojeri alcuni pezzi di un marmo, che uniti insieme così lessi.

Digitized by Google

✠ Ιω ϵΝ Χω
αVΤΟΚΡαΤω
ΡΟC τοῦ Παλαιο
ΛΟΓΟΥ ΤαΜΗΝ
Ρ
mϵ
ςω

Questi Monasteri non mancano di avere diverse camere inutili, e quartieri, mentre i Monaci sono anche pochi; potevano essere da cinque.

Qui poi ritrovandosi una Signora Greca, che era fuggita da Pera, mediante la peste, m' invitò che io andasse a bevere il caffè nella sua camera, che aveva preso in affitto da questi Monaci; primieramente mi portò con la solita cerimonia del candito con l' acqua, che l' osservai molto rossa, proveniente dalle particelle

d' ocra marziale, che si filtrano, essendo peraltro dolce, e fresca, e domandando, se dal bevere quest' acqua ne risentivano degl' incomodi, mi dissero quei Monaci di no; ma bensì due erano attaccati continuamente da un male polmonare, tossendo ad ogni momento.

Questa Signora poi sentendo che io era curioso, ebbe la compiacenza di farmi chiamare un Monaco, che parlava Italiano, ed il quale mi poteva dare qualche lume. Esso venne, dicendomi, che era *Corfiotto*, cioè di Corfú, ma di nascita Spagnuola, della famiglia di *Caruso*, il quale invece di darmi delle notizie di questo lor Convento, si messe a farmi un racconto dei discendenti della sua prosapia, che forse, lasciandogli continuare il discorso, avrebbe trovato, che anche avanti di Adamo si ritrovava qualcheduno della sua razza.

Sapeva bensì, che si ritrovavano molti libri Greci manoscritti; lo richiesi allora se si potevano vedere; dissemi, che non vi era niente, dubitando forse di qualche cosa, come se nel solo vederli li dovessi portar via; finalmente dopo tante persuasive, non ammesse difficoltà, ma il male si fu (o scusa, che fossesi) che l' *Igumenos* del Convento si trovava ad

Digitized by Google

Antigoni, e che non si potevano vedere, per avere esso la chiave; convenne aver pazienza, e rimettere la curiosità ad un' altra occasione, dispiacendomi bensì all' infinito di non aver potuto contentare in quel momento una tale curiosità.

Sotto al convento poi, poco distante dalla marina, ove il mare fa un piccolo seno, esiste la miniera di rame, per la quale l' isola piglia la sua denominazione di *Kalki*, che significa Rame. Osservai, che hanno fatto delle scavazioni, e *Tott* fu uno di quei tanti che inutilmente fece delle esperienze, lasciando in seguito ogni ritrovato.

Non potei propiamente vedere il luogo ove avevano principiato gli scavi, se non che un monte messo in disordine, ma superficialmente. Molti recrementi metallici ritrovansi a basso della marina, ove hanno fatto delle esperienze.

Di là pigliando la parte d' ostro, e levante mi portai ad un altro monastero detto di S. Giorgio, ove niente si osserva di curioso, essendo moderno, nella di cui Chiesa vi è anche una maggior decenza di tutte l' altre, essendo il suo pavimento fatto ad ambrogiette di marmi turchini dell' isola di Tino, e bianchi di quelli dell' isola di Marmora.

Digitized by Google

In questo tratto di cammino che feci, osservai dell' *Hippocistus*, che nasce tra il Ladano, la quale è una pianta da non disprezzarsi per l' uso, che ne viene fatta dagli speziali.

Altro convento poi di *Calojeri*, restavi dedicato alla Santissima Trinità, che si osserva sull' alto di una collina verso la parte di settentrione, che mi portai a vederlo, ove propriamente vi esiste una buona librería di libri manoscritti greci, che l' ora essendo tarda, non potei vederli, rimettendo la partita per il giorno susseguente, osservando nel ritorno della *Genista*. Con altri cinque parà mi feci tragittare di bel nuovo nell' *Isola dei Principi*, detta anche Μεγαλη νησία, cioè Isola grande, riguardo alle altre, potendo essere quella di *Calchi*, del circuito di tre miglia.

Quest' isoletta è molto amena, e deliziosa; abbonda di Ciliegi, di Cotogni, di Fichi, di Nespoli; vi è il *Therebintus Indica*; l' *Arbutus*, il *Mirthus*, l' *Azederac*, l' *Ilex*, ed un *Citisus*, facendovisi poi molti erbaggi per consumo degl' individui.

La mattina (4 Maggio) di buon' ora andai al Monastero di Gesù Cristo, ove pure feci alla greca; l' *Ebdomadario*, e l' *Igumenos*, componevano tutto il Coro, al quale ajutano anche le persone secolari.

Dopo la messa l' *Igumenos* ci ganzò di caffè con il latte, indi pigliammo la strada per il Monastero di S. Giorgio, che resta in alto di una montagna, piantato tra' rupi scoscese nella parte meridionale, solenizzandosi appunto in quel giorno la festa di S. Giorgio, Santo particolare dei Greci.

Io non ardii di entrare in Chiesa per il gran popolo, evitando ciò per non essere disgraziatamente attaccato dalla peste, che poteva regnare in molte di quelle persone che frescamente erano venute da Costantinopoli; onde non so che dirle della loro Chiesa, che non è però differente dalle altre; bensì le parlerò, come intorno alla medesima si vedeva chi a gran fuoco arrostiva un agnello intero, chi infilava in un grosso palo un montone per arrostirlo, e mangiarlo insieme con gli amici dopo le funzioni della Chiesa, chi concertava un ballo, chi suonava un istrumento, e chi un' altro, e chi cantava, che per verità mi pareva di ritrovarmi a quelle Feste Orgigie, che si facevano in onore di Bacco, chi si divertiva con grosse pietre del peso di 30. in 40. libbre per tirarle con una sola mano più lontano, che è un giuoco molto antico, addestrandosi così alla forza,

e che i Turchi parimente praticano di fare. In somma non si va lontani dalla maniera di pensare di diversi popoli di santificare le Feste in tale guisa.

Ritorno facendo verso casa, il *Didascalo* mi mostrò il luogo, ove era stato seppellito S. Teodoro Stilita, non vedendovisi altro se non che una piccola capannetta per conservarne la memoria.

Poco più in là esistono degli olivastri molto belli, e i quali averano ancora le olive vecchie, ben nere, e le quali mi lasciarono le dita molto colorite.

Ritornato a casa fui invitato ad andare ad assistere ad un Battesimo Greco, che si fece alla Chiesa di S. Demitri.

Primieramente andammo con diversi amici a pigliare il compare, che restava in casa della comare, accompagnandolo alla Chiesa, ove arrivato, ed entrato dentro, osservai quasi nel mezzo della medesima una coppa di rame, dove dovevano immergere il bambino, che era dell' età di 40. giorni. Indi appresso venne con il medesimo la levatrice, restando fuori della porta principale della Chiesa, ove si portò il Parroco con la stola leggendo alcune orazioni, finite le quali prese il bambino tenen-

Digitized by Google

dolo a giacere sopra le sue braccia, e la condusse nel *Sancta Sanctorum*, entrando prima per la porta di mezzo, e facendolo uscire dalla porta del *Cornu Evangelii*, presentandolo a Cristo, ove è l' Immagine, per essere maschio, mentre se era femmina, sarebbe stato presentato alla Madonna, della quale pure vi è la sua Immagine; e posato in terra dalla parte dell' Epistola andò la levatrice a pigliarlo.

Dopo ciò il Papas si para con i vestimenti sacri, cioè si mette il φενολιον, e l' επιτραχιλιον cioè, Piviale, e Stuola, e va al vaso, *Kolinvitra*, detto, recitando altre orazioni, con tenere la mano destra sempre sul volto del Neofito, ciò significando la buona intenzione del Padrino a battezzarlo. Indi passano alla benedizione dell' acqua, che tiepida avevano messa avanti. In seguito si fa la benedizione dell' olio, del quale il Papas ne mette alcune goccie nelle mani del Padrino con ungere in cinque luoghi il corpo del bambino, che dopo che l' ha praticato il Papas, pure il Padrino unge tutto il corpo del pargoletto, Indi viene versato l' olio nel *Kolinvitra*, dicendo sempre delle orazioni. Dopo di che il Prete lo battezza, immergendolo per tre volte in quella coppa.

Digitized by Google

Fatto ciò lo dà al Padrino, che tiene in braccio diverse tovaglie, per rinvolgerlo. Dopo gira tre volte intorno al vaso, fermandosi ad ogni parte in croce, e il Prete lo incensa e ritorna a dire altre orazioni, finite le quali passa ad ungere il bambino con l' *Αγιον μυρρον*. Indi dice delle orazioni, pigliando della cera in mano, con tagliare in croce alcuni capelli del bambino, i quali attacca a detta cera la quale getta nel vaso; poi bagna con acqua pura l' *Epitrakilio*, e asperge il viso del bambino, dicendo *ευατισης, εφοτισης, εμορροθης, ηγιασης* ec. Indi piglia i vestimenti, i quali benedisce, mettendoli alla rinfusa sul bambino, dicendo altre orazioni, tenendo il Padrino una candela in mano accesa, e così finì il battesimo, nella fine del quale un uomo prese per di dietro il Padrino, mettendogli le mani nelle brachesse, con stringerlo strettamente, *αξιος* dicendo, il che significa, che esso sia degno di tenere altri a battesimo, ciò facendo per avere una buona mancia, mentre è costume di dispensare a tutti gli astanti del danaro per memoria, essendomi toccato un pezzo di cinque parà, il che fu una cosa molto ridicola nel vedere un mascalzone fare un tale atto; finalmente la levatrice

Digitized by Google

ripigliando il nuovo battezzato, tutti in processione con il Papas si tornò alla casa della madre, ove vicino alla porta il Prete prese in braccio il bambino per consegnarlo alla madre, la quale stà alla porta, ove lo riceve, e la quale prima s' inginocchia baciando per tre volte la terra, con distendersi avanti i piedi del Papas, il quale dice nell' atto della consegna: *Vi consegno, o comare, questo bambino; conservatelo bene insino a dodici anni per coronarlo*, ed in quel tempo si augura alla comare il *να το χιερεσαι*, cioè per goderlo, essendo fatto questo battesimo con gran pompa, e cerimonia, mentre in Costantinopoli non si potrebbe veder ciò, battezzandosi il più delle volte in casa.

Il dopo pranzo pensai di ritornare a *Calchi* per vedere i libri manoscritti che restavano al convento della Trinità, presi il solito Didasealo, e fatto il tragitto dal villaggio dei *Principi*, a quello di *Calchi*, che è di 4. miglia; di un subito sbarcato montai al Monastero, ove non fu fatta difficoltà alcuna per mostrarmi questa libreria, per entrare nella quale si passa per un piccolo usciolino che resta in una cella di qualche Papas, ove alla rinfusa in più scaffali osservai da più di

Εκαμεριον di S. Basilio. Opera, e fatica di Teodoro.

Τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν γρηγορίου Επισκόπου Ναζιανζιανοῦ τοῦ θεολόγου απολογητὴς της εις ποντφυγης ενθηκεν

Πρᾶξης τῶν Αποςώλων.

Un altro poi contiene

Icov τῆς Διαθήκης αγίου γρηγοριου τυ θεολογου

In fine sottoscrisse Κλήδονιος πρεσβυτερος della Chiesa Cattedrale di Eniconio.

Molti altri libri poi erano dei Mensuali, e dei Messali, avendo alcuni le coperte di un velluto cremisi, i quali avevano servito all' istesso Patriarca. Vi è poi un Omero, che non potei bene esaminare, mentre mi fu necessario di abbandonare la stanza per non dare maggiore incomodo a quel Papas, che doveva andare a cantar vespro.

Meco si unì un Prete Greco, o Didascalo di Costantinopoli, che restava al Villaggio di *Calchi*, con il quale anzi eramo venuti insieme da quello *dei Principi*, ed il quale non era tanto ignorante, sapendo bene il greco litterale, con conoscere anche

le opere degli antichi loro scrittori. Non era poi tanto bravo a leggere simili caratteri a penna.

Presi al ritorno, che feci, sotto il convento, ove osservai del *Trifolium Bitumen redolens*.

Scesi al Villaggio, ove entrando in un' osteria per bere un bicchier di vino, che era bianco, dolce, ed abboccato, che portano dalle parti di Asia, e dalle vicinanze di Nicomedia, trovai molti Greci a sedere sopra piccoli, e bassi panchetti intorno alla stanza, od osteria, essendovi del ragazzi greci ben vestiti dell' età di 10. e 12. anni con faccia muliebre, e lusinghiera, che nel tempo che uno beve, e mangia, essi trattengono la brigata con intrecciare a suono di lira, e di chitarra certi balli, che consistono in cinque, o tre passi, che due avanti, e tre addietro, oppure due avanti, e uno addietro, gesticolando le mani in diverse maniere, nel vedere i quali scorgeva la loro maniera antica di ballare; i quali ragazzi poi sono regalati, e mangiano a loro piacere, riconoscendo indi un capo, che gli trattiene; il quale mangia sopra i medesimi per poter pagare al Turco, per avere una simile permissione.

Questi ragazzi poi per la loro faccia affemminata, son causa, che alcuni della brigata, e per lo più i Turchi s' impiegano con essi in esecrandi piaceri.

Ritornai all' Isola *dei Principi*, ove trovai l' Agà *di Maltepe*, a cui sono sottoposte quest' isole, stando a vedere ballare altri giovani che erano venuti avanti di lui, e con esso mi abboccai su materie mediche, solito piacere di questa gente.

Di là andammo sopra un prato grande, che resta dietro il Villaggio, ove vi è un pozzo d' acqua buonissima. Vi si ritrovava allora molta gente, e la maggior parte ubriaca, che ritornava dalla Festa di S. Giorgio, stando a sedere in tante file, ed in turme; là si suonava, là si ballava intorno a quel pozzo, come se fosse stata fatta qualche festa in onore di Diana, oppure di Bacco, mentre i satiri, i fauni, ed i silvani, e tutta l' agreste turma si osservava; vedendo dei balli intrecciati curiosamente, e girando intorno a quel pozzo. Ma venendo l' Agà tutto cessò, e molti istrumenti si unirono insieme, essendovi anche dei Franchi, e dettero un concerto all' Agà, restando tutti a sedere sopra quel prato alla maniera orientale, con esservi distesi dei tappeti.

Digitized by Google

L' Agà dimostrò il suo *adprobatio*, ed allora quei Dansatori Greci, che si chiamano *Jamacchi* intrecciarono altri balli curiosi, e lusinghieri.

Per avere la permissione di potere andare a sonare, e ballare per le taverne, il capo di questi ragazzi, che in tutti sono da quattro per ogni brigata, pagherà per un anno cinque, o sei Borse, che si pagano al *Vaivoda* di Galata, la qual permissione si dà nel mese di Marzo; onde veda se vi è per l' una, e per l' altra parte del guadagno.

Mi allontanai allora alquanto per vedere di ritrovare qualche altra curiosità, veddi gli avanzi di una fabbrica rotonda molto vasta, che dicono essere state antiche Torri, come dimostrano, mentre i Principi, che venivano esiliati da Costantinopoli a tempo degl' Imperatori Greci, gli rilegavano in queste Isole, che in tempo d' inverno si rendono impraticabili, restandovi poca gente, nè tampoco i tempi di mare permettono di potere approdarvi, e di poter sortire nemmeno atteso i venti di scirocco, e di levante, che sono terribili. Ben è vero però, che l' estate, e parte dell' autunno si passa piacevolmente, essendo allora il soggiorno ameno.

L' Agà

L' Agà poi venne a cena dal Mercante, ove non bevve vino per essere scrupoloso in questo punto; bensì l' anno passato ne beveva, secondo mi fu detto. Sa bene l' arabo, ed è stimato per essere di un giusto carattere.

Dopo cena era stabilita una partita di andare ad *Antigoni* con l' Agà ad una sua casa per passare la notte in canti, ed in balli all' uso turco, ma il mare era forte, e guastò un tal disegno, che mi sarebbe stato piacevole, onde l' Agà restò a dormire in detta casa.

Questa mattina (5. Maggio) convenne partire per Pera, ove entrati nell' istesso battello, pigliammo la traversata per *Maltepe*, osservando quel littorale rosso, indi facemmo vela (con mio rammarico) mentre è troppo pericoloso in mano dei Greci quest' arnese, che non intendono la navigazione, pigliando la punta di *Fanàr-gi*, avanti la quale vi erano tese delle reti per pigliare il Pesce Palamide tanto stimato dagli antichi, cioè quello di *Calcedonia*, dove giusto eramo. Nel mezzo al mare, e nel mezzo pure di queste reti che sono messe in quadro, racchiudendo un gran quadrato, vi è uno stile alto, raccomandato a diverse corde per sostener-

lo, le quali poi son legate o ad ancore, o a grossi massi di pietra. In cima del medesimo vi resta per due ore un uomo, che si muta da un altro, il quale osserva quando entra nell' agguato il pesce per avvertire di tirare in alto le reti a guisa di bilancia, gettando di quando in quando delle gocciole d' olio per render chiara l' onda del mare, sopra di che farò vedere altre osservazioni alle occorenze. Intanto la vista di Costantinopoli era superba, e se non ne avessi fatta in passato altra commemorazione, l' assicuro che non servirebbe altrettanta carta per farle gustare il bello di ta'e veduta.

Sbarcammo ad un' altra Scala di *Galata* dopo tre ore di cammino: andai questa mattina a pranzare dal Sig. Inviato di Svezia; e *Mr. Bjornsthöl* la sera ebbe la gentilezza di presentarmi al Sig. Incaricato di affari per Su. Maestà Prussiana *Mr. Gafferon*, che lo trovai molto compito, e civile, dicendomi che aveva desiderata la mia conoscenza fin dai primi momenti del mio arrivo, onde veda quali sono state in fine tutte le mie osservazioni in tal viaggio.

Sono ec.

Fine del Sesto Tomo.

INDICE

Delle Lettere del presente Sesto Tomo, e di ciò che contengono.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google